PALLI

Google

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
III.ª SALA
SCAFFALE 17
PLUTEO T
N.° CATENA 112

III 17 I 11 (2

1/4.

Digitized by Google

54519.
20965

SAGGIO STORICO
SULLA FANTERIA LEGGIERA
OSSIA
TRATTATO SULLE OPERAZIONI DELLA PICCOLA GUERRA
REDATTO E DATO IN LUCE NEL 1814

DAL

CONTE DUHESME
TENENTE GENERALE
AL SERVIZIO
DI SUA MAESTA'
IL RE DI FRANCIA
E GRANDE UFFIZIALE DELLA LEGION D'ONORE.

TRADUZIONE DI
LUIGI GABRIELLI.

TOMO II.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

NAPOLI
NELLA TIPOGRAFIA DI RAFFAELE RAIMONDI
VICO S. SEVERINO N.° 1.
MDCCCXXIII.

III - 7 - I - 11/2

Digitized by Google

SAGGIO STORICO

SULLA

FANTERIA LEGGIERA

II. VOLUME

CAPITOLO I.

FUNZIONI E SERVIZIO DELLA FANTERIA LEGGIERA

Il ricapitolare le funzioni, di cui è stata incaricata la fanteria leggiera nella guerra della rivoluzione, come si osserva verso la fine del 1. vol: di quest' opera, è lo stesso che dimostrarne il servizio.

„ Le truppe leggiere, dice il re di Prussia nella sua istruzione, son elle, per un generale, la fiaccola, che in tutte le occorrenze schiarir gli debbono la mente, tanto sulla situazione, quanto su i movimenti del

,, nemico, non che sulla qualità dei suoi di-
,, segni ,, — Aggiungo io: son elle per un corpo di armata, ciò che sono l'udito e la vista per un corpo umano, che deve stare attento, a non essere offeso dal suo avversario (*). E siccome tali sensi lo debbono, non solo prevenire, acciò si possa cansare dei colpi, cui scorgono, e sentono dirigergli contro, ma e-

(*) Secondo Ificrate, la fanteria leggiera forma le mani di un esercito: questo capitano lo divise così: *Il generale in capo n' era la testa, gli uffiziali i nervi, la fanteria di linea il busto, la cavalleria i piedi, e la fanteria leggiera le mani.* Ma questa comparazione, per esser tutta materiale, risveglia poco la vera idea dell'attitudine e proprietà delle truppe leggiere, le quali per far sì, che il corpo cui appartengono sia certo su ciò che deve operare, è loro di mestieri, vedere, e sentire, anzichè toccare; laonde, l'udito e la vista, qualora si tratti di paragonare un esercito al corpo umano, mi sembrano gli unici a potersi appropriare a tal sorta di arma, come ha saviamente divisato il signor Duhesme, perchè, per legge fisica, gli uomini ricevono le prime percezioni dagli oggetti lontani per mezzo della vista e dell'udito, che, in tal caso, hanno esclusivamente la proprietà di comunicare all'intelletto (da stimarsi il generale in capo) ciò che sentono o scorgono; cosa che non potrebbero le mani, non dico da lungi soltanto, ma sibbene davvicino, prive dell'ajuto degli enunciati sensi, perchè, avendo queste la proprietà del tatto non ricevono le percezioni che individualmente, e successivamente; mentre, per lo contrario, la vista, che porge al-

ziandio indicargli la direzione di quelli, che esso stesso pensa vibrare al suo avversario; così un' armata protetta da un recinto di truppe leggiere, sia che si trovi in riposo o in movimento, sia in marcia o nel campo, dev' essere informata dalle medesime, non solamente di tutte le insidie, cui va preparandole il nemico, ma debbono altresì darle gl' indizj, e la direzione opportuna, a portare a fine con esattezza gli assalti, ch' essa stessa gli va preparando. (*)

l'anima *un' evidente cognizione* (a), le riceve simultaneamente; ciò che fa per la fanteria leggiera. Al giorno d'oggi vi è d' aggiungere un' altra parte, non meno interessante, che terribile, l' artiglieria, cui sarebbe da stimarsi l' anima di un esercito; perchè, come questa può vincer sempre ogn' altro senso del corpo, così quella, quasi da per sè sola, ha vinto più di una battaglia. *Essa*, dice un moderno scrittore, *dev' essere in ragione inversa del coraggio delle truppe*, come, soggiungo io, n' è della forza dell' anima in ordine alla debolezza de' sensi. Questa verità ci è stata dimostrata nelle armate di Napoleone, che accresceva la sua artiglieria, a misura che nelle sue truppe si andava scemando quel primo guerresco ardore, che una volta tutto affrontava.

(a) *Vedete il paragrafo* 12. *e* 13. *della Sezione VI. nel* 1. *vol: del Signor di Condillac, intitolato:* Saggio sopra l' origine delle cognizioni umane.

(*) Questa parte di mestiere della guerra dev' essere esclusivamente affidata alle avanguardie, quando l' esercito si trova in cammino, ed alle gran guardie, se si trova accampato, accantonato, ec.; dacchè dai

Gli antichi non si servivano, che di cavalleria, pel disimpegno dell' anzidetto servizio, e propriamente di quella riconosciuta sot-

buoni generali, tanto le une, quanto le altre si compongono di fanteria, cavalleria, ed artiglieria leggiera, proporzionatamente alle diverse circostanze — Un' avanguardia composta di truppe pesanti, o timide, non s' impegnerebbe molto a scovrire i movimenti dell' avversario a traverso degl' immensi stuoli di truppe leggiere, cui va egli sparpagliando d' ogn' intorno, onde celarsi al nemico, talchè un generale in capo, ignaro degli enunciati movimenti, e delle disposizioni dell' inimico farebbe la guerra a tentoni: a qual proposito, dice il signor Rogniat: « Taluni generali s' intendono assai male della parte cui spetta a farsi da un' avanguardia, poichè vi assegnano la miglior fanteria di linea, contro « tutti i buoni precetti dell' arte bellica, che ne impongono tenerla in serbo, per le grandi operazioni, e pei « colpi decisivi. « — Quante volte, per le su allegate ragioni, gli eserciti interi non si sono schierati alla visita di un semplice corpo di scorreria, cui han creduto l'avvanguardia nemica? Quante volte non son giunti in colonna, fin sulle linee del medesimo, il quale, attaccando immantinenti, non ha dato loro il tempo di potersi schierare? D' altronde quanto è conducente, che le avvanguardie sieno composte di truppe leggiere, eccone la ragione: Dato, che un corpo di avvanguardia, venga vivamente incalzato da una forza superiore su di un terreno scoverto, privo di boschi o stretti, capaci a poterne coprire la ritirata; allora la fanteria salta in groppa, i cannonieri si mettono a cavallo, e tutta l' avanguardia sparisce al galoppo.

to il nome di battistrada, e di esploratori a cavallo, voci, che indicavano la qualità del loro uffizio. I primi correvano innanzi per ispecolare i movimenti, e le disposizioni dell' inimico, i secondi, per prevenire le imboscate, scorrevano la campagna tutt' all' intorno dell' armata quand' era in marcia, tenendosi però non molto alla lunga dalla medesima. Di quei tempi non si faceva conto della fanteria leggiera, che nei combattimenti.

Nei giorni di Luigi XIV. non si conosceva punto la fanteria leggiera, e le scoverte venivano eseguite dalla sola cavalleria (*)

In tempo di Luigi XV. si vide la fanteria e la cavalleria leggiera unite assieme, e si dava loro l' incarico di coprire l' armata; ma questa fanteria non si vedeva punto nelle batta-

(*) Nelle guerre intraprese, e sostenute da Luigi XIV, non mai abbastanza commendato principe, le avvanguardie francesi erano, in parte, composte di *dragoni*, che, come è stato detto dal mio autore nella pag: 100 del 1. vol: di questa produzione, furono creati colle truppe leggiere, che in Piemonte si munirono del cavallo, affine di portarsi rapidamente avanti, dietro, o su i fianchi degli eserciti, cui si doveano riconoscere; come pure per farle occupare dei stretti ed altri posti d'importanza. Tai dragoni erano provvisti, all' infuori delle armi, di una pala, o di un' accetta, onde potersi di un subito trincerare.

glie ordinate. Presentemente le nostre truppe leggiere a piedi, non solo stanno in guardia, ed esplorano il cammino per la sicurezza dell' armata, ma combattono eziandìo con essa; talchè, i nostri bersaglieri hanno fatto risorgere, per così dire, la maniera di combattere de' veliti romani. Quindi è che i posti avvanzati, le gran guardie, le scoperte, le pattuglie, le colonne di fiancheggiatori, le avvanguardie, le sorprese, e gli attacchi dei posti avvanzati, non che le scaramucce, ed i combattimenti, cui si fan precedere alle battaglie, son elle tutt' opere della fanteria leggiera, che divide fatiche, pericoli, ed onori colla cavalleria leggiera.

L' arte di un comandante di truppa leggiera consiste nel ben regolare l' adempimento di quanto testè si è detto, sempre però a seconda del terreno, e delle varie contingenze di guerra. Ma la fanteria leggiera non deve limitare all' intutto i suoi servizj a quanto si è detto di sopra: essa dovrà accomunarsi agli allori, cui si colgono nelle battagli ordinate (*), e negli attacchi de' trinceramenti,

(*) Con ciò non s' intenda, ch' essa deve combattere in linea, ma solamente, come nelle grandi azioni, combattevano i veliti romani: cosa, che non credo di dover ripetere, perchè se n' è già fatta più di una volta menzione dal mio autore. Ciò po-

e trovar deve, altresì, la maniera di prender posto negli assedj formali.

I bersaglieri, il di cui fuoco è sommamente micidiale, sparsi sulla fronte dei campi di battaglia, precedendo i nostri battaglioni, a guisa di uno sciame di api, gridando a tutta possa, spesseggiando il fuoco, e spingendosi impetuosamente innanzi, son da considerarsi, circa il terribile passo di carica delle linee di battaglia, e delle nostre colonne, ciò, che è il balenare, ed il fragor della folgore per una densissima nube devastatrice, di cui son essi l' annunzio. Ecco de' nuovi mezzi di distruzione emersi dal seno dell' ultima guerra. Siffatta maniera di combattere è stata sempre con particolarità addicente al carattere della nostra nazione; noi le dobbiamo dei luminosi raggi di gloria nei secoli trasandati, e le siamo

---

sto, mi limito soltanto a far osservare ai miei lettori, che non mi par giusto il pretendere, come spesse volte è accaduto, che il soldato di fanteria leggiera, collocato in riga, faccia lo stesso, che quello di linea, mentre all' uno s' impara a star saldo al suo posto, ed all' altro di sparpagliarsi per quanto più gli è possibile, in presenza del nemico, e di bersagliarlo alla sfuggita o di soppiatto. Persuadiamoci una volta, che la maggior parte degli uomini si ravvolge in una sfera di limitatissime percezioni, ed il voler da essa molte cose, e diverse, non è condotta, non è prudenza!

debitori dei primi trofei dell' ultima guerra. Ma quanti disastri non ha mai prodotto questa impetuosità cotanto prossima al disordine ed alla confusio ne, quando, libera di sè stessa, ha mancato di norme e direzione? E perciò vi ha di mestieri il rinvenire l' arte di regolare, e sostenere a proposito i bersaglieri. Quali e quanti vantaggi non produrrà egli mai un corpo di tal sorta di truppa bene addestrato, se, in una giornata di azione, gli uffiziali ne sapranno menare a dovere le diverse parti, e condurre con principj esatti la bravura dei loro soldati, spaziandoli giudiziosamente avanti, e rannodandoli in tempo su di un terreno vantaggioso, qualora venissero caricati dalla cavalleria; se avranno l' abilità di condurli alla corsa in una posizione, ove non fosse di poco momento il prevenirvi l' inimico; se s' ingegneranno dirigerne i loro tiri sulle batterie nemiche, il di cui fuoco sconcerta sempre le masse di un esercito, e se studieranno il modo di prenderle a rovescio? Finalmente, per poco che si voglia azzardare, astringerle alla ritirata, se pure non se ne rendano padroni! (*)

(*) Machiavelli nel suo 3. lib. dell' arte della guerra pag: 153, parlando dell' artiglieria, ne dà il seguente consiglio: « Il modo di preoccuparla, è quello di an« darla tosto, e ratto a trovare, non adagio ed in muc« chio, perchè, colla prestezza, non se le lascia rad-

Negli attacchi dei trinceramenti, de' villaggi, delle posizioni, e dei campi trincerati, non sono forse i nostri bersaglieri, che, a via di scaramucciare, ne scoprono tutte le particolarità, e la forza? Dessi non sono i primi a scoprirne le parti deboli; ovvero le di costoro trac-

---

« doppiare il colpo, e per la radità, può meno nu-
« mero offendere. Questo non può essere eseguito da
« una banda di gente ordinata «—Più sotto, a tal pro-
« posito, ripiglia « A volere, che l' artiglieria nemica
« sia inutile, non ci è altro rimedio, che assaltarla,
« perchè, se i nemici l' abbandonano, tu la occupi, se
« la vogliono difendere, bisogna che la tirino dietro,
« di modechè, occupata da amici, e da nemici, non
« può tirare«—*Le truppe leggiere*, dice a tal proposito il barone Rogniat, *ad esempio degli abitanti della Vandea, possono evitare la mitraglia, gittandosi a terra subitochè veggono acceso il focone, per così lasciar passare il colpo, e rialzandosi immantinenti, correre di bel nuovo all' assalto—L' artiglieria può nulla contro i bersaglieri destri, e coraggiosi* -. A me sembra però, che di questo avviso non si possa profittare in tutte le circostanze, massime quando il fumo di una batteria, composta di più cannoni, copre il pezzo che fa fuoco, o che, succedendosi i colpi, il soldato, a forza di alzarsi, e buttarsi a terra, perderebbe il più prezioso de' tempi; ma non per ciò non è da farsene conto in molte occasioni, ond'è che io l' ho qui riportato.

ce non ne aprono l'accesso ai battaglioni, che si vogliono introdurre nei ripari dell'avversario? Quanto i nostri bersaglieri, nell'inseguire il nemico non gli sono infesti, se la istruzione, e l'esperienza, essendo loro di scorta, li rende capaci a guadagnare i fianchi delle sue colonne in ritirata, di tagliarne i fiancheggiatori, e di accaggionarle la rotta, col ritardarne la marcia, e ridurle conseguentemente nella dura necessità di combattere un'altra volta con delle masse vittoriose! L'ultima guerra ha schiuso una nuova carriera per la fanteria leggiera, e per conseguenza, la istruzione a darsi ai bersaglieri, ed ai volteggiatori, onde servirsene in un giorno di battaglia, è tuttora una materia interamente nuova a doversi trattare; dacchè il loro modo di combattere forma la parte la più essenziale del servizio, cui debbono prestare in guerra. Con questa occasione voglio benanche assegnare un capitolo sull'uso vantaggioso, che un generale ne può particolarmente fare nell'attacco, o nella difesa delle piazze. E se fin quì ho soltanto indicato in sunto il servizio, e la proprietà dell'arma cui è parola, ora mi son prefisso di trattarne in modo particolare nei capitoli seguenti.

CAPITOLO II.

Del vestiario, dell' equipaggiamento e dell' armamento per la fanteria leggiera

Il servizio, che nel capitolo antecedente ho assegnato alla fanteria leggiera, esige, che il soldato ne sia svelto, sciolto di membra, e, nel tempo stesso, di una costruzione gagliarda, come pure dev' essere buono, ed istancabile camminatore, poichè deve spesso bivaccare (*) ed eseguire delle marce in tempo di notte; deve indurirsi alla pioggia, ed alle ingiurie delle stagioni, e dopo aver passato un fiume, le di cui acque gli giungono molte fiate fino al collo, non dee sgomentarsi punto di entrare in azione; cosa, che in tali occorrenze non di rado succede in tempo di guerra.

Se l' abito, di cui si veste un soldato di truppa leggiera, non può favorirlo negli esercizj, almeno sia costrutto in modo, che non lo incomodi; e se non è capace di alleviargli

(*) Molti Italiani scrittori, e particolarmente Machiavelli, chiamano il *Bivach* guardia doppia, guardia straordinaria, serenata: io però ho voluto seguire, in questa traduzione, più l' uso, che gli scrittori, o traduttori, perchè desso, a dir le parole di Orazio, *è legge ad ogni lingua*: che più: perchè ho timore di non essere inteso dalla generalità.

il peso dei tanti disagi a cui va incontro nella guerra, sia tale, che non gli accresca colla sua cattiva costruzione. Secondo me, poco importa il colore, bene inteso però, che se ne debba escludere il bianco, ed il rosso (*): ciò non pertanto preferirei un bel grigio ferro allo stesso blu. Si badi a non dare ai soldati di truppa leggiera de' calzoni attillati; ma, viceversa, bisogna munirli di pantaloni larghi, facili tanto a cavarsi, quanto a mettersi, insomma, darglie-ne propriamente di quelli detti *alla marinara*. In fine, un pajo di mezzi stivaletti neri, ed un buon pajo di scarpe, e si avranno de' soldati di fanteria leggiera, che potranno marciare spediti, e senza stento.

Inquanto all' uniforme, il capo sarto dovrebbe conciliare due cose, il garbo, la eleganza del taglio e della forma colla comoda vestizione di colui, che lo deve indossare: quindi, l'oggetto principale si è, che l' abito co-

(*) Checchè se ne dica degli altri colori, il mio voto sarebbe, che i corpi di truppa leggiera non si dovessero allontanare dal blu, o dal verde cupo; ben' inteso però, semprechè quest'ultimo sia di buona tinta, in caso contrario è desso il peggiore di tutti i colori (a).

(a) *Si avverte, che questa annotazione fu da me scritta fin dal mese di Gennajo ultimo, in cui non vi era progetto sul come vestire le nostre truppe leggiere.*

pra bene il soldato. Per la fanteria leggiera ci vuole una divisa di taglio corto, lo so; ma essa non si potrebbe costruire con tutt'altri *pettini*, che quelli detti *all' americana*, i quali, mentre non adempiono allo scopo, onde i pettini furono inventati (cioè, quello d'incrociarsi sul petto del soldato) gli sono d'incomodo?

Ho sperimentato nelle mie campagne, non esservi cosa, che più preservi la salute, del soldato, e gli si renda comoda, quanto un abito confezionato in modo tale, che il medesimo se ne possa coprire, e scoprire il petto, a seconda del bisogno. È perciò, che ordinerei al capo sarto di tagliarne i pettini a forma tale, che, incrociandosi, coprissero perfettamente lo stomaco del soldato: in questa parte di costruzione dovrebbe il capo sarto esaurire tutta la sua abilità, per far sì, che la eleganza non perda il suo bello, allorchè, in un giorno di parata, la truppa dee far mostra de' medesimi (*) Non

(*) Per me, generalmente parlando, non saprei, qualora mi fosse concesso il poter consigliare, dar altro voto, in ciò che si deve aver presente nell' armare e vestire un soldato di fanteria leggiera, che l' esempio di Annibale, il quale, senza pregiudizio alcuno, prendeva il buono ovunque lo trovava. Egli, dopo la famosa battaglia della Trebia, si affrettò di munire i suoi soldati di armi eguali a quelle, cui facevan uso i suoi

è per certo l'idea del risparmio, che consiglia di vestire coll' abito corto la fanteria leggiera; altrimenti si praticherebbe la stessa cosa verso ogni altra truppa. Ciò premesso, sarei di parere, che quello si economizza nel taglio corto dell'abito, venisse convertito in qualche abbellimento dippiù sulla totalità del vestiario (*); poichè, riguardo a tanto, tengo per fermo, che importa molto il secondare l'amor proprio del soldato, cui, prima di tutti, dee piacere il proprio vestito.

---

stessi nemici; altrettanto operavano i Romani, ogni qual volta scorgevano delle cose, che potevano essergli di vantaggio nei popoli, cui facevano la guerra. Ma noi che grazie al cielo non siamo nella dura necessità di doverci modellare su i nemici, perchè degli amici, anzichè copiarli in ciò, che loro stessi si dolgono, non prendiamo l'utile ed il bello! Io non so trovare vestizione più analoga per la fanteria leggiera che quella de' Tirolesi; salvo qualche piccolissima modificazione.

(*) Menochè si trattasse di doverla consumare per l'acquisto dei così detti *rolli*. Egli è un bel dire: che l'incomoda massa de' rolli libera il soldato dai colpi di sciabla, cui la cavalleria nemica gli potrebbe vibrare su gli omeri; ma se, per poco, ci facciamo a riflettere, che quest' arma difensiva (l'unica inventata dopo che tutte le altre sono andate indistintamente in disuso) è la cagione di molti tristi incovenienti; e se ci diamo la pena di metterne in disamina i vantaggi ed i svantaggi, di leggieri troveremo, che tali rolli, seppur mal non mi oppongo, altro pro non presentano in guerra, che

Io m' immagino di non aver bisogno il raccomandare, che si dee punire come ladro, quello tra i capi sarti, che, dopo aver ricevuto i corrispondenti generi, per la costruzione dell' abito, lo facesse stretto, corto di maniche, e

---

quello di coprire al soldato la parte superiore del braccio, tra il collo, e la spalla da qualche fendente; schermo, che gli si potrebbe procurare con un altr' oggetto più semplice, maggiormente solido, e meno imbarazzante (per esempio, con due spalline a scaglie di ottone, o di stagno a getto, o con delle catene di anelli intersecati, e di forma elittica, il di cui maggior diametro restasse collocato a traverso sulla spalla); mentre gli svantaggi, sia in tempo di pace, sia di guerra, ne sono molti e significanti — Se il soldato nel passaggio di un fiume ha la disgrazia di sdrucciolare (cosa facilissima, atteso la qualità dei loro fondi melmosi; sassosi od ineguali), si troverebbe egli non poco intrigato, e, qualche volta, benchè sappia nuotare, potrebb' essere la vittima della corrente, per non trovarsi in istato di potersi distrigare del sacco; la di cui conservazione, in certi tali' rincontri, non dee certamente preferirsi a quella della vita: l' umanità si risentirebbe (benchè umanità, e guerra sono due nomi eterogenei); l' utile ne riceverebbe danno. Io non dico, che ciò si debba consigliare al soldato; è sufficiente, che i capi ne siano convinti, per non fargliene un carico in certi eventi Che più? Un soldato di truppa leggiera, alle strette con un cavaliere, non se ne sottrarrebbe alcune volte, se, per

che la goletta non coprisse bene il collo del soldato. Io fo molta stima del casco, ma vorrei però, che oltre la visiera, vi si adattasse, dalla parte di dietro, e tutto all' intorno dell' estremità inferiore del medesimo, uno sporto di suola largo di un pollice e mezzo, al più poco. Questa piccola precauzione sarebbe di gran vantaggio alla salute del soldato, perchè, impedendo essa, che la pioggia s' intrometta, scorrendo tra la goletta ed il collo, sul nudo corpo, il soldato non anderebbe soggetto ai raffreddori, e per conseguenza eviterebbe delle serie malattie. Non più polvere di cipri, non più pettinatura per le truppe leggiere (*); corti i

effetto di maggior leggerezza, gli riuscisse di guadagnare in tempo un posto, ove il suo nemico non potrebbe mettere piede, senza esporsi al repentaglio, e donde il soldato di fanteria potrebbe qualche volta difendere benanche il suo sacco, e far costar cara l' audacia di quel nemico, che si attentasse di volersene impadronire? Finalmente, e fra le tante altre cose, cui potrei, a questo proposito, allegare: in un' allarme, in una sorpresa nei posti avvanzati, quanto tempo prezioso non si perde per attendere, che i soldati indossino il sacco, cosa, che per la soverchia pretuberanza de' rolli, non possono eseguire senza sfibbiarne le corregge, e senza ajutarsi reciprocamente; quindi è, che si rischia spesso, di perdere tutt' i sacchi, o di farsi massacrare!

(*) Queste prescrizioni, per quanto mi posso im-

capelli; quest' uso è più comodo, non che più sano. Altra volta il soldato, sotto l' intonaco della pomata, e della polvere di cipri nascondeva un' infinità d' insetti; ed ancora qualche cosa di peggio .... Ma oggidì, che i suoi capelli son tosi, ciò non succede, perchè l' uffiziale, il meno attento, sarà in grado di accorgersi in un batter d' occhio, nell' ispezionare il soldato, se questi ha tra i capelli qualche principio d' immondezza.

In tempo che io fui capo di corpo, feci dare a tutt' i cacciatori del mio battaglione un berretto di cotone; essi, durante il giorno, lo collocavano in fondo ad una specie di casco, la di cui fodera interna era a tal uopo ordinata a guisa di borsa. L' enunciato berretto, mentre serviva loro d' imbottitura al fil di ferro, di cui la cupula del casco era coronata, ne completava in pari tempo la difesa; quindi, pei soldati, non v' era cosa più comoda, e vantaggiosa nei bivach, e lungo la notte. Questo minuto oggetto di piccolo equipaggio, nell' acquisto collettivo dei generi di vestiario, non costa che un poco di parsimonia. Io dunque lo pro-

maginare, saranno state compilate prima, che i Francesi avessero disusato tanto incomode, quanto superflue materie.

pongo a tutta la fanteria leggiera, poichè, dal canto mio, me ne son trovato contentissimo. Non ci dimentichiamo il cappotto: che sia di un panno leggiero; che scenda fino al ginocchio, e che il soldato lo possa piegare e collocare in picciolo volume sulla parte superiore del *sacco* (*), e finalmente, che sia presso di lui, tanto l' està, quanto l' inverno; ed eccovi con tutto ciò completato il vestiario per un cacciatore a piede.

Il piccolo equipaggiamento di questa truppa dev' esser composto del puramente necessario; ed in ciò si dovrà stare attento, che il soldato abbia nulla di soverchio nel suo sacco, perchè bisogna evitare, per quanto è possibile, di caricarlo di molto (**). Circa la giber-

(*) Ho trasportato questo vocabolo tal quale si pronunzia generalmente da tutti, quantunque il signor Grassi, redattore del vocabolario militare, pretende, che si debba chiamare *zajno*; voce, che, per quanto parmi, risveglia piuttosto in idea quel tale arnese, di cui fan uso i cacciatori, i pecoraj ed i rustici viandanti.

(**) Io penso, che allorquando si trattasse di dover venire alle mani coll' inimico, o che si percorre un paese sospetto, nel quale le truppe leggiere, se vogliono esplorare a dovere le colonne, cui precedono, fiancheggiano, o ne serrano la marcia, dovrebbero andar senza sacco; e che ogni compagnia di vol-

na, ed il porta giberna, non vi corre innovazione alcuna; ma sarebbe cosa buona, che quest' ultima venisse incrociata con un budrie-

---

teggiatori, o di altri corpi leggieri, dovrebbero avere al seguito del reggimento, della brigata, o divisione, cui fanno parte, un determinato numero di muli, onde trasportare i loro sacchi. I Romani, che, tra viveri ed armi, portavano 85. libbre, come si può confrontare in Tito Livio, ed in altri scrittori di quei tempi; e che, fin dalla loro tenera età, si avvezzavano a sopportare dei carichi esorbitanti, pure, in molte occasioni, le loro truppe leggiere hanno marciato senza sacco — Sallustio, parlando dell' ammiranda marcia di Mario contro Giugurta, dice così: « La vittoria non rese Mario, nè meno vigilante, nè più poco pru-« dente. Esso marciava in colonna serrata per legioni « (*quadrato agmine*), come se il nemico gli fosse « stato presente; Silla era alla testa della caval-« leria; Manilio coi trombolieri, cogli arcieri, e le « coorti liguri fiancheggiavano, e proteggevano « Mario, l' uno alla dritta, l' altro alla sinistra del-« la marcia: la sua avvanguardia, e la retroguardia, co-« mandate dai tribuni, erano composte di coorti liguri « (*truppa leggiera*), *che marciavano senza bagaglio* «— Rivenendo quindi al peso, cui è obbligato di portare il soldato, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra, ecco quello, che consiglia il barone Rogniat, che, secondo me, sarebbe da doversi adottare per la fanteria leggiera: « Nessuno ha mai pensato, che noi abbiamo una « cattiva abitudine di caricare i soldati da un solo lato, « ciò, che è contrario a tutte le leggi della meccanica:

re, dal quale dovrebbe pendere una sciabla più corta di quella, cui portano i nostri granatieri; però vorrei, che fosse puntuta, ed a due tagli come quella che usavano i Romani. Se non si può negare, che la sciabla è inutile tra le righe, non è tampoco da porsi in dubbio, che si danno mille combinazioni, in cui un uomo, che dee combattere individualmente, od alla spicciolata, si trova nella necessità di potersene vantaggiosamente avvalere. Il budriere, ed il porta giberna, che s' incrociano sul petto del soldato, presentano un colpo d' occhio veramente militare; con ciò una truppa, quandanche mal vestita, non tralascia di offerire una bella prospettiva.

« il sacco, la giberna ed i loro viveri, formano sulle spal-
« le del soldato un gravissimo peso, che, mancando
« all'intutto di contrapeso dalla parte opposta, fa sì,
« che l'uomo, per mantenerne il centro di gravità
« è nell' obbligo di curvarsi, ostentarsi della per-
« sona, e prendere, per conseguenza, una positura
« penosa e contraria alla costruzione umana. Non sa-
« rebbe meglio il situargli la giberna dalla parte da-
« vanti come praticano talune truppe spagnuole? Può
« stare, che mi obbietteranno, che qualche scintilla di fuo-
« co del fucile dell' uomo, che tira, cadendo, potrebbe
« incendiargli la giberna, ma questa, situata dalla
« parte di dietro è presso a poco, soggetta allo stesso in-
« conveniente pel fuoco delle altre righe.

Inquanto al fucile, dev' esser leggiero, e di vantaggiosa passata. Io propongo il fucile, e la bajonetta, che furono somministrati ai dragoni. Il peso di un' arma più materiale non si conviene ad un uomo, che dev' essere spedito ed agile, i di cui movimenti, nelle stesse righe, sono spesso alla corsa: quindi, il fuoco di un' arma leggiera è molto più micidiale, e reiterato, perchè il soldato la carica con maggiore ispeditezza, e prende meglio la mira. Se egli, in una pianura, si trova compromesso con un uomo a cavallo, se ne potrà difendere, e parerà meglio i suoi colpi, come pure, egli stesso, ne vibrerà in più buon esito colla sua bajonetta, quando il fucile cui si serve non è molto lungo e pesante, (*).

L' esperienza ci ha dimostrato, che di due picche, la più favorevole agli uomini, è la più corta. E si sa bene, che nella battaglia di Cerasuollo, il consiglio di Montluc d' impugnar le picche per lo mezzo nell' affrontare i lanzichinecchi, che le tenevano per l' estre-

(*) Almeno i volteggiatori dovrebbero avere i *fucili a due botte*: che vantaggi non gli offrirebbero! I soldati, non solo si avvanzerebbero con più coraggio a bravare la cavalleria nemica, ma produrrebbero ancora un maggior danno all' avversario.

mità inferiore, o calce, procurò alla nostra fanteria la superiorità nell' urtar che fece il nemico.

Ecco come io penso, che il soldato di fanteria leggiera dovrebb' essere armato, equipaggiato, e vestito; e per conseguenza pochissime innovazioni vi sarebbero a fare nei regolamenti in vigore.

CAPITOLO III.

Della forza ed organizzazione della fanteria leggiera

Sotto il regime di Luigi XV., vigeva il pregiudizio di credere inutile la fanteria leggiera negli affari decisivi. Effettivamente, in allora, non se ne sapeva tirar partito. Io ho interrogato più di uno tra i nostri vecchi soldati, che hanno fatto parte della guerra dei sette anni, e tutti mi hanno risposto, che non si conosceva, per nulla; l' uso de' bersaglieri nelle grandi azioni.

Ciò posto, alcuni scrittori, e particolarmente Giuibert, ebbero dunque ragione di dolersi dello sproporzionato numero di truppe leggiere, che ad altro non servivano, se non ad im-

pegnare la mischia, e che sovente si tiravano di banda stante l'azione principale. Questo era l'errore in cui permanevano gli uffiziali generali di quei tempi, perchè dal momento in cui l'uso del fucile a bajonetta fece abbandonare le picche, e le armi difensive, la differenza, tra 'l soldato di fanteria leggiera e quello di linea è stata così insignificante, che, atteso una buona organizzazione, queste due armi si possono supplire a vicenda. Dunque, se, com' era di costume nel secolo precedente, che le nostre truppe leggiere non si dovessero considerare come parti concorrenti nelle disposizioni generali di un' armata, sarei anch'io di opinione, che buono sarebbe lo sminuirle di molto, perchè oggidì la fanteria leggiera, in uno coi volteggiatori, ascende alla dodicesima parte dell'intera truppa di fanteria; ma poichè nei nostri ordini di battaglia, ha essa ripreso il posto, che occupava quella degli antichi nei loro ordini di battaglia, è d'uopo convenire, che noi ne abbiamo, proporzionatamente a loro, molto meno.

Nell' ordinanza greca, i peltati, gli arcieri ed i frombolieri, formavano, uniti assieme, più della metà di un esercito (*)

(*) Eliano, parlando del numero, e della va-

Nella prima ordinanza della legione romana, i veliti n' erano la quinta parte; dippiù, vi si contavano spesso dei corpi ausiliarj (*), che venivano considerati come truppe leggiere. Nell' ordinanza posteriore dei stessi Romani, vi erano quasi tante coorti di fanteria leggiera, quante di legionarj, come l' ho dimostrato nell' enumerare le truppe in azione nella giornata di Farsaglia, di cui ho fatto parola nel ragguaglio storico di questa produzione (vedi la pag. 64. 1. vol.)

---

rietà de' soldati greci, vuole, che i loro eserciti erano ordinariamente composti di 16,384. opliti, o sieno gravemente armati, e di 8,192. tra psili e peltati; ciò che pruova quanto asserisce il mio autore. Qual fosse poi il preciso numero di psili, non lo dice l' anzi accennato Eliano; e molti altri scrittori discrepano tra loro riguardo a tanto. Si sà solamente dallo stesso Eliano, non che da Ariano, che gli psili ed i peltati formavano la metà degli opliti; è però probabile, che i primi (se pure eran compresi nell' *epitagma*) ne formavano la quarta parte; cioè 2,048., e per conseguenza i peltati sarebbero stati 6,144.

(*) E' da notarsi, che dopo gli anni 542 di Roma, s' introdussero i veliti, cui vennero poi dismessi, conceduta, che fu agl' Italiani la cittadinanza Romana, in conseguenza della guerra *sociale*, nella quale gli alleati, *che si eran formati sotto la scuola de' Romani*, fecero tre-

Prima della battaglia di Austerlitz, lo stato militare dell' impero francese era di cento mezze brigate di fanteria di linea, e di trenta di fanteria leggiera; dond' è ben chiaro, che quest' ultime ascendevano, presso a poco, a più della terza parte delle prime. Pur tuttavia, tanta truppa leggiera non fu sufficiente, tanto nel numero, quanto nel modo con cui veniva distribuita, talchè si cadeva di sovente nell' obbligo di rafforzarla con dei distacca-

---

mare i loro padroni. Di lì a poco, i veliti ebbero per successori i lanciatori, gli arcieri, i frombolieri, ed altri individui di simil fatta, assoldati dalla repubblica, i quali, per esser di nazioni straniere, li dissero pure *Ausiliarj*, ma non son da confondere con quelli dell' epoca anteriore, i quali originavano dai popoli italiani sotto la dipendenza di Roma, le di cui truppe si distinguevano col nome di *truppe sociali*, mentre gli altri erano somministrati dalle provincie romane, i quali nulla avevano di comune coi legionarj, ed altro non erano, al dir di Vegezio Flavio, se non *delle coorti isolate, che facevano parte delle armate di Roma, in cui non venivano considerate, se non come forza accessoria.* Tito Livio, ci assicura, che i primi ausiliarj, dopo i socj di Roma, furono i Celtiberiani, abitanti delle sponde dell' Elba, presi a soldo da Publio Scipione. Ecco l' espressioni del prelodato autore: *Fu quella la prima volta, che si videro delle truppe mercenarie nei campi romani.*

menti, presi dai corpi di linea. Ma, alla perfine, l'imperatore fu quello, che completò a dovere l'organizzamento della nostra armata, mercè le compagnie di volteggiatori; e, con esse, creò egli una vera fanteria leggiera, che, in ordine alla quantità, ed alle loro funzioni, son da considerarsi pei nostri reggimenti di linea, ciò che i veliti romani erano per le primitive legioni. Cotale istituzione ha supplito nei battaglioni le antiche compagnie di cacciatori, che, prima della rivoluzione, venivano considerate come tante seconde compagnie delette, corrispondenti a quelle dei granatieri nell' ordine di battaglia. Tali compagnie vennero soppresse propriamente quando erano più necessarie per la guerra alla spicciolata, insorta in quell' istess' epoca, ed in cui una compagnia di uomini, addestrati a sostenere siffatta guerra, era di prima necessità.

I nostri volteggiatori, per effetto della loro organizzazione, venivano dunque scompartiti su tutta la linea, senza che, per ciò eseguire, si fosse nell' obbligo di toccare per nulla le intere disposizioni dei nostri corpi di fanteria leggiera, di cui ci servivamo per le avvanguardie, e per coprire i fianchi de' corpi di armata; insomma gli andavamo situando mano,

mano, ovunque potevano combattere con vantaggio qualora si trattava di far la guerra nei paesi angusti, o boscosi. Del resto, regna tanta poca diversità tra queste due armi, che se ne può quasi indifferentemente disporre anche in ordine alle linee, o nei posti avvanzati. Dunque l'organizzazione della fanteria leggiera, quasi nulla lasciandoci a più desiderare, mi rivolgo alla sua istruzione, la quale ha tuttavia bisogno di pervenire ad un più alto grado di perfettibilità; ragion per cui ho impreso il presente saggio.

CAPITOLO IV.

Della reclutazione

Sempre quando si possono scompartire a dovere gli uomini nelle diverse armi, secondando il di loro genio, i loro costumi e le loro abitudini, si avranno dei soldati, presso a poco formati, a cui, altro non sarà d'uopo, che pochissima istruzione. Era perciò, che i nostri maggiori non ispendevano altro tempo per prepararsi alla guerra, che quello cui esigeva la esecuzione della leva.

In allora ogni provincia spediva il suo contingente in tante truppe già organizzate, e munite delle armi con le quali elleno stesse dovevano combattere. E così, gli abitanti delle città, e delle pianure, avvezzi per tempo, ad indossar la corazza, ed a coprirsi del casco, non che a trattar la spada, o la lancia (armi, che dai genitori passavano ai figli, coll'uso di ben servirsene), componevano la fanteria di battaglia. Gli uomini possidenti a segno da poter mantenere de' cavalli, formavano i corpi di cavalleria. I pastori, o cacciatori, abitanti tra le montagne, o nei luoghi boscosi, avvezzi alla cacciaggione degli animali selvaggi (onde erano conseguentemente svelti, destri e perspicaci), portando secoloro l' arco, la fionda ed il giavellotto, armi di cui si servivano per eccellenza fin dalla fanciullezza, formavano i corpi di fanteria leggiera. Ed era per ciò, che, di quei tempi, le truppe leggiere eccedevano di molto il numero de' soldati gravemente armati. Quindi, per mettere in piedi degl' immensi stuoli di genti leggiere, che, dapperloro, si fabbricavano le armi, era per lo stato un affare di poco momento; mentre gli elmi, le corazze, gli scudi, le spade e le picche, di cui si dovevano munire i corpi di fanteria pesan-

te, erano oggetti di non poco costo, sia che i soldati se ne provvedessero a proprie spese, sia che il principe li somministrasse loro.

Ma tuttora, che il contingente vien gittato alla rinfusa nei reggimenti (1), e che spesso si veggono levare gli uomini per la fanteria leggiera tra gli artisti, e gli agricoltori de' paesi piani (gente poco assuefatta a correre, ed a camminare), e che si versa nei corpi di linea, e di artiglieria la gioventù de' paesi montuosi, naturalmente più svelta per educazione, più veloce al cammino, e, può stare bensì, meno intrepida (*) per dover far parte di uno de' suddetti corpi; così, atteso questo metodo, non dee recar meraviglia, se, di presente, per formare un reggimento nell' arma rispettiva, vi abbisogna qualche anno di esercizj, e d' istruzioni, non che più di una campagna.

Nel considerare le funzioni da me asse-

(1) Quest' articolo fu compilato nel 1804, ma, da indi in poi, rispetto alla reclutazione, molti miglioramenti sono successi, e varj abusi sono stati corretti.

(*) Difatto, nella mia pochissima esperienza di guerra, ho avuto luogo a riflettere, che i nostri montagnari, combattevano male in linea, mentre, per lo contrario, con un buon uffiziale alla testa, facevano

gnate alla fanteria leggiera, si vedrà chiaro, che quest' arma deve sempre eseguire delle marce più lunghe, maggiormente difficoltose, e rapide di quelle a doversi fare dalla fanteria di li-

---

alla spicciolata de' gran prodigj. Ecco un esempio, quantunque ne potrei citare diversi, del quale, quasi tutti gli uffiziali della brigata D' Aquino, mi potranno essere testimonj. Un uffiziale, cui ero amicissimo, di cognome Bellettieri, di Basilicata, giovane d' infinita bravura, il giorno 1 e 2 di maggio del 1815, alla testa della sua sezione (cui ebbe premura di comporsela, a poco, a poco, di tutti soldati della provincia in cui ebbe i natali, e di calabresi), combattendo egli in ordine aperto, fece degli estraordinarj sforzi, e diede delle irrefragabili pruove, che i nostri soldati non hanno bisogno di cuore, ma unicamente di esempio, confidenza nei capi, e buona direzione per combattere come lioni. Nei succitati due giorni, esso uffiziale respinse, per ben quattro volte, un posto avvan,zato che gli Austriaci tenevano riparato in una *casina*, non molto lungi da Montemilone nelle Marche; fece dei prigionieri; uccise, e ferì; prese un cavallo, e finalmente terminò la sua carriera sul campo della gloria, con un colpo di fucile sulla fronte, ove disteso al suolo mi toccò vederlo esanime, compiangerlo, ed ammirarlo. Egli, tutto imbrattato le mani, ed il viso di polvere da sparo, lordo del proprio sangue, non servì di vil pretesto ai suoi soldati per farli dare alla fuga; anzi lungi da ciò, e dallo sbigottirsi per la perdita del loro capo cui amavano estremamente, atteso la famigliarità, con che li trattava, ne vendicavano la morte contro una mano

nea; perchè (senza mettere a calcolo le riconoscenze, le scorrerie, e gli altri disimpegni, che sono proprj di tal sorta di truppa), essa, in un attacco, non altrimenti, che percorrendo l'arco, di cui la marcia della colonna principale ne descrive la corda, potrà prendere di rovescio una posizione, massime in un paese astruso e frastagliato; e perchè deve far più uso di un fuoco individuale, che di tutt' altro fuoco. Ciò posto, egli è dunque vantaggiosissimo il comporla di uomini già camminatori per eccellenza, avvezzi ad inerpicarsi con franchezza su per le rocche, e per le alture, e già accostumati a ben servirsi del proprio fucile. Uomini di tal fatta non ne mancano punto nelle contrade dei Pirenei, delle Alpi, del Vivarese, tra i montagnari di Iura, nell' Honsdruk, e finalmente in tutte le contrade, i di cui abitanti sono nel dovere di percor-

---

di Tirolesi situati al di là di un burrone, che separava i due partiti. E bene, un giorno dopo, quest' istessi soldati, posti tra le file di un piccolo quadrato (che non so con quant' arte fù disposto su quella inaccessibile spianata), si videro fuggire a spron battuto, al solo apparire di quella stessa cavalleria, che, fin da due giorni, andavano bravando su de' punti, forse, e senza forse meno riparati di quello in cui si vide formare, e, ancor peggio, muovere l' enunciato quadrato, che fu l' antisegnano della dirotta di un secondo quadrato, quindi dell' intera brigata d' Aquino, ec, ec.

rere coi loro armenti tra luoghi erti e scoscesi, o di camminare otto in nove miglia tra i precipizj, onde giungere su i campi, che essi coltivano, o nei prati in cui raccolgono le messi; insomma, io dico, tra quei popoli, che per la maggior parte sono cacciatori, e, per conseguenza, esercitati a maneggiare il fucile; e dove, quasi tutti, buona porzione dell'anno, dormono a cielo scoverto (*).

Se stasse a me, mi riserberei esclusivamente tutte le anzidette contrade per la fanteria leggiera, e se tra qualcuna di esse vi fosse l'industria delle razze di cavalli, e l'abitudine di servirsi de' medesimi nei lavori di agricoltura, quivi leverei la gioventù, assuefatta con tal sorta di

(*) Il nostro regno abbonda di contrade, e di uomini come quelli, che assegna il mio Autore, onde far leva per le truppe leggiere; e benchè i nostri contadini non dormano a ciel sereno; e per la ubertosità del suolo non han di mestieri il correre tante miglia per lavorare i campi, o raccogliere i prodotti della natura, pur tuttavolta, non mancano, per educazione, e per animo (a), delle qualità indicate dal sullodato

(a) *So che questa proposizione suona male nei tempi nostri, e particolarmente presso le nazioni estere, che, qualche volta, dimentiche del passato, s' inorgogliscono del presente, e mettono nel rango dei doni di natura, ciò ch' è dovuto all' azzardo, ed all' incognito e variato incatenamento del-*

animali, onde formarne de' reggimenti di ussari, e di cacciatori a cavallo (*).

Autore. In esempio: quanta idoneità pel servizio, cui spetta a farsi dalla fanteria leggiera, non si rinviene nei nostri Calabresi, tra gli abitanti della Basilicata della Sicilia, e delle parti montuose della Campania?

(*) Molte nostre contrade somministravano, tempo già fu, i summentovati vantaggi; ma, per nostra mala sorte, dacchè le famose razze di cavalli di questo regno (di cui, tranne gli arabi e gli andaluzj, non v'hanno pari per le cavallerie leggiere) sono scomparse diunita alle dovizie de' proprietarj, che ne coltivavano l'industria, dico, questi vantaggi gli abbiamo

---

le circostanze, e delle combinazioni diverse. Ma se, tanto i particolari, di spirito poco analitico, quanto certi popoli, si ricordassero le parole di Epaminonda, forse sarebbero più indulgenti verso di noi.

Mentre vivea questo gran capitano, era opinione, che non nascessero dei soldati se non a Sparta: diss' egli un giorno, e poscia lo dimostrò coi fatti, che ovunque si trovano degli uomini, e chi non manca di valore, e di prudenza a ben regolarli, vi sono altresì degli arditi, e bravi soldati. - Per poco, che ci facciamo a considerare la carriera militare delle diverse nazioni belligeranti, e ci diamo la pena di attentamente esaminare il loro andamento in questa parte, e le cause che le hanno rese celebri o ludibriose, vedremmo rilucere questa verità come il sole quando è sul merigio.

*

Stimo opportuno lo estrinsecare, in questo rincontrò, una mia riflessione, frequentemente fatta sulla reclutazione per la nostra cavalleria. Se ci è sembrato, che la cavalleria allemana, nelle nostre campagne della rivoluzione, abbia prevalso la cavalleria francese, ciò non è punto derivato perchè gli uomini ne fossero stati più istruiti, od i cavalli di razza migliore che i nostri, ma soltanto, perchè la organizzazione n'era più idonea. In Austria ordinariamente è di costume levare dallo stesso paese, tanto gli uomini, quanto i cavalli per un reggimento; quindi è, che si veggono i corpi di ussari ungheresi montati su dei cavalli del proprio paese; i reggimenti di dragoni, o corazzieri, sia nell' Arciducato d' Austria, sia nella Stiria, o nelle altre provincie, vengono muniti di cavalli levati nelle stesse contrade in cui nascono i cavalieri: dippiù, quest' ultimi, essendo generalmente, o figli, o garzoni di contadini, si trovano sempre ad aver

---

perduti quasi totalmente. La nostra cavalleria, nei giorni, che l' enunciate razze erano in vigore, non fu certamente disprezzabile. E senza ricordare quelle cavallerie, che le nostre contrade fornirono ai Romani, nei belli giorni della loro repubblica, scarsa di cavalli, e quelle, che la Sicilia diede a Scipione l'Africano, basta rammentare, rispetto a tanto, il grido, che i nostri cavalieri acquistaronsi in Lombardia, chiamati dai Francesi, i *diavoli bianchi*; da che vestiti di bianco.

che fare colla medesima specie di cavalli, con cui si sono famigliarizzati fin dalla loro fanciullezza; essi ne conoscono il temperamento, i bisogni e le malattie, e, già capaci del maneggio, e del governo di un cavallo, non mancano punto dei primi elementi, che servono a formare un buon cavaliere (*). Ciò posto, non dee recar, molto stupore, se un corpo di cavalleria allemena, mantiene i cavalli in maggior numero, ed in più buono stato, che un corpo di cavalleria francese. Questa è composta, non di rado, dall' accozzamento di cavalli di ogni parte dell' impero, di uomini di ogni condizione, non che di tutt' i dipartimenti. Quindi accade spesso, che una buona porzione d' individui, cui s' immettono nei corpi di cavalleria, non hanno montato a cavallo nemmeno una sola volta, talchè, sulle prime, avvicinano con timidezza il loro animale. Non è tampoco da maravigliarsi, se crepano, e periscono dei puledri, dopo una sola campagna, quando, per isventura, capitano tra le mani di un parrucchiere, il quale, a ridur-

(*) Si aggiunga, che, mercè un tal sistema, si viene a distruggere il pregiudizio, che fa tenere per fermo, tra parecchi militari, che ci vuole più a formare un mediocre cacciatore a cavallo, che un eccellente fantaccino; mentre è certo, che la cavalleria esige nei suoi movimenti, e nelle sue evoluzioni, meno precisione, e più semplicità, che la fanteria:

re bizzarro il suo cavallo, lo tormenta incessantemente; in quelle di un Guascone, o di un montagnaro, che, abituato alla coltura delle vigne, o de' campi, sente il massimo ribrezzo per le cure, e le fatiche di scuderia.

In conseguenza, non sarebb' egli più conducente di levare uomini, e cavalli in una stessa provincia? I consigli di amministrazione, invece di aprire de' contratti coi sensali, che, girando le città, ed i villaggi dei dipartimenti circonvicini alla guarnigione, ragunano tutt' i cavalli da carretta, cui trovano a buon mercato; dico, i consigli, non verrebbero meglio serviti, se, nelle provincie assegnate loro per l' effetto dell' anzidetta duplicata leva, tenessero un piccolo deposito, ed un uffiziale incaricato, in pari tempo, e della rimonta, e della reclutazione? Secondo me, ogni cosa procederebbe meglio: quest' uffiziale compreria i cavalli convenienti all'arma, a poco alla volta, e senza che il prezzo corrente, per la troppo fretta di acquistarne, venisse accresciuto (1); e sceglierebbe, sul contin-

(1) Accade spesso, che più uffiziali di rimonta giungano nell' istess' epoca nel medesimo dipartimento per farvi delle compre di cavalli; e siccome non si accorda loro, che due o tre mesi di tempo, pel disimpegno di siffatta commissione, così ne accade, che, sorgendo gara tra loro, per l'amor proprio di vo-

gente dell'annuale coscrizione, quegli uomini, che, alla statura, accoppiassero la condizione espressa di essere avvezzi, fin da fanciulli, al governo dei cavalli, talchè, dal primo momento, si avrebbero degli uomini famigliarizzati con tal sorta di animali. Qualora si volesse procedere in guisa tale, le reclute, e la rimonta pei reggimenti di ussari, si potrebbero ricevere, come credo, dall'Alsazia, dalla Lorena, e dagli abitanti delle Ardenne; pei cacciatori a cavallo, nel Nivernese, nel Limagese, e nell'Alvergna; pei corazzieri in Fiandra, e nella Normandia; finalmente, pei dragoni, sceglierei una provincia, che offerisse loro dei cavalli di una taglia media.

Tutte le su espressate idee, dovrieno produrre, se venissero prese in considerazione, un piano vasto e combinato sulla reclutazione, non che il sistema di assegnare in modo fisso i dipartimenti, sempre agli stessi corpi, tanto di cavalleria, quanto di fanteria; e, conservando il numero, che tutt'ora li classifica, dovrebbero intitolarsi, altresì, col nome del dipartimento, che somministra gli uomini; e permanentemente stabilirvi un deposito, presso del quale,

---

ler acquistar cavalli, uno più dell'altro, e con più sollecitudine, il prezzo di questi animali si aumenta, talchè finiscono per obbligare i consigli di amministrazione a rivolgersi ai sensali.

vi fossero alcuni vecchi uffiziali, e dei soldati acciaccosi per riceversi le reclute, sgrossarle, e quindi spedirle nei battaglioni di guarnigione, donde, a suo tempo, passerebbero in quelli di guerra. Agendo, come si è detto di sopra, si potrebbe permettere un maggior numero di matrimonj, perchè i figli di truppa, e le donne, troverebbero, nel proposto deposito, un asilo permanente (*). Dippiù, gli stessi dipartimenti s'in-

---

(*) Io però sarei di sentimento, che i matrimonj da doversi permettere fra le truppe, fossero tanti, che appena se ne vedesse l'esempio in persona di qualche vivandiera, o lavandaja per compagnia, perchè, secondo mi detta l'esperienza de' tempi, Marte, fino ad un certo grado militare, si contenta meglio di farsi sorprendere nella rete da Volcano, che ammirare da Giove su i campi Flegrèi. *Le Donne*, dice un filosofo militare, *essendo cariche di passioni diverse, possono molto sul cuore degli uomini: e comechè la loro debolezza fisica l'escluda dal teatro della guerra, non per ciò tralasciano di esercitare la loro influenza sul coraggio delle truppe, per l'imperio, che hanno su di ogn'uomo partitamente.* Questa è una buona ragione, ma da farsene conto, com'egli stesso saggiamente osserva, *dopo rimodernati i costumi* (difficile impresa!). Or si consideri in ragione de' tempi presenti quest'influenza delle nostre donne, le quali non sono certamente, nè Romane, nè Greche, nè tampoco le Francesi del secolo

teresserebbero nei successi di un reggimento, che da essi prendesse il proprio nome; quindi siffatti titoli s' imprimeno con più di forza in me-

---

di Luigi XIV, e poi mi si dica, se, di presente, l'avviso del mio Autore è da mettersi in pratica; e se i soldati, dolenti di dover lasciare da un momento all' altro la loro amorosa compagna, ed i teneri figli in balìa della ventura, si possono dar francamente tra lo strepito delle battaglie, e tra i pericoli, cui si va incontro nella guerra, nel modo stesso, che un giovane scevro di ogni pesante cura, e di ogni inquietitudine domestica, il quale, anzichè mostrarsi pigro nei disagi delle campagne gli stima un bisogno. Dippiù, il continuo strapazzo, i viaggi, i cambiamenti delle stagioni, sono per la gioventù un variato sistema di vita, che diunita all'imperio dell'ambizione, le fa bravare coraggiosamente la morte. — Per questa mia annotazione, può stare, che mi opporranno due speciosi paradossi: l'uno, che i Romani, dei quali, in tante occasioni, mi servo di esempio, sceglievano i loro soldati tra la gioventù di 17 a 46 anni, celibe, o no, e non pertanto facevano in guerra prodigi di valore, ed affrontavano con coraggio ogni pericolo: l' altro, che l'onore reprime ogni altra passione. Riguardo al primo, mi gioverà l' esporre al sano giudizio dei miei lettori, che tra i Romani, cui più tali non furono in pregio fin dalle loro prime discordie civili, era combinato in modo l' andamento della elezione, che i magistrati, a cui se ne dava l'incarico, vi avevano un' immensa latitudine, della quale si servivano per esentare dal ser-

moria, anzichè le semplici numerazioni; ed un corpo nominato più volte, sarebbe maggiormente stimato; cosicchè si vedria redivivo quel tale spirito di corpo, che fece altra volta distinguere i nostri antichi reggimenti, di Sciampagna, Piemonte, Alvergna, Normandia, Borgogna, ec. In questo novello piano, i soldati di fanteria leggiera potrebbero riprendere il nome di cacciatori, talchè, invece di 1.° 2.° e 3.° reggimento di fanteria leggiera, si potrebbe dire: il reggimento cacciatori de' Pirenei orientali,

---

vizio i giovani di cattiva complessione, e gli uomini maritati, indispensabilmente necessarj per l'esistenza delle loro famiglie: che più? Le armate romane non erano permanenti, ed i soldati non istavano, che una parte dell'anno nei campi, il rimanente lo passavano in seno delle loro famiglie (oggetto di non poca influenza, perchè non si annojassero della vita militare). La guerra, mercè siffatta alternativa di fatiche e di riposo, nella quale era precipuamente ligato l'amore del guadagno, anzichè gravante per quel popolo marziale per educazione, era proficua, e necessaria; quindi ogni soldato, tornando a casa carico delle spoglie dei nemici di Roma, portava alla propria famiglia di che migliorare la sua condizione; ed in essa godeva del piacere di raccontare le sue bravure, senza dubbio di esserne rimproverato. Ma, di grazia, questi stessi Romani furono tali, quando sotto agl'imperatori le armate divennero permanenti? Non al certo: fin d'allora s'incominciò a conoscere la differenza del loro pro-

del Montebianco, delle Alpi marittime, delle Ardenne, ec. (*).

Nei corpi si dovrebbe puranche compilare accuratamente il loro storico, in cui vorrei, che vi fossero inscritte tutte le relazioni delle battaglie nelle quali i detti corpi si son trovati; le marce forzate da essi eseguite; le spedizioni in cui hanno fatto parte; il nome de' bravi, che in qualche occasione si venissero a contraddistin-

---

cedere; differenza, che meramente nasceva dalla diversità degl' interessi — I nuovi mezzi di cui si servirono i triunviri, ed i Cesari, Giulio, ed Augusto; gli ammutinamenti successi nelle tre legioni della Pannonia, ed in quelle della Germania inferiore (a), non ne son desse le irrefragabili pruove?

In ordine al secondo paradosso, io penso di portare la quistione innanzi al tribunale della natura, e scegliere per mio patrocinatore il cuore umano, quando di sè stesso, con sè stesso ragiona.

(*) I Romani, che meglio di ogni altro popolo, nei bei giorni della loro repubblica, seppero discernere le segrete molle, che spingono gli uomini, ad eccessivi slanci, dettero alle loro legioni taluni nomi capaci a risvegliare delle gloriose rimembranze, come, in modo di esempio: *la invincibile*, *la vittoriosa*, *la fedele*, ec.: ciò che era, in qualche modo, lo stimolo, che impegnava i legionarj a non rimanere al di sotto della loro reputazione.

(a) *Ved. le pag*: 16, *e* 30 *del lib. primo degli Annali di C. Cornelio Tacito.*

guere ; le felicitazioni , e gli encomj , che gli possono venire da parte dei generali , e del sovrano ; in fine , in esso storico, nulla si dovrebbe omettere, che potesse alimentare l' amor proprio , e l' entusiasmo del corpo, cui appartiene (*). Siffatti ragguagli, stampati per conto dell' amministrazione del corpo , dovrebbero circolare tra le mani dei soldati, ed esser diffusi con prodigalità nel dipartimento , di cui il corpo è intitolato. Questa misura conciteria la gioventù renitente , e faciliterebbe , in pari tempo , la reclutazione ; come pure ne scemerebbe le difficoltà , cui si va incontro nel portare a fine la leva ; riguardo alla quale emetterò alcuni miei pensamenti verso la fine del presente capitolo.

La leva, che è la base, sulla quale saldamente si poggia la pubblica forza, e la nostra sicurezza , è , fra tutte le leggi, la legge , di cui l' esecuzione incontra maggiori difficoltà, ed è , per così dire, il fardello, che , più di ogn' altro , pesa alla popolazione ; ma , non pertanto , non tralascia di essere il più necessario ,

(*) Questa invenzione è uno dei tanti parti del genio del gran Condè ; essa può parer trita a chi non conosce il cuore umano, e non giunge a concepire, che l' amor proprio, è tra tutte le molle , che lo percuotono, la molla la più attiva e la più veemente che mai; *l' unica che gli viene dalla natura.*

senza del quale un esercito si annientirebbe, e per conseguenza lo stesso impero resteria privo di sostegno, e di gloria.

Io non porrò in disamina le particolarità della leva, e della persecuzione, e punizione a darsi ai coscritti refrattarj; ma entrar voglio in considerazioni più generali, e fermarmi di un poco sulle cause della renitenza, che si manifesta dalle difficoltà infinite, allé quali vanno incontro i dipartimenti nel somministrare, e mantenere il contingente, che, prima si dissipa per effetto delle spaventevoli diserzioni, cui vi si generano innanzichè i coscritti giungano ai corpi, e poscia nei corpi medesimi.

Dunque, i Francesi non hanno più nel loro sangue quel tale ardore guerriero, che ne ha formato sempre i più valorosi soldati, se tanto ci vuole a sbarbicare un giovane dal seno della propria famiglia, affine di condurlo sotto ai vessilli coronati di tanti, e poi tanti allori? O fosse, che per ispirargli trasporto pel mestiere delle armi, non si sa loro percuotere a dovere le fibre di quella tale esaltata, e romanzesca immaginazione, la quale, nell' età in cui pare che la natura rechi importuna la presenza de' genitori, conduce naturalmente la gioventù al desiderio di viaggiare, e di avventurarsi? Questa carriera offre ella, sì, o no, delle speranze? Come! Francesi, uno stato, che, dopo la ri-

voluzione, ha sospinto tanti semplici soldati alla gloria, alla fortuna, alla immortalità, ai primi gradi della milizia, ed agli onori tutti, non che a quante grandezze si danno mai sulla terra, dico, questo stato, non dà egli abbastanza d' incoraggiamento alla gioventù? Ma, senza la rivoluzione, senza una guerra di 12 anni continui, senza così tanta esorbitante distruzione di uomini, la maggior parte di quei tali, cui si veggono spiccare nei primarj impieghi, sarebbe uscita dalla sua oscurità?

Allorquando, in 30 giorni, con un decreto dell' assemblea nazionale, si effettuì la leva di 100. battaglioni completi, armati, equipaggiati e vestiti, si dee assolutamente credere, che, in quell' epoca, l' amor di patria, e la effervescenza di guerra, furono gli unici stimoli per quella bella gioventù, che li compose? É egli forse da mettersi in dubbio, che, se l' amor proprio non fosse stato sollecitato dall' ambizione di pervenire ai gradi, cui le si andavano promettendo; e che, se, a sprone della medesima, non vi fossero concorse le più vive e seducenti speranze, dico, era da presumere, che tanti giovanotti sacrificassero in un tempo, e la loro condizione, ed i loro divertimenti, non che, abbandonando le famiglie, volassero così tosto alla difesa delle frontiere? . . . Intanto, e comunque vada la cosa, questa gioventù, per lo appunto,

fu quella il di cui esempio si attirò immensi stuoli di gente. Ma oggigiorno, che tutto è rientrato nell' ordine primitivo, che per ascendere al grado di uffiziale, vi abbisognano, almeno 5. in 6. anni di servizio, che senza le alte protezioni (*), privo di fortuna, e di talenti si spera invano di giungere tanto rapidamente, quanto prima, al grado di uffiziale superiore, non si trova al certo così tanta gioventù, che si dedichi alla carriera militare!

I giovani delle città, che nell' ora in cui vengono chiamati al servizio, si trovano già introdotti in qualche uffizio, o mestiere; i figli dei principali coloni, che in tal epoca hanno già preso qualche piega, cercano, ad ogni conto, di sottrarsi dall' obbligo di servire, mer-

(*) « Quando i gradi, e gli onori vengono di-
« stribuiti nell' oscurità dei gabinetti, esclama un il-
« lustre militare, non già sugli aperti campi di bat-
« taglia, ed in ricompensa del merito, e della virtù
« in tempo di pace; o che sono la preda degl' intri-
« ganti, e della parzialità, lo stato militare, a poco
« a poco si avvilisce, si riempie di mal talento, o,
« per lo meno, si getta nell' indifferenza; cose, che,
« come l' onda del mare rode il piè delle rocche,
« cui par che lambisca, così, questi criminosi difet-
« ti, scalzano spesso dalle fondamenta un impero, e lo
« fanno crollare allora appunto, quando è più d' uopo
« il sostenerlo.

canteggiando un rimpiazzo, ciò che succede con maggior premura, quando si va persuaso, che il periodo del servizio è illimitato, e che, qualche volta, non si ha speranza di più uscirne. É dunque per effetto di tutte le anzidette cause, che il contingente di ogni anno non è, che un aggregato di rimpiazzanti, o di uomini privi di mezzi a prezzolare un cambio; talchè la coscrizione viene adempita dall' ultima classe dello stato (1), e composta di persone, che, nulla avendo a perdere, temono poco l'azione delle leggi, e per conseguenza, son più facili a disertare. (*)

---

(1) Ciò è tanto vero, quanto sul contingente di un anno, si stenta molto a trovar pochi uomini, che sappiano leggere e scrivere; talchè i corpi di truppa son privi, per dir così, di materiale, onde creare dei sott' uffiziali.

(*) I Romani, che ponderavano a dovere quest'assioma, e che sentivano quant'era necessario, che il soldato, gradatamente fino al generalissimo, avesse qualche interesse a servir bene lo stato, fin dagli anni 489 di Roma, in questa repubblica non si ammise nella milizia chi possedeva meno di 400 dramme. Io non avanzo questa riflessione, perchè si dovesse in guisa tale, o si potesse ai giorni d' oggi praticare, ma unicamente perchè sarebbe buono, che, fino ad una certa classe, i proprietarj non fossero esclusi in conto alcuno del debito di spedire i loro figli a ser-

Chi non sa quale imperio ha tra i Francesi l' esempio, e l' amor proprio? Il dispiacere, che la classe dei benestanti manifesta per la coscrizione, si comunica in quelle inferiori, di modo che la ripugnanza di compiere al sacro dovere di servir la patria, si aumenterà a misura dello svolgere degli anni. Dunque, che hassi a fare...? Dar più di emulazione, e d' incoraggiamento ai coscritti, aprir loro un più vasto, e seducente campo di speranze, e costituire lo stato militare, non solamente il più bello del mondo, ma sibbene il più proficuo, destinandolo, per così

vir la corona dalla quale dipendono, dacchè, per esser delle persone educate, se ne potrebbero ricavare degli eccellenti sott' uffiziali, ed anche degli uffiziali; quindi naturalmente succederebbe, che, coll' andar di tempo, gli stessi padri di famiglia, si farieno a considerare il mestier delle armi come una delle tante professioni in cui si avvisano d' incamminare i loro secondi geniti (a). - Bella è l'apostrofe, che dirige il redattore delle considerazioni sull' arte della guerra ai soldati della Grecia e di Roma antica — Esso, evocando quell' ombre onorate dall' eterno sonno di pace, le invita a mirare con orrore coloro a' quali, nei nostri giorni, si affidano le armi per la difesa degli Stati. Vedete il capitolo della leva delle truppe nell'opera anzidetta, pag: 72. e 73.

(a) *L' interesse è la misura delle azioni del uomo.*

dire, la porta di tutti gl' impieghi, e la prima condizione per ottenerne di Regio conto (*).

(*) Polibio ci assicura, che in Roma non si poteva aspirare a veruna carica, se non prima il pretendente avesse fatto, o cinque campagne colla cavelleria, o dieci colla fanteria. Questo sistema, per una parte, non si può mettere in pratica tra noi, che, grazia al cielo, per fare tante campagne non ci auguriamo di star sempre in guerra coi nostri vicini, come i Romani; ma per l'altra, io credo che non vi possono essere delle difficoltà. Il vantaggio, che, se mal non diviso, si ricaverebbe di ottimo dall' adozione di quanto dice Polibio, e vien riportato dal mio autore, si è, che a forza di far passare tutti gli impiegati regj dalla suddetta porta, gli stati si rendono conseguentemente belligeranti, e rispettabili anche ai loro stessi nemici, perchè quasi ogni cittadino, in caso urgente, e quando si tratta di difendere i diritti della Corona (e per conseguenza la propria nazione), non ripugna di prendere quelle stesse armi, con cui ha una certa confidenza, per averle trattate fin dalla sua gioventù. Di fatti i congedati Romani, che, qualora la salute della patria era in pericolo, d'altro non erano obbligati, che di difendere la città, spesse volte non partirono volontariamente pel campo? L' esempio di Sicinio Dentato, che (in più di 60. anni di età e coverto di ferite) alla testa di 800. veterani, partì contro gli Equi, prova palpabilmente il buon effetto di aver de' cittadini capaci a maneggiar le armi, e devoti per la causa del Principe, cui riconoscono il fonte d' ogni loro fortuna, come i Romani lo riconoscevano nella salvezza della loro patria.

Se negl'impieghi, come per esempio, di contruoli, di dogana; negli uffizj *di boschi e foreste*, ed in quelli dei diritti riuniti, non si ricevessero nè soprannumerarj, nè aspiranti privi di un congedo, indicante tre in quattro anni di servizio da loro prestato in qualche reggimento, oh quanti di quei giovani, che tutt'ora agognano di farsi sostituire, nol penserebbero nemmeno! Per un'altra parte saria di mestieri l'assicurargli l'arbitrio di potersi esentare dal servizio, dopo l'elasso di tre o quattr'anni; e ciò mediante una determinata summa, che potrebbero pagare al corpo in cui servono, il quale da per se stesso si potrebbe prendere l'assunto di provvederne il rimpiazzo. Coll'incasso di tali summe si potria assegnarli cespite di reclutazione, col quale, nel corso dell'anno, i reggimenti sarebbero in grado di arruolare un maggior numero di uomini, che quelli, cui positivamente abbisognano a rimpiazzare tali perdite, quandanche gl'ingaggiamenti si volessero pagare con isplenditezza.

La reclutazione, affidata a degli uffiziali onorati e saggi (*), invece di desolare le famiglie,

---

(*) Altrimenti, ecco che accade: « Vitellio avendo ordinato leva di truppe nel paese dei Batavi, ed avendola affidata a taluni uffiziali avari ed incontinenti, dice Tacito nell'istoria, venne ad aggravare a quel popolo un fardello già per natura oneroso ».

è piuttosto un ben per esse, poichè purga la società di quei tali, e tanti giovinastri, la di cui cattiva condotta, e sciopcratezza ne sono il flagello. Dessi, mediante l'arruolamento, e strappati a tempo da quel tal genere di vita, cui la debolezza dei loro parenti, non è più in caso di ammendare, troverebbero nella disciplina severa dei corpi, un argine sufficiente a rattenere la loro discolezza. Noi, possiamo dirlo francamente, tra il numero dei nostri uffiziali, molti ne contiamo, cui la stoltizia e la ignavia giovanile furono le cause che li fecero rivolgere al mestier delle armi, dove, avendovi trovato un freno salutare, si son venuti mano mano a corrigere de' loro primi giovanili trasporti, ed in progresso di tempo hanno fatto la più buona riuscita, che mai. Inoltre, la reclutazione per ingaggiamento, e soprattutto necessaria nelle grandi città. Quanti giovani di onesti principj per educazione, e di mediocri natali, cui l'amor proprio, l'eccessiva brama di conseguire un capriccio, la smania passagiera del giuoco, una nottata di stravizzo, o di abarazione, ec., ec., non riducono in un bisogno così pressante di una data somma, che alla cieca, e spesse volte, invasi dalla disperazione, darebbero il proprio sangue, ed anche la stessa vita per procurarsi del danaro? In questi casi, quante indegne azioni, e quanti delitti non impedirebbero cinque in seicento lire (cento 36 in

cento 37. docati) presso un ufiziale di reclutazione? Quanti sventurati giovani, trasportati dalla dappocaggine ad esercitar misfatti, e dal rimorso a divenire finanche suicidj, trattenuti, nei loro primi trasporti giovanili, dal mezzo di potersi allontanare dal teatro dei loro eccessi, non correrebbero con piacere ad espiarli servendo la patria? Quindi non è forse presumibile, che questi stessi, atteso la disciplina militare, divenir potrebbero de' bravi soldati, e ritornando in seno delle loro famiglie, dei buoni ed utili cittadini?

Un altro vantaggio vi si troverebbe, non meno interessante. Ciò che più ripugna in un giovane, si è la poca speranza, che esso scorge di potersi trarre da un reggimento, una volta entrato a servire. Ma quando vi fosse la certezza di ottenere un congedo, mediante l'esborso di una discreta summa, e ciò dopo l'elasso di tre o quattro anni di servizio, parecchi giovani vi sarebbero, che si darieno a tentare la fortuna militare; e quasi tutti i coscritti, si porterebbero, senza esser forzati di molto, ai rispettivi depositi. Inoltre, secondo me, saria ancor buono di cambiare l'età prefissa all'allistamento degli uomini di nuova leva, i quali tutt'ora non si chiamano al servizio, se non a 21. anni finiti, epoca in cui la maggior parte de' campagnuoli, è già maritata. Fissando questa età a 18. anni, per chiamarli a servire di 19. finiti,

molti di più se ne troverebbero celibi, talchè, dopo tre in quattr' anni di servizio, sariano abbastanza giovani per intraprendere una nuova carriera. Se a tutto quello, che fin quì è stato detto, vi si accoppiassero degli ascensi meno lenti, e più sicuri, e si operasse in modo, che lo stato militare fosse un poco più vistoso, chi meco non converria, che si vedrebbero volare sotto i nostri vessilli i giovani i più commendabili che mai; ad esempio de' quali, il popolo vi correrebbe a stormi, e che, per conseguenza, si verrià ad assegnare un' opinione alla leva?

Bisognerebbe ingegnarsi, il più possibile, di apportare altresì delle innovazioni, e dei movimenti nel corpo degli uffiziali. È brillante, è piacevole, non v' ha dubbio, il mestiere delle armi finchè dura la gioventù; ma nell' uomo giunto ad una certa età si dilegua quella tale effervescenza di sangue, che agita nella gioventù il desiderio di variar sistema di vita, di viaggiare, e di avventurarsi; e la vivacità, che ne accresce la immaginazione, a poco a poco si affievolisce, ed il cuore umano incomincia a desiderare il riposo, una compagna, ed un genere di vita più sedentaneo e tranquillo. Nei tempi andati, tutti gli uffiziali, che non pervenivano ai gradi superiori, ritornavano nelle loro case con quello di capitano per quivi ammogliarsi; e soltanto chi non aveva altro mezzo di quello,

che gli offeriva la milizia, s' incanutiva in essa, per attendervi un ritiro.

I nostri attuali capitani son quasi tutti nella dura circostanza di quest'ultimi; essi si fanno sopraggiungere dalla vecchiezza nel celibato: e la pensano bene, imperocchè sarebbe una pazzia il prender moglie in uno stato sì poco permanente; il prenderla, per condurla seco, è lo stesso, che volerla esporre alle calamità ed alle umiliazioni (*); essendone sempre diviso, si vive in un continuo batticuore. Quanti uffiziali non anderebbero, con trasporto di gioja, a istabilire dei vincoli, che formano solo la felicità delle persone dabbene, qualora vi rinvenissero un' esistenza, ed un compenso, sì che quello cui godono nel reggimento! Suvvia, perchè non si schiude questa dilettevole strada a tanti buoni servitori dello stato? perchè volere, che un rispettabile numero di benemeriti declini nella privazione de' primari doni della natura: uomini, che sarebbero così eccellenti padri di famiglia, quanto lo furono bravi soldati? perchè non si riserba loro la metà di tutti gl' impieghi salariati dallo stato, sia nelle dogane, negli uffizj di boschi e

(*) *Il matrimonio, in certe condizioni, non presenta, che il doloroso quadro di due sfortunati uniti assieme per formarsi reciprocamente la loro infelicità.*

foreste, in quelli dei diritti riuniti, delle poste, e di percettorie ec., ec.?

Per esercitare la maggior parte de' suddetti impieghi, altro non vi abbisogna, che attenzione, probità, e fermezza. Chi più di un uffiziale può offerire siffatti riquisiti, con cui si è dovuto schiudere la carriera degli avanzamenti? Cotai ritiri, lungi dal gravare lo stato, ne diminuirebbero le spese, e rimarrebbero nei corpi, in ogni anno, dei posti vacanti, e per conseguenza l'adito agli ascensi, non che una prospettiva incoraggiantissima per la gioventù, che si determina al mestiere militare.

Ecco con tutto ciò il voto di un uomo dabbene, che ha menato la sua vita in mezzo alle truppe; che ha conosciuto partitamente tutt' i bravi uffiziali, di cui piatisce la causa; e che li stima tanto, per quanto gli ama (1).

D' altronde, su quanto ho detto fin' ora, si richiegga la opinione di tutt'i giovani chiamati al servizio, ed ognuno di essi affermerà, che, qualora siffatte speranze venissero loro a presentarsi, vi si vorrebbero provare, almeno per tre o quattro anni (poichè lo stato militare non è a tutti confacente). E così la coscrizione, su cui poggia la gran mole dello stato, invece di

(1) Questo mio voto è già stato esaudito con un decreto di S. M.

essere un'epoca di desolazione per le famiglie, diverrebbe un oggetto d'incoraggimento, e di speme per la gioventù; quindi otterrebbe un'esecuzione più pronta, e degna dell'attuale governo.

CAPITOLO V.

Dell' educazione fisica del soldato; degli esercizj, delle evoluzioni, ed istruzioni necessarie per la fanteria leggiera.

Coll'assegnare le contrade, in cui vorrei, che si facesse leva di soldati per la fanteria leggiera, ho implicitamente manifestato quale educazione fisica sarebbe loro conveniente. Io sento per educazione fisica ciò che è inerente agli esercizj del corpo, al vigore, ed all'agilità del medesimo.

Le abitudini si acquistano colla pratica, e coll'inerzia si perdono (*); sicchè, quandanche

(*) Vegezio, nel cap. xxv. del suo II. libro dell'arte della guerra, ci dà il seguente avviso: *Se gli strioni, che giuocano nelle pubbliche piazze, a solo fine di un tantino di rinomanza, non tralasciano di esercitarsi nella virtù del loro mestiere, con quanta più ragione non si deve ciò fare da quei tali, che si debbono esercitare per la loro salvezza, e per la comune? Quin-*

tutte le reclute venissero ai reggimenti, già avvezzate a correre, ed a fare de' lunghi tragitti, abili a saltar fossi ed ostacoli, indurite all'intemperie delle stagioni, ed alla privazione di molti bisogni della vita, pur nullameno fa di mestieri il mantenerle in tali abitudini. Ma la vita metodica, che si mena nelle nostre guarnigioni non adempisce affatto a questo scopo. Io vorrei dunque, che, per lo meno di tanto in tanto, i battaglioni si ponessero in cammino per più di un giorno; che bivaccassero; che, nelle scorrerie, si avvezzassero a sopportar la fame, e la sete, non che a nudrirsi, per più giorni, di farina, di risi, o di altre vivande più facili a portarsi, che il pane; che dopo una lunga marcia, si facessero puranche evoluzionare; che venissero istruiti a distaccare gli esploratori, ed i partiti, a guardarsi militarmente, ec. ec.; talchè, passando dalla guarnigione ai disagi, ed alle privazioni, cui si va incontro in tempo di guerra, riescano di meno peso ai soldati, talmentechè, nell' entrare in campagna, sieno, e fisicamente, e moralmente induriti nelle fatiche di guerra.

I reggimenti di fanteria leggiera, per essere ordinariamente stazionati nelle contrade le

---

di è la sentenza de' savj: Che la buona esecuzione di tutte le arti consiste unicamente nel rifletterle, e nell' usanza di farle.

più aspre e le meno coltivate, così, quando le messi vi saranno state raccolte, potrebbero intraprendere delle brevi campagne di 8. in 15. giorni. In tal caso i battaglioni, marciando ad una certa distanza tra loro e paralellamente; bivaccandosi ed accantonandosi separatamente, si potrebbero esercitare, l'uno contro all'altro in tutte le operazioni della piccola guerra, ed assuefarsi, nel tempo stesso, ai travagli, cui si va incontro nella medesima. Alcune piccole ricompense, e degli elogj, si dovrebbero decretare in pro di quegli uffiziali, che in tai simulacri di guerra riuscissero a sorprendere un posto, a guadagnar di rovescio una scoverta, ad introdursi inosservatamente in un bivach: come, per lo contrario, la vergogna e le rampogne del capo del corpo dovrebbero rendere più svegliati ed attenti gli uffiziali, che si lasciassero vincere in queste simulate fazioni di guerra (*).

(*) Egli è indubitato, che dal timore del biasimo, e dal desiderio della lode è nato l'onore (nobile passione), e dall'onore il coraggio. L'amor proprio di esser lodato, e la paura di essere mostrato a dito, hanno più di energia nei governi monarchici, che lo stesso amor di patria, nelle repubbliche: tra gli uni, le opinioni sono più stabili, perchè fissate dalla volontà di un solo, mentre, tra le altre, sono

In cotal guisa, e con queste brevi campagne, si otterrebbe il duplice scopo, cioè, quello di apprendere la scienza, e le astuzie del proprio mestiere, indurirsi e prepararsi alle fatiche del medesimo. Nel corso degli altri giorni dell' anno, i soldati si dovrebbero esercitare a correre, a saltar fossi, a sormontare o scalare ostacoli, ripari, ec. ec.

Ogni qualvolta la stagione lo permetta, s' imparerà loro a nuotare.

Non vi può essere certamente un solo militare, che non sia persuaso, che un corpo, i di cui soldati posseggono il vantaggio di saper nuotare, è più di un altro in grado di decidere di alcune operazioni, e rimuovere gran parte di quelle difficoltà che si presentano nei passaggi di fiumi.

Ecco, in somma, tutto quello che intendo per educazione fisica del soldato. Cotale educazione, gli agguerrirebbe maggiormente, e, facendo astrazione di quelltanto, che acquisterebbero di attitudine per la celerità delle marce (pregio particolare in tal sorta di arma), li preserveria dalle malattie, che nelle truppe di nuova leva

---

volubili, perchè soggette alle fazioni diverse. Perchè dunque non far uso con più di forza, di questo impagabile vantaggio! perchè si tarda a far giuocare così nobili e vantaggiose passioni!

mietono, più che il ferro, ed il fuoco del nemico (*).

Presso i Francesi non è sempre sotto il rapporto del coraggio, e della bravura, che le truppe, le quali hanno fatto alcune campagne, son così tanto stimate; poichè abbiamo visto delle reclute competersi l'onor della gloria con dei vecchi soldati; ma sibbene sotto il rapporto della loro sofferenza nelle marce sforzate, nei *bivacchi*, per la penuria di vettovaglie, e per la loro esperienza nei frequenti disagi; cose, che le rendono industriose, insinuano loro certe incredibili risorse nei più difficili rincontri, e ne garantiscono la salute, anche in mezzo delle più dure fatiche, e dei più stretti bisogni. Non v' ha dubbio, che se Napoleone, stante l' ultima pace (1), non avesse mantenute le sue truppe in esercizio, mediante i suoi campi sulla spiaggia,

(*) Fu per effetto di quanto il mio autore ha consigliato in ordine all'educazione fisica del soldato, e non altrimenti, che il gran Federico, adottandola nelle sue truppe, pervenne ad agguerrire, e, in uno, a preservare i suoi soldati dalle malattie, coi quali, malgrado il poco numero, si rese formidabili ai suoi nemici, e rispettabile da per dove, mediante i suoi arditi movimenti, che fecero ponderare le armi prussiane, e gli procurarono tante vittorie.

(1) Questo capitolo fu redatto nel 1806.

l'invasione di Annover, le marce e le riunioni in Italia, i nostri soldati non avrebbero potuto eseguire, nell'ultima guerra, quei tanto rapidi movimenti, pei quali vi abisognarono le gambe, ed il temperamento di ferro de' nostri guerrieri (*). Insomma, io dico, uomini siffattamente formati, quandanche non potessero far altro, che sei settimane di esercizj nel maneggio delle armi, pur tuttavia non è da supporre, che non sieno dei buoni guerrieri, perchè fin da tal ora sono da collocarsi tra le righe. É questa riflessione per lo appunto, che mi ha fatto dire nel mio proemio, che bisognava abbreviare il periodo del dettaglio per tal sorta di arma.

Scuola del soldato, e di plotone.

Con ragione, dopo la guerra di sette anni, furono adottati gli esercizj prussiani; ma siccome tra noi si suol portare ogni cosa all'eccesso, così vigeva il pregiudizio, che non si potevano avere dei buoni soldati, senza formarne di tutti una

(*) L'autore delle *considerazioni sull' arte della guerra*, ecco come si esprime a tal proposito: « Quindici mesi di esercizio, e di travagli furono sufficienti a formare degli uomini capaci di sopportare le più penose fatiche, ed un armata invincibile, che in una sola campagna, dettò legge all' intera Europa ».

specie di macchina equilibrata, la di cui posizione, il *porto di arma*, i movimenti, il passo, e la stessa struttura, doveano renderli simili a degli automati ambulanti, usciti da uno stesso conio. Con questi principj si tormentavano le reclute per sei mesi continui; spesso si danneggiava loro il petto per imparargli la *posizione del soldato senz' arma, il passo di cadenza, ed il porto di arma*: tutte le mattine si teneva occupato un povero infelice per due, o tre ore in certe positure, tanto incomode e dure, che annojavano finanche l'uomo il più inclinato alla milizia; in somma, qualch' anno prima della rivoluzione, la miticolosità era giunta a tal segno, che si tenevano nei quartieri, degli oriuoli a pendolo, ed alcune scale geometriche, scolpite sul pavimento, per giungere a più sublime grado di perfezione nella cadenza, e nella regolarità del passo (*). La guerra che femmo qualche tempo

(*) La proporzione costante, e la uniformità del passo militare, nelle truppe in marcia, comechè sembrar possa un oggetto di poco rilievo all' occhio di taluni, pur tuttavia è da considerarsi un preliminare, anzi, uno dei diversi articoli, cui si mettono a calcolo in tutt' i movimenti di truppa in tempo di guerra, ed in ogni piano offensivo o difensivo. Il passo, secondo che è più o meno celere, presenta il vantaggio di schivare più presto le offese nemiche, o di sofferirle

dopo, nella quale ci servimmo dei battaglioni appena sgrossati, provò, a chiare note, la futilità di tante superflue cure.

---

più alla lunga; come pure di apportargliene con maggiore o minor sollecitudine. Inoltre, dalla qualità del passo, cioè, dalla sua analogia colla struttura umana, dipende non poco la minore, o maggior stanchezza nelle truppe in marcia. È dunque sotto questo punto di vista, che mi ha preso vaghezza di trascrivere quel tanto, che l'illustre redattore delle *considerazioni sull' arte della guerra* (opera recentissima), ha emesso, riguardo al passo, nel suo *capitolo V. degli esercizj e travagli militari*, *pag.* 165, *e seguenti*. E questa mia volontà, tanto più si fa premurosa, quanto più considero, che il nostro *passo ordinario*, ed il nostro *marce-marce*, non differiscono per nulla da quelli dei Francesi, a cui l'enunciato redattore ne propone altri due, di un moto e di una velocità diversa. Quindi, se per poco ci facciamo spassionatamente a riflettere il passo ordinario, ad altro non lo troveremo buono, che, come soleva dire un general francese: *per accompagnare la processione* di fatto, non è desso troppo lento, e stiracchiato, finanche nelle stesse *parate*? Per conseguenza, a parere del prelodato redattore, ne risulta la necessità di sostituirlo con un altro passo. Gli Austriaci, riguardo a ciò, ci presentano un ottimo modello; essi, tanto nelle parate, quanto nelle marce ordinarie si servono di tutt' altro passo, che quello di

Pertanto, i colonnelli dei corpi di fanteria di linea, non faranno certo alcun male, se ai loro reggimenti procurano il merito di un bell'assieme

76, o cento per minuto: il passo di che fan uso nelle anzidette circostanze, per quanto parmi, non è punto diverso di quello cui consiglia il prelodato scrittore, come si vedrà in prosieguo —. Passando dalla guarnigione, e dalle marce ordinarie al campo di battaglia, ognuno dovrà convenire in buona fede, che tanto noi, quanto i Francesi non abbiamo finora un passo analogo alle evoluzioni di linea, in cui, quando si sta dirimpetto all' inimico, la sollecitudine, e la sveltezza la più naturale possibile, sono, come l' ho detto di sopra, del massimo vantaggio, o del massimo danno, soprattutto quando gli affari vanno male (a).

» Un preliminare indispensabile per istabilire l' or-

(a) » *Turbati circum milites, incertus signorum ordo, utque tali in tempore sibi quisque properus, et lentae adversum imperia aures, etc. etc.* —. TACITO. *Queste parole esser dovriano l' architipo, che si dovrebbero tener costantemente davanti tutti coloro cui è dato l' incarico di compilare le ordinanze di guerra, dalla qual cosa ne risulterebbe, al certo, la meno complicazione possibile, e vedremmo proscritte dalle medesime tante superfluità, le quali ad altro non servono, che a ritardare le prime istruzioni dei corpi di truppa, in cui, secondo me, non dovrebbero impiegare più che quattro mesi continui, ed a confondere la memoria delle reclute, per lo più, restie all' educazione militare.*

nella posizione del soldato coll' arma, e nel maneggio della medesima, non che nelle cadenze del passo. Io vi impegnerei benanche i capi

---

dine, e l' assieme nelle evoluzioni, è quello d' insegnare ai soldati un passo eguale, ossia un passo militare, dappoichè la natura ha compartito particolarmente ad ogn' uomo un'andatura ed un modo diverso di muoversi, non che un passo più o meno lungo (a); cose che mal corrispondono alla proporzione, ed alla uniformità del passo militare, che tende a far marciare allineati i soldati, e senza la minima ondolazione. Tutte le irregolarità del passo, ed ogni mossa estranea debbono scomparire dalle truppe, e perciò dovrebbero essere istruite di un passo d'ordinanza, uniforme, e regolato. «

» Noi, come i Romani, abbiamo due passi militari, ma che non corrispondono ai loro, tanto per la velocità, quanto pel meccanismo. Il nostro passo ordinario è di una lentezza importuna, che non corrisponde ai principj delle evoluzioni, in cui non v' è celerità

(a) *Tutte queste particolarità, credo io, che dipendano più tosto dalle abitudini, che contraggono gli uomini fin dalla loro infanzia, anzichè dalla natura, la quale* » non contribuisce per nulla in tutto quello ch' è fuor di noi «. *In appoggio di questa verità potrei allegare molti esempj, ma siccome il fonte d' onde dovrei attignerli è pieno di materie estranee al nostro soggetto, così mi contento di averla accennato soltanto.*

di corpo di fanteria leggiera, ben inteso però che gli uomini dovessero passare con meno ritardo alla prima classe; che non venissero te-

che basti. Il nostro passo accelerato non è tampoco più spedito del passo ordinario dei predetti Romani, e, tra quanti ne abbiamo, salvo il passo di corsa, per lo slancio niuno è da paragonarsi alla rapidità del loro passo accelerato, il quale si approssimava a quella del passo di corsa (a). Inoltre,

(a) *I Romani aveano tre passi diversi; cioè, dei legionarj in viaggio, od in altre marce ordinarie, il passo pieno, ossia di evoluzioni, ed il passo di corsa, di cui si servivano quando erano a* 200. *passi dal nemico: del primo, lungo* 28. *pollici, ne facevano* 104. *per minuto; del secondo, lungo* 30. *pollici, ne facevano* 116., *e del terzo, a tutto slancio, n'eseguivano* 200. *in* 250. *per minuto. Anche Guibert, nelle sue teorie, porta un tal passo, da* 200. *fino a* 250. *per minuto. Quest'ultimo può essere eseguito dai soldati di qualunque taglia, perchè dipende dalla speditezza delle gambe, e per conseguenza dall'educazione; gli altri due passi, cioè, l'ordinario e l'accelerato, per essere, l'uno di* 28. *pollici, l'altro di* 30., *mi pare inadattabile pei nostri soldati, che sono generalmente di una taglia media, e non esercitati, come i Romani fin da fanciulli, a slanciar di molto le gambe, onde, io credo, che qualora si stimasse opportuno l'adottare il passo accelerato, ed il passo ordinario secondo i principj che consiglia il sullodato redattore, il primo di essi non dovrebb'essere più lungo di* 26. *pol-*

diati da un' inutile regolarità, e che, sopra ogni altra cosa (a stretta ordinanza), non si facci

---

la celerità non è il solo vantaggio, che il passo accelerato dei Romani ha su quello di cui tutt'ora facciam uso; il loro era semplice, naturale, flessibile ed analogo all' articolazione delle membra; essi se ne servivano tanto in marcia, quanto nelle evoluzioni. Il nostro, per lo contrario, è saltellante, duro, e defaticante (a), del quale non possiamo servircene affatto cammin facendo (b). Si rivolga per un momento l'at-

---

lici, ed il secondo di 27.; per cui emetterò più innanzi una piccola dimostrazione sul modo di calcolare il cammino, che con l' uno fanno le truppe in marcia, ed il tempo, che coll' altro impiegano nell'evoluzioni.

(a) *Ciò che si può osservare del pari tra noi, particolarmente nella marcia di fianco.*

(b) *I Francesi hanno ancora due altri passi, cioè, il passo di carica, da farsene* 120. *per minuto, e lungo di due piedi, ed il passo di rotta, lungo parimenti due piedi, del prodotto di* 85. *a* 90. *per minuto. Ma se in riguardo a quest' ultimo, debbo prendere argomento da ciò che facevamo noi stessi, a cui nel decennio erano date le loro ordinanze, posso apertamente dire, che poco si esercitavano nella precisione, o per meglio dire, nella proporzione del tempo, e della lunghezza di un tal passo, giacchè nelle marce ordinarie, tuttochè si gridasse,* passo di rotta, *pur nondimeno, i soldati, nel mettersi in cammino, atteso l'inesercizio, facevano il passo accelerato, ed i tamburi batteyano questo stesso passo.*

consumar loro più di quattro mesi a sminuzzare i tempi dei movimenti d' arma.

---

tenzione su i nostri soldati, e poi non si convenga, che pel soverchio ostentarsi della persona, sembrano degli automati, che si muovono a vie di molle. Gl'infelici anelano ognora con impazienza il termine di tanta incomoda maniera di farli camminare. Io vorrei, che il passo militare delle mie legioni (a) fosse conformemente a quello dei Romani, cioè, che secondasse l'andatura dell' uomo. Per la qual cosa, si ponga in cammino un soldato ben cos trutto, e di una media statura; si misuri la lunghezza del suo passo; si consideri bene il movimento delle ginocchia, delle gambe, dei piedi, e si avrà il modello su cui potrà essere regolato il passo ordinario. Le truppe si dovranno ammaestrare in siffatto passo, osservando una egual cadenza, e la sua velocità dovrà essere di 38. tese per minuto (b), e quello accele-

---

(a) *È questo il nome, che vorrebbe dare l'Autore ai diversi corpi di truppa, ch' egli stesso progetta, prendendo di base, quasi all' intutto, il second' ordine legionario de' Romani.*

(b) *Cioè, percorrere* 104. *passi di* 26. *pollici in ogni minuto, come ho progettato nell' annotazione sotto la pag.*67. *e* 68; *e per conseguenza camminare un miglio comune d'Italia in* 22. *minuti primi,* 11'' *e* 26'''. *Il calcolo n' è facilissimo per chiunque conosce le prime quattro regole dell' aritmetica. Il miglio italiano costa di* 1,000. *passi geometrici, ogni passo geometrico è composto di* 5. *piedi correnti parigini,*

Così pure tutte le parti della scuola del soldato e del plotone, dovrebbero essere insegnate con attenzione; in tal frattempo, e siccome non di

rato di 45. (a) per minuto, come il passo ordinario dei Romani. Questo passo s' imparerà ai soldati sul suono di militari strumenti, onde regolarne il ritmo e la cadenza (b). Il passo ordinario servirà per le marce, quello accelerato per l'evoluzioni e gli attacchi ».

cioè, di dodici pulgate o pollici, i quali 1,000. *passi geometrici formano* 5000. *piedi correnti, e per conseguenza* 833. *tese, e due piedi, che, ridotti a misure nostrali, producono* 781. *canne, e due palmi (ogni piede costa di un palmo e* 3. *once*).

(a) *Vale a dire, percorrere nelle evoluzioni* 120. *passi di terreno ogni minuto, col passo di* 27. *pollici lungo, e per conseguenza, si vengono a fare in ogni* 18. *minuti primi,* 31. *minuti secondi e* 6. *minuti terzi* 833. *tese e* 2. *piedi, eguali alla lunghezza di un miglio italiano.*

(b) *Che le truppe marciano male, dipende spesso dalla diversità, che passa dalla lunghezza del passo ed il tempo che il soldato v'impiega per compirlo, alla battuta che serbano tanto i tamburi o trombetti, quanto i musicanti. Dippiù, questi corpi, quasi sempre, battono o suonano con diverso ritmo l'uno dall' altro; quindi è che vediamo di sovente, che i soldati perdono il passo quando l'uno di essi corpi ha finito la sua parte, e che l'altro la incomincia; cosa che produce quella irregolare oscillazione di fucili, e fa, che le file o le righe, secondochè marcia*

rado le compagnie dei corpi di fanteria leggiera, operano separatamente, così avrei a grado, che eseguissero puranche i movimenti, ed i fuochi

---

la truppa, dove si aprono, e dove si accollano le une sull' altre. Ond' è che non saprei abbastanza raccomandare ai tamburi maggiori, ed ai capi banda di mettersi, non solo di accordo tra loro per la misura in cui debbono regolare le loro battute, ma sibbene col passo del soldato, o per meglio dire, sulla quantità di battute, secondochè il tempo della musica sia binario o triario, e far sì, che corrispondano perfettamente, in ogni minuto, alla quantità dei passi, che in pari spazio di tempo debbono fare i soldati. Io trovo assai a proposito il metodo cui serbano gli Austriaci in riguardo ai loro tamburi, cioè, di farli battere in più riprese; i soldati, per così dire, non si addormentano al continuo rimbombo; anzi per poco che in quell' intervallo di silenzio e di suono, si alienassero, vengono naturalmente scossi, or da questo or da quello. — Un' altra cosetuccia su tal particolare, e basta. Io sarei di sentimento, che tanto i tamburi, quanto i trombetti, ad esempio delle nazioni belligeranti, fossero gli uomini i più animosi del corpo (sia che fossero effettivamente tali, sia che l' avvedutezza del capo di corpo li facesse stimare per tali), giacchè questi abbisognano più d' intrepidezza che un soldato, il quale, nel furor della mischia, ha di che riscaldarsi e difendersi, mentre un tamburo od un trombetta, su di altro non fida, che nel suo coraggio, imperocchè una fredda pelle, ed un pajo di bacchette, di cui si

su due righe : essi, più che quelli su tre righe, si convengono ad una truppa fuori linea. I militari non ignorano al certo, che una compagnia

---

serve l' uno, ed una tromba cui usa l' altro, non possono alimentarne per nulla il coraggio. L'istoria ci presenta tanti e poi tanti fatti, in cui il coraggio dei tamburi ha dileguata la titubanza dei soldati, ed ha cangiato il loro timor panico in una bravura decisa, che darebbero materia ad un grosso volume : io allegherò soltanto, in appoggio di questa mia assertiva, il sottodescritto accaduto nella campagna del 1794.-Il Signor de Grandemaison nel suo trattato sul servizio delle truppe leggiere in campagna, e propriamente sotto al capitolo XIII. » Della ritirata di un posto attaccato da una forza imponente » dice lo che siegue : » Nella campagna del 1944., due compagnie di granatieri del reggimento di Grassin, essendosi addormentate in una tenuta, furono improvvisamente attaccate da 300. uomini di compagnie franche della regina di Ungheria, i quali s'introdussero nella tenuta senza incontrare alcun ostacolo. La presenza di spirito, la fermezza degli uffiziali, l' intrepidezza e l'astuzia di un tamburo, che battendo la marcia dei dragoni, benchè non ve ne fossero, gridava altamente : *A me Dragoni*, salvarono queste due compagnie, che presero subito le armi, sbarattarono il nemico, e fecero alcuni feriti prigionieri, fra dei quali un uffiziale ».

distaccata è più pieghevole su due, che su tre righe, e che, in tal formazione, i suoi fuochi sono più semplici, e maggiormente convengono ad una truppa in balìa di sè stessa, precisamente nel fuoco di plotone, in cui la prima riga non si vede nella dura necessità di doversi ginocchiare (movimento a cui ripugna il soldato a fronte dell' inimico). All' infuori di tutto ciò, si eserciteranno i plotoni a far le loro mosse alla corsa. S' istruiranno con particolarità a passare rapidamente per file in linea, stando o marciando di fianco; darsi a foraggiare; rannodarsi, e formarsi correndo, sia per plotoni, sia per sezioni; a schierarsi in battaglia su di un dato punto, mediante un semplice segnale del comandante; in somma, si dovranno istruire in modo tale, che sieno in grado di evoluzionare con facilità, tanto se si trovino isolati, quanto nel battaglione.

Scuola di battaglione.

Passando alla scuola di battaglione, io ne debbo raccomandare tutte le evoluzioni, affinchè un corpo di fanteria leggiera non si trovi male al suo posto, quando (in un campo d'istruzione, in una *parata*, od in tutt'altra occasione), sarà nel dovere di operare in linea, perchè di una buona quantità di evoluzioni, cui si van facendo in tai

rincontri, le sono inutili alla guerra. Per esempio, chi sarà mai quel capo di battaglione, il quale, in buona fede, mi dirà che rimpetto al nemico si è trovato nell' obbligo di eseguire i cambiamenti di fronte di ordinanza, i passaggi di linea, i movimenti di faccia indietro in battaglia, e tant' altre evoluzioni composte? Per lo contrario, a quali movimenti si va incontro con più di facilità, e che si pongono in esecuzione alla guerra? Eccoli: rompere per plotoni; mettersi a sinistra in battaglia; portarsi in avanti in battaglia nell' andare incontro all' avversario; serrare il battaglione in massa e spiegarlo; marciare in battaglia; formare la colonna di attacco, e spiegarla. É dunque in tali mosse, che bisogna talmente esercitare una truppa, che le possa eseguire al passo di carica, ed alla corsa, quasi meccanicamente, tanto di notte, quanto di giorno, sia nei siti aperti, sia in un terreno intersecato. Un battaglione potrà ignorare le altre evoluzioni, senza verun pregiudizio, quando è d' uopo, non gli sarà difficile lo eseguire tutt' i possibili cambiamenti di fronte formato in colonna serrata, facendo uso dei cambiamenti di direzione, e quindi dei spiegamenti. Io ho visto eseguire tai cambiamenti con molta sollecitudine, movendo la massa in un sol tempo; cioè, con un doppio cambiamento di direzione; in tal caso però il perno sosteneva un tantin di più il suo

passo. Aggiungerei a questa evoluzione, quella di chiamare i soldati a raccolta. Un capo di battaglione, sparpagliando i suoi come a foraggiare, e poscia, supponendoli sorpresi o sbarattati in disordine, indicando loro antecedentemente il punto di riunione ad un centinajo di passi indietro di essi, gli verrebbe ad imparare un'evoluzione, che potrà essere utilissima in parecchie circostanze difficili. Il passaggio dello stretto in dietro, sfilando coll'ala dritta o colla sinistra, si può benanche presentare, ma molto a raro; una truppa non si farà mai pressare a questo segno. Si tirerà partito da questa evoluzione per un cambiamento di fronte, facendo formare a martello sull'ala sinistra i plotoni, che sfilano, suppongo in dietro coll'ala dritta. Nelle antiche ordinanze si trova il fuoco in colonna, (*feu de chaussée*(*); io ne ho visto far buon uso da un capo di battaglione incaricato di coprirmi la ritirata in una gola delle Alpi, nel cader della notte, contro una colonna, dalla quale era esso incalzato così dappresso, che la teneva sempre

(*) Io ho creduto far cosa grata ai miei lettori di far la spiega del fuoco consigliato dal Conte Duhesme, come si osserverà alla fine del presente volume; e l'editore, a mia istanza, è condisceso a darne la pianta in due colonne, cioè, una che attacca l'altra alla coda, per così dimostrare un tal fuoco tanto in avanzando, come in ritirata.

a tiro della sua moschetteria. Avuta in guisa tale l' esperienza di questo fuoco, stimo opportuno il proporlo ai comandanti di fanteria leggiera. Desso, altra volta, fu riconosciuto assai utile, per cui, son di parere, nulla esservi di male nell' apprenderne l'esecuzione, massimamente se si voglia riflettere, che ne abbiamo altri, di cui, fino ad ora, non se n' è fatto alcun uso (*).

Evoluzioni di Linea.

Generalmente parlando, quasi tutte le evoluzioni di linea non son altro, che delle belle *parate*. Anche ne' tempi, che si combatteva in linee, piene ed unite, i corpi si esercitavano separatamente, e, quando era d' uopo, si uniformavano all' allineamento, che succedeva, o dalla dritta, o dalla sinistra. La nostra ordinanza, compilata prima della rivoluzione sugli esercizj, che il re di Prussia faceva eseguire nei suoi campi di parata, e redatta da certi soggetti,

(*) Come per esempio, il fuoco di file, che, secondo me, non è di verun conto, se non da una posizione, dietro ai ripari, e da distante; in ogni altro caso dà tutt' il tempo alle offese di un nemico ardito e coraggioso, specialmente s'egli è di cavalleria, che, prima di farlo giungere a tiro di bajonetta, bisogna disordinarlo con un fuoco terribile, e non interrotto.

che non avevano mai fatto la guerra, o che non l'avevano veduta, se non da un angolo ristrettissimo, poteva mai servire per la guerra dei tempi presenti?

Qual generale, quale tattico potrà mai asserire, che all'ora del combattimento ha fatto muovere una divisione, od una brigata colle evoluzioni prescritte dall'ordinanza? Quale campo di battaglia, espressamente preparato in una bella rasa pianura le potrebbe favorire? Infine, in qual battaglia dell'ultima guerra si son veduti operare quei tali cambiamenti di fronte su di una, o su due linee, e quelle tante e poi tante formazioni di colonne? Quindi, come supporre due linee piene, serrate, e paralelle, se oggidì non si combatte più con tali ordini di battaglia, e che gli accidenti del terreno regolano lo spazio, e l'allineamento dei battaglioni, non che quello dei reggimenti; che le distanze delle diverse linee, e delle riserve, non che il piazzamento de' reggimenti di arme diverse sono subordinati alla conformazione fisica della faccia del luogo, come pure al progetto del generale (*)? Semprechè i colonnelli di

(*) » L'arte di disporre le truppe su di un ter-
» reno, consiste nel saper profittare dei suoi acci-
» denti; ciò che non si potrebbe affatto, se si volesse
» stare attaccato alla regolarità degli ordini di batta-

fanteria di linea esser vogliono di buona fede, non potranno a meno di confessare, che hanno pochissimo evoluzionato sui campi di battaglia, comechè abbiano eseguiti molti movimenti; e che le loro evoluzioni si sono, per lo più, limitate a delle formazioni in colonne serrete, a dei spiegamenti per battaglioni, e di raro, per reggimenti (*). Peraltro non si conchiuda da tutto

---

» glia, come praticavano i nostri maggiori, poichè, » di presente, talora è d'uopo di portare avanti una » porzione della linea per far testa su di un'altura, » in un bosco, od in un villaggio; talora bisogna ti- » rarne indietro qualch'altra porzione per non entra- » re in uno stagno, od in una palude, e, finalmente, » alcune volte è benanche di mestieri il lasciare delle » lacune tra le stesse linee, per non entrare nei bas- » si fondi, ec. ec. E perciò, oggigiorno l'arte della » guerra verte particolarmente nell'abilità di distinguere » il debole, ed il forte del terreno, di subordinarvi » ed accoppiarvi l'ordine di battaglia, amalgamarvi » le diverse armi, insomma, sceglierví delle posizioni, » che presentino dei campi di battaglia, per quanto pro- » pizii, e facili a difendersi, altrettanto malagevoli, » e terribili per l'avversario ». Siegue da tutto ciò la possibilità di ritrarne quei vantaggi, che sono più o meno opportuni alla forza ed alle diverse armi di un esercito.

(*) » Resecando il superfluo degli esercizj, di- » ce il Montecuccoli, s'impara meglio il più neces-

ciò, che io intenda di proibire ai corpi di fanteria leggiera la conoscenza delle grandi evoluzioni; un colonnello di quest' arma, farà bene di esercitare nei movimenti di linea i suoi tre battaglioni, di fargli fare per intiero le evoluzioni di ordinanza, i cambiamenti di fronte, le formazioni in colonna; d'istruirli nelle diverse maniere di passare dall' ordine di colonna a quello di battaglia; ma, se io fossi ispettore di fanteria leggiera, non pretenderei, che quest'arma fosse singolare in ogni cosa; ecco ciò che le raccomanderei particolarmente. Le colonne serrate per plotoni o divisioni, mettendo i battaglioni in linea, a scacchiera, ed a scaglioni; le marce in siffatti ordini; la conservazione delle loro distanze, e della loro direzione; i rapidi spiegamenti, facendo che eseguissero i fuochi a misura, che i plotoni entrassero in linea,

---

» sario ». Il Barone Rogniat, facendo eco a questa massima, si esprime così: *Eliminiamo dunque dalla nostra tattica l'abbondanza sterile; non esercitiamo i nostri legionarj, che a delle evoluzioni meramente necessarie, e non perdiamo mai di vista, che soltanto i movimenti i più facili, e semplici riuscir possono sui campi di battaglia, tra il cimento ed il rischio; momenti, in cui la maggior parte dei combattenti non posseggono più, nè ragione, nè sangue freddo. Ved. la contronota sotto la pag.* 65.

e si vedessero sgombro il fronte; le marce in battaglia al passo di carica, ed alla corsa; la sollecita rettificazione dell'allineamento; i cambiamenti di direzione in battaglia; la ritirata a scacchiera; ed in ultimo, le disposizioni contro la cavalleria, di cui l'imperatore fece un uso ammirabile in Egitto. Io raccomanderei loro di fare tutte queste evoluzioni, non sempre su delle pianure rase ed unite, come ordinariamente si scelgono, ma su quelle coverte ed intersecate, in luoghi interrotti ed ineguali; finalmente rinnoverei per quest' arma la istruzione, cui ebbi premura di dare alle mie truppe di fanteria leggiera, verso la fine della campagna del 1805. Tale istruzione si raggirava nell'esercitare i battaglioni a marciare in colonna serrata per plotoni, dando loro certe direzioni a traverso di alcuni vigneti dell' Italia superiore; ed a piegarsi, e spiegarsi il più lesto possibile, malgrado gli ostacoli, che presentavansi in un terreno così intralciato, come quello della suddetta contrada. L' ordine a scacchiera ed a scaglioni per battaglioni, è stato sempre di mio piacimento. Questa mia prevenzione si venne vieppiù a confirmare nel mio sistema, dietro l' esperienza dell' ultime azioni di guerra: io non dispero dimostrarne i vantaggi, allorchè parlerò delle disposizioni della fanteria, e dei bersaglieri in un giorno di battaglia. Ma nell'enunciata istru-

zione essendomi accorto a Caldiero (1), che i battaglioni si perdevano molto di vista; che si allontanavano troppo gli uni dagli altri; che si sviavano dalla direzione, e che il passaggio de' borroni e di alcuni fossi, che quivi si trovano, mi dissipava più gente di quella mi avrebbero dissipata le cariche del nemico; in somma, che tai battaglioni, quantunque bene istruiti, non eseguivano mai colla dovuta lestezza i piegamenti, e gli spiegamenti, e che non sapevano uniformare le loro evoluzioni agli ostacoli cui gli presentavano i vigneti, e gli alberi (di cui quasi l' intera Italia è coperta); dico, essendomi accorto di tutto ciò, per apporvi un rimedio, mi determinai presiedere di persona all'adempimento di tale istruzione. E perciò mi portava nei luoghi cui prescelsi per gli esercizj, faceva formare i battaglioni in colonna serrata, e li disponeva a scaglioni, od a scacchiera; poscia, rivolgendomi agli uffiziali superiori: »Io vi considero, diceva all'uno, » come a colui, che deve formare la dritta, o » la sinistra del mio ordine di battaglia; e per » conseguenza, diceva all'altro, sia vostro l'incarico » d' impossessarvi di quella posizione, mentre tale,

(1) Caldiero è una posizione spaventevole, cui occupano gli Austriaci ogni volta che pensano difendere lo stato Veneto. Il Maresciallo Massena vi ebbe un affare gloriosissimo nel 1804.: io, in quell'epoca, vi comandadava una divisione.

» e tal'altra truppa (ch'io supponeva) s'impadro-
» nirà di quell'altro punto; là giù, quel campanile,
quell'albero, o quella casa sia il vostro ogget-
» to diceva a un terzo : dessi son gl'indicanti della
» vostra direzione ; portatevi colà tantosto nell'or-
» dine in cui vi trovate, ed al più presto pos-
» sibile, senza, nè disunirvi, nè che i battaglioni
» si perdano l'un coll'altro di vista, e si privino
» di potersi scambievolmente soccorrere ». Dopo
di ciò, il comandante della brigata disponeva i
suoi volteggiatori in bersaglieri, facendoli sostenere
da pochi plotoni, anche di volteggiatori; quin-
di si avvanzava al passo di carica, mentre i *gua-
statori* andavano recidendo i pampani, ed i tral-
ci delle viti, che potevano impedire il passaggio
de' fucili; eglino, incontrando un fosso lo col-
mavano alla meglio; giunti ad una siepe, vi
aprivano un adito il più spazioso che era loro
possibile, e ciò, per non trattener di molto il
battaglione, che, animato di tutta la vivacità
francese, passava tosto l'ostacolo; vivacità, per
altro, che qualche volta generava un tantino di
confusione, ma il capo del battaglione, appe-
na la sua truppa aveva superato l' ostacolo, la
fermava, la riordinava e poscia si rimetteva in mar-
cia. S'incontravano delle piccole pianure, ove i bat-
taglioni si figuravano scoperti, o colti d'infilata
dalle batterie nemiche, e bene, si spiegavano to-
sto alla corsa, sia per traversare di un salto l'e-

nunciato spazio, sia per fermarvisi tanto, quanto abbisognava loro ad eseguire poche scariche. Delle volte si effettuiva una tale evoluzione nel percorrere un cammino paralello; ma io faceva subito riformare le colonne, appena la truppa rimetteva piede nel terreno coverto; dappoichè mi costava per esperienza, che quando un battaglione marcia schierato in battaglia per mezzo agli alberi, il suo centro si sporge innanzi, o le ali restano spesso indietro, e conseguentemente il capo di battaglione le perde di vista. Il comandante della brigata, marciando vicino al battaglione centrale, si fissava sulla direzione del punto di attacco; esso comandante faceva accelerare, o rallentar la marcia, or di questo, or di quel battaglione, ed appoggiare a dritta od a sinistra, secondochè si staccavano dall'ordine, o dalla direzione primitiva. Si considerino la maggior parte dei campi di battaglia, cui sono in Europa, e soprattutto nell'Italia, e poi mi si dica, se un tale esercizio è, o no utile, non che necessario per le nostre truppe. Alla perfine cos'è mai quello, che principalmente contribuisce a formar buone truppe? l'esperienza. Ebbene, una tal maniera di esercitarle non è forse un buon apparecchio pei giorni di batiaglia?

CAPITOLO VI.

Dell' istruzione particolare pei volteggiatori.

Questo capitolo non è altro, che la continuazione del capitolo precedente, ma intanto, vaghezza mi ha preso di separare ciò, che raccomando nelle istruzioni d' ordinanza, da quello, che ulteriormente credo necessario per la fanteria leggiera, ed in particolare per le compagnie di volteggiatori; perchè la loro speciale istruzione si raggira appunto nel modo di combattere fuori le righe dei proprj reggimenti, come praticavano gli antichi veliti delle legioni romane. Ecco il perchè mi parrebbe opportuno il situarle alla sinistra dei battaglioni (come, tempo fa, le compagnie di cacciatori), paralellamente alle compagnie di granatieri, cosicchè, quando uscir debbono dalla linea, od esserne distaccate, non apporterebbero disguido alcuno nell' ordine di battaglia delle altre compagnie dei battaglioni.

L'epoca, ed i motivi dell' istituzione di tali compagnie sono ostensivi nella fine del mio ragguaglio storico. Il nome, cui fu dato alla fanteria leggiera, le armi, di che fa uso, annunziano chiaro, che questa truppa deve combattere fuor di riga; spiare, e coprire le masse, e le linee. I volteggiatori esser debbono gli esploratori del cam-

mino dei loro corpi, e conseguentemente è di mestieri, che nelle evoluzioni dei propri reggimenti, sieno istruiti separatamente sull' arguzia del loro disimpegno, e, per conseguenza, nelle evoluzioni si deve loro assegnare un esercizio, che ne sia l' immagine, ed una teoria, che gli apparecchi all' arte del bersagliere. Questo è per lo appunto il motivo, che nel principio della campagna del 1805, presedendo io alla istruzione dei corpi della mia divisione, mi fece concepire le seguenti misure:

Allorchè un reggimento di tre battaglioni sta schierato in battaglia, il 1.° battaglione disporrà la sua compagnia di volteggiatori a 100., in 150. passi dalla sua dritta, il 3.° battaglione farà altrettanto sulla sinistra, è finalmente, la compagnia di volteggiatori del 2.° battaglione, verrà collocata dietro, oppure avanti al medesimo, anche, presso a poco, alla summentovata distanza. Questa prima disposizione dinoterà alle due compagnie sulle ali, che esse debbono guardare i fianchi del reggimento, ed a quella sul centro, che deve esplorare il fronte del corpo, e spiccare le sentinelle avvanzate lungo la marcia. Tali compagnie evoluzionano quasi sempre su due righe.

Se per andare ad affrontare il nemico, il reggimento si forma in colonna, esso verrà preceduto e fiancheggiato, stante la marcia, da

queste tre compagnie, che marceranno nell' ordine seguente:

La compagnia del centro per plotone (*), e quelle delle ali per file su i fianchi della colonna, prendendo sempre le alture, e spiccando la terza parte della loro forza, in qualità di bersaglieri. Se poi la colonna passa, da quest' ordine a quello di battaglia, allora la compagnia di sinistra anderà di carriera a situarsi laddove, sulla direzione della nuova linea, possa coprire lo spiegamento dell' ala a cui appartiene: la compagnia di dritta si porterà del pari sul punto il più favorevole per coprire i movimenti di questo lato; infine, la compagnia del centro si schiererà in battaglia innanzi alla fronte del reggimento. In questo stato di cose, ognuna di esse spiccherà alquanti bersaglieri su tutti gli aditi pei quali la linea potrebb' essere assalita. In ordine poi ad una colonna serrata, le disposizioni dovranno essere, ad un dipresso, le stesse che per quella a distanza intera, od a mezza distanza. Se la colonna si va spiegando per eseguire il fuoco, allora la

(*) Secondo la nostra attuale organizzazione, si deve intendere per divisione, giacchè i Francesi, di una compagnia, a cui diamo la denominazione di *divisione*, ne formano un plotone e due sezioni in ogni servizio esterno, un plotone, due sezioni, quattro suddivisioni, ed otto squadre nel servizio interno. Vedi la Guida dei sott' uffiziali, pag. 290.

compagnia di volteggiatori, che si trova innanzi, ed i suoi bersaglieri, a chi un tal movimento, in tempo di guerra, si manifesta dal avvanzar del nemico, si butteranno tosto su quello dei fianchi, cui più si teme, che possa esser girato, onde proteggerlo, con maggiore efficacia, sia raddoppiando il numero dei bersaglieri, sia col disporsi a martello (s' egli è necessario), avvalendosi sempre delle opportunità, che offre l'andamento del terreno.

Quando le colonne di attacco si formano per battaglioni (ciò che dinota di dover caricare il nemico), i capitani dei volteggiatori, le sparpaglieranno innanzi la loro gente, per così accoppiare al terribile urto delle masse, e del passo di carica, il più che micidiale effetto di una grandinata di ben diretti colpi di fucili. In questo mentre, i surreferiti capitani faranno cosa lodevole di tener con essoloro la terza, od al più poco, la quarta parte della gente, cui comandano, affine di farla servire come punto di riunione pei bersaglieri, in caso che venissero incalzati dall' avversario, e specialmente se fossero caricati dalla cavalleria. Suppongasi, per un momento questa circostanza; allora i bersaglieri, mediante una toccatina di zufolo, od altro segnale cui verrà anticipatamente concertato seco loro dal capitano, si riuniranno a lui, formandosi dapprincipio su di una linea, un po con-

vessa, per indi ripiegarsi dietro al rispettivo battaglione, passando per gl' intervalli.

Se i battaglioni si ritirano a scacchiera, le compagnie di volteggiatori si condurranno, e prolungheranno siffattamente da poterli coprire, e gli stessi bersaglieri si sosterranno a vicenda col proprio fuoco, nel eseguir che faranno, per parte loro, la ritirata; talmentechè il bersagliere, che si ritira, mentre va caricando il suo fucile, venga sostenuto da un altro, che in tale intervallo di tempo farà fronte ai nemici, tenendo il suo fucile preparato; questo soldato non tirerà, se non dopo, che quello cui sostiene, avrà caricato il fucile, si sarà fermato ed avrà *preparato l' arma.*

Nella colonna contro la cavalleria, i volteggiatori, facendo faccia da per ogni intorno, proteggeranno le mozioni preliminari della medesima, e, formato il quadrato, vi entreranno di carriera, passando per gli angoli o gli altri intervalli del medesimo, nel quale si formeranno, e staranno pronti per le sortite. Quando tali esercizj si faranno senza cartucce, i soldati potranno far sembianza di sparare, senza scoccar lo scatto (seppure un tal metodo si creda necessario per la conservazione delle molle, e degli altri pezzi d' armeria): d' altronde, io penso che le truppe si debbono avvezzare ad agir sempre come se stassero a fronte del nemico.

Non entro nelle particolarità degli altri movimenti, cui spettano a' volteggiatori, ed in quelli prescritti nella totalità delle evoluzioni di ordinanza. Qui non ho presentato, che pochi esempj, perchè l'intelligenza di un colonnello se ne avvalga per adattarli nelle variate combinazioni della guerra, non che per addestrare le sue compagnie di volteggiatori all'attitudine ed alla perspicacia, cui esige la parte che si compete loro nei combattimenti. Sarebbe altresì opportuno, che, ad esempio delle compagnie di granatieri, quelle di volteggiatori disimpegnassero un altro particolar servizio, cioè, le pattuglie, le riconoscenze, le scoverte, e i distaccamenti; servizj, che, sarei di opinione, si dovessero loro esclusivamente affidare.

Nella pratica di tai servizj, l'accortezza dei soldati, che compongono le compagnie in vertenza, si acutirebbe di giorno in giorno, ed ogni individuo concepirebbe in modo speciale la sottigliezza dell' arma in cui fa parte. Certo è, che non per altra ragione, si è dovuto concedere un soprassoldo ai soldati, di cui è questione, se non in compenso delle loro straordinarie fatiche (*):

(*) Xenofonte (come lo stesso general Duchesme ce lo fa divisare nella sua annotazione sotto alla pag. 35. del 1. vol. di quest' opera) fu il primo, che diede l' esempio di questo compenso alle estraor-

dunque sotto il governo di questa sana considerazione, anche i capi di corpo, per parte loro, le possano raddolcire tanto fisicamente, quanto moralmente, sia favorendo i volteggiatori nella scelta dei panni, ed altri generi di vestizione, sia col disporre, che all'apertura di una campagna non portino nei sacchi, che pochi oggetti necessarj, in buono stato, o nuovi, acciocchè abbiano meno bisogno di rimpiazzi; insomma, che il loro carico sia minore di quello dei soldati di ogn'altr'arma. Prendendo quindi in considerazione, che tali uomini, per effetto della loro breve statura, sono naturalmente meno gagliardi, e che debbono disimpegnare talune commissioni, le quali esigono, e marce più faticose, e movimenti più solleciti, così è prudenza il far di tutto, per caricárli il meno possibile. Chi, tra i militari, non

---

dinarie atiche, cui andavano tuttodì incontro i suoi dugento Rodj, che armò di fionde (truppa leggiera di quei tempi), per opporli ai stuoli di arcieri e frombolieri persiani, che Mitrídate spiccava tutt'all'intorno de' famosi battaglioni greci, onde impedirne la ritirata. In questa occasione si videro pure dei soldati di truppa leggiera montati su dei cavalli, cui lo stesso Xenofonte ricavò da quelli, che trasportavano le bagaglie, per suo consiglio, date alle fiamme.

concepisce tutt' i vantaggi a pro di una truppa, cui fosse possibile il poterla sgravare dell' indispensabile peso del sacco, precisamente nelle guerre dei tempi presenti, dove la massima del maresciallo di Sassonia (che faceva consistere buona parte dei successi di guerra nella sveltezza delle gambe) è più che mai consacrata (*)?

(*) Questa incontrastabile massima, oltre di essere appoggiata dalla suscettibilità di una dimostrazione matematica, non la è stata meno dalla esperienza. Per poco che ci diamo ad esaminare la guerra de' 7. anni, sostenuta dal gran Federico, e particolarmente la sua immortal campagna del 1757, di leggieri la vedremmo campeggiare di tutto il suo bello. Fu altresì il gran segreto di Bonaparte in reiterate occorrenze difficili: per effetto di tale massima, un tant' uomo, si tenne in grado di lottare, per più mesi, con 400. mila nemici, che nel mille ottocento quattordici si convergevano su Parigi in varie colonne. — Essa non isfuggì mai dai principali progetti di quei capitani, cui ci rappresenta la storia (fin dall' epoche le più remote) quai maestri di guerra per eccellenza. — Ma senza correr tanto dietro ai prischi Greci ed ai Romani, qui riporterò due soli esempj consegnati nei fasti del tempo, che chiaro dimostreranno quant' ella giovi la speditezza nelle gambe dei soldati. — Cesare, stando all' assedio di Gergovia contro il più fiero, il più terribile ed il più attivo nemico di Roma, *Vercigentorige*, informato, poco dopo la mezza notte, da *Eporedorige* suo

Io non ho ancora parlato del tiro al bersaglio prescritto dall' ordinanza. Certo è però, che se si giungesse a formare tutt' i soldati in grado di ben servirsi del proprio fucile, la guerra finirebbe quasi a primo scontro. Basta considerare il nostro strabocchevole consumo di cartucce, e comparagonare i colpi di fucile tirati in un' azione,

---

beneficiato, della ribellione di un corpo di Edui suoi federati, raduna tosto tutta la cavalleria, e forma un distaccamento di quattro legioni, senza bagaglio; e dopo aver fatta una breve esortazione ai suoi, confortandoli a non temer la fatica del viaggio in un tempo così pressante, e trovatili tutti bramosi, non che dispostissimi a seguirlo, si pose in marcia alla diloro testa, per andare incontro ai rivoltosi. Questo gran capitano ebbe fatto appena venticinque miglia di strada, che vide gli Edui da lontano, e mossogli contra la cavalleria, gl'inviluppa, e poscia li costringe generosamente a ritornare al dovere. Ciò eseguito, accorda ai suoi, non più, che 3. ore di riposo, indi li riconduce al campo, ove giunse poco prima della levata del sole del dì immediatamente dopo a quello in cui n'era partito, talchè, in 24 ore, i suoi soldati, fecero 50. miglia. Or qual saria stata la sorte de'Romani in quella infrangenza, se non erano così abili camminatori? (Vedete nel 1.° tomo de' *Comentarj di Cesare* il libro VII. della Guerra francese, l' articolo XXXIV., e seguenti). — Publio Scipione, nel giungere in Ispagna dalle bocche dell' Ebro, per andare a sorprendere

coi morti e feriti, per convincersi, che i soldati non sono abbastanza esperti al buon uso del fucile. E come no, quando appena si esercitano in questa scuola due o tre volte l'anno? Ciò che è per certo insufficiente a far loro acquistare l'esperienza del colpo d'occhio. Per ottenere ch'eglino si rendano abili al tiro del fucile, bisogneria, che, invece di 10. cartucce a palla, cadaun soldato ne bruciasse 3. in 400. ogni anno; ciò che per altro accaggionarebbe allo stato un consumo di circa 40. milioni di cartucce; consumo, cui non verrebbe all'intutto compensato dal vantaggio, che se ne spera su i nemici, perchè l'abilità individuale è quasi sempre perduta ne'fuochi collettivi, e ciò per causa del comando, del fremito, e del fumo. Il nostro fuoco più micidiale è quello de'bersaglieri. Ma quanto

---

Cartagèna, persuaso che il successo della spedizione consisteva in tutto e per tutto nella celerità, e che gli bisognava precedere finanche il grido delle sua marcia per non dar tempo ai Cartaginesi di attenderlo a piè fermo, e rafforzare la guarnigione, attraversò, in sette giorni, 85. leghe (250. miglia) di strada, perlochè venne a fare 36. miglia per giorno. Vero è, che la sua truppa era scevra delle bagaglie (chiamate saggiamente dai Romani *impedimenta*), e delle macchine da guerra, cui trasportava la sua flotta, che costeggiava la spiaggia, tenendosi sempre all'altezza dell'armata.

lo sarebbe di avvantaggio, se questi fossero periti al tiro del fucile! Ecco il perchè si dovrebbero istruire i volteggiatori, non solo a colpire il bersaglio, ma sibbene alcuni altri oggetti istabili; cosa, che si potrebbe effettuire col sospendere ad una corda alcune ceste di paglia (*), di maniera che, o naturalmente agitate dai venti, od artificialmente, presenterebbero al soldato un oggetto più difficile al suo tiro. Un uomo addestrato a colpir da lungi siffatte ceste, sbaglierebbe difficilmente il più veloce cavaliere sul campo di battaglia. In questa ipotesi, qual uomo a cavallo ardirebbe caricare, anche su di una pianura, non dico altro, un solo di tanto abili cacciatori? Qual superiorità non darebbero alla propria armata cotai soldati? Quale strage non produrrebbero all'avversario, togliendogli inosservatamente o alla scoperta i capi, di cui l'esempio, e l'audacia trascina sempre le truppe alla carica; e rendendo in tal modo perigliosa, e formidabile la loro presenza innanzi alla fronte di battaglia!

Ora mi cade in acconcio il discettare, se convenga armare di carabine rigate i nostri volteggiatori, la di cui passata è tanto lunga, ed il tiro così esatto; ma io, oltre che voglio, che

(*) Nasse, che sono propriamente quelle ceste di cui fan uso i marinari nella piccola pesca.

i nostri volteggiatori affrontino di bajonetta l'avversario, acciò non perdano il vantaggio, che somministra loro la impetuosità nazionale nelle cariche, faccio pure osservare, che avendo noi esperimentato tali carabine (ed io particolarmente), ci siamo trovati nell'obbligo di proscriverle dalle nostre compagnie scelte, e benchè queste, nei corpi di fanteria leggiera, conservino tuttavia il nome di compagnie carabiniere, pure, oggidì, si veggono armate col fucile, e la bajonetta comune a tutta la fanteria.

Ho detto nel mio ragguaglio storico, che i Tirolesi e le altre truppe leggiere austriache, nel principio della prima guerra, ne desolavano colle loro carabine, talchè ci costrinsero ad imitarli col creare che femmo i primi corpi franchi. E siccome in quell'epoca non avevamo dovizia di carabine per armarne, come loro, tutt'i soldati di truppa leggiera, così ci contentammo di praticarlo verso le sole compagnie scelte. Quando poi, sulla fine del novantadue, mi toccò in sorte il dover formare a Valenciennes un battaglione franco, di cui era io stesso il tenente colonnello in capo, i miei granatieri furono armati di carabine; ma, ciò malgrado, non mancava io di scorgere, che il soldato, munito soltanto dell'arma da tiro, ad altro non era buono che a combattere da lontano, e che non poteva assalire il nemico con quella intrepidezza, e

quel coraggio, che in lui si risveglia, quando è sicuro di poter ferire tanto da lungi, quanto d'appresso il suo avversario.

Dietro siffatte considerazioni, mi risolsi di armare la cima della carabina con una sciabla dritta, a due tagli, la di cui elsa, mediante una molla, veniva ad incastrarsi, a guisa di bajonetta, accanto alla parte superiore della canna.

L'aspetto di tale arma, a dir vero, era spaventevole a prima vista, ma l'esperienza ne dimostrò la futilità. Dessa, nelle zuffe da corpo a corpo si spezzava sovente sull' arma del nemico. Il primo colpo di siffatte carabine andava a meraviglia, perchè calcato a palla forzata mediante l'ajuto della mazzuola; ma il fuoco susseguente, perchè bisognava caricare con prestezza, e perciò servirsi delle cartucce comuni, scemava di assai del suo primo vantaggio, perchè la palla, in una canna così breve, non venendo sforzata, ne usciva con più poca veemenza; quindi la ragione che percorreva una linea più corta; dalla qual cosa ci venimmo a persuadere, che in tale evento, la passata della carabina era al di sotto di quella del fucile comune. Un altro incoveniente: spesso i carabinieri, nella stanchezza di un lungo combattimento, sostenuto nel corso della giornata, si vedevano nella dura necessità di passare la notte a fondersi le palle del calibro dell' arma, cui si servivano, respettive alla qua-

le non se ne rinvenivano nei *cassoni* : nè l'artiglieria poteva devenire fino a questa minuta precauzione ; in somma , dopo pochi mesi , i carabinieri manifestarono la necessità di farsi armare col fucile comune, che, nel tratto successivo, servì loro assai meglio delle carabine nelle diverse fazioni di guerra. Al giorno d'oggi, che tutt'i regolamenti militari sono stati redatti allato della esperienza (*) , i nostri bersaglieri vanno armati col fucile de' dragoni ; arma che riunisce il vantaggio del ferro e del fuoco , e che , mentre si maneggia e carica facilmente , non manca di contribuire il vantaggio dell' aggiustatezza del tiro , e della reiteranza del fuoco. I soli uffiziali vengono armati di carabina ; e ciò , senza dubbio , non perchè se ne avvalgano sempre , giacchè un uffiziale di bersaglieri dee invigilare , e dirige-

(*) Ognuno si mostra convinto di questa ineluttabile verità , eppure, per una contraddizione singolarissima , si agisce di sovente in contrassenso della medesima, poichè, qualche volta , non mancano delle ordinanze redatte , o per dir meglio , copiate , più sotto la scorta del modo di vedere e di sentire individuale, e del vano pregiudizio dei tempi, che della esperienza e dei nuovi sistemi, che si germogliano da una guerra all' altra per effetto dello sviluppo indeterminabile del mestiere militare , a cui il genio umano si dimostra sempre illimitato.

re in una zuffa i suoi soldati, anzichè occuparsi a sparare; per conseguenza, l' arma da tiro non gli dee servire, che per sottrarsi da qualche nemico, il quale, trovandolo solo, si dasse ad incalzarlo vivamente dappresso: in questo caso l'enunciato uffiziale può fargliene costar caro l'ardire, mediante un ben diretto colpo di fucile. Ciò premesso, alla carabina, ond' armare l' uffiziale, preferirei un bel fuciletto a due botte (*), perchè, venen-

(*) Se ciò si proponesse tra noi, oh! quanti borbottamenti converrebbe sentire, mio pregiatissimo lettore. Quanti zelanti patrocinatori del dritto delle genti, e dei patti di guerra, non salterebbero contra a chi ne avvanzasse progetto? Ma, con licenza di questi tali, è egli permesso sì, o nò, il distruggere nel conflitto il proprio nemico, non dico già col veleno o coi proditorj, che ciò saria nequizia, ma con un'arma autorizzata dal principe, e che lo stesso avversario non ignora (perchè di pubblica intelligenza), dico, è ciò permesso, finchè questi sta colle armi alla mano, e che, per salvarsi la vita, studia il come annientire il suo avversario, sia colle insidie, sia colla aperta forza (a)? Lo replico di bel nuovo: umanità e guerra son due nomi, l'un per l' altro incompatibili; quantunque al dir di Plutarco, *anche la guerra ha le sue leggi nello spirito della*

(a) *Vedete Genovesi Ant. della Diocesina, o sia Filosofia del Giusto e dell'Onesto, tom. 3., e Grozio Ugone nel suo tomo 2.° del Dritto della Pace e della Guerra.*

dogli meno, o sbagliando il primo colpo, abbia il vantaggio di tentare il secondo. A questo fucile vi si potrebbe adattare altresì la bajonetta.

---

gente onesta: ma ciò non si dee intendere, finchè il nemico stà colle armi alla mano. Oltre a tanto, abbiamo dall' esperienza un' incontrastabile pruova sulla necessità in cui gli uffiziali si son trovati di munirsi del fucile, quando con coraggio han combattuto alla testa dei branchi di cacciatori, o quando son venuti alle prese coi briganti, scortando i convogli, ovvero in altri consimili servizj dove, spesse fiate, abbandonati dai loro soldati son soggiaciuti al furore di un assassino, perchè privi di potergli opporre la minima resistenza. In appoggio di queste due circostanze, cioè, di fare, o no uso del fucile dagli uffiziali di truppa leggiera, potrei allegare diversi fatti, a chi onorevoli, a chi di scorno; ma si taccino gli uni per onor degli altri, e particolarmente da me, cui non competono tai dettagli, e che mi son prefisso di esser grato, anzicchè importuno ai miei compagni d'armi. In quanto a me, sarei di avviso, che gli uffiziali, invece di distinguersi dai soldati, mediante certi incomodi, e dispendiosi ornamenti, ad esempio dei centurioni romani, si distinguessero dall' essere in certo modo, ed in ragione dei tempi presenti, meglio armati della truppa; quindi è, che curando io poco, quei tali, che più sollecitati dalla mollezza, e dall' abitudine di far poco o nulla, che dalla causa dei patti di guerra, sgrideranno contro questo sistema, ho stimato affacevole di emettere, in ordine all'armamento dell'uffiziale, quanto ho detto di sopra; però scortato dall'avviso di parecchi

Dato che sia concesso il poter andare a caccia nei dintorni della guarnigione, gli uffiziali de' volteggiatori, particolarmente, si dovriano dare a siffatto esercizio, in cui vi dovrebbero condurre, alternativamente, i sott'uffiziali, e qual-

---

valenti scrittori di cosa di guerra. Difatto, che difesa può mai sperare l'uffiziale di truppa leggiera, da una spada, o da una sciabla di fanteria, rimpetto alle bajonette, alle lance, alle picche od altre armi astate dell'avversario? Qual ne ricaverà mai quello di linea in uno stretto, od altro passaggio angusto; in una sorpresa, o in una carica? operazioni tutte, dove l'uffiziale si dee mostrare necessariamente alla testa dei soldati, e particolarmente dei nostri (troppo sagaci, per non dir altro), se vuole che faccino il loro dovere. Che si rinnovi dunque l'uso delle picche per gli uffiziali di truppa di linea (dell'altezza di un fucile di fanteria), almeno alla guerra, se non vogliamo andare incontro a due terribili estremi; l'uno, che volendoli troppo animosi, si espongono al massacro delle bajonette nemiche (come è successo nelle ultime guerre tra le truppe francesi); l'altro, che spinti dall'imponente imperio della natura, si danno alla fuga, per non aver di che schermirsi dalle armi dell'inimico. Eccovi un esempio all'appoggio del primo anzidetto estremo, mentre in ordine al secondo, sarebbe inutile ed imprudente il produrne, poichè l'esperienza ce ne ha di sovente rappresentati molti di poco buono aspetto: Nell'assalto di Monviedro (Sagunto) in Valenza, la colonna che dovea mandarlo in effetto, giunta a piè della breccia, che non era capace di

che soldato, per così mantenersi esercitati nella destrezza, e nell' agilità. Non si potrà dare alcuno, a parer mio, che non voglia convenire sulla superiorità procurataci dalla destrezza, e dalla perspicacia dei bersaglieri a danno dei nostri nemici. Io son di opinione puranche, che una compagnia di 100. volteggiatori, ben istruita ed ordinata mercè le cure dei suoi uffiziali, apporterebbe più danno tra le file dell' avversario, che il fuoco collettivo di un intero battaglione. A questa proposizione voglio allegare due soli esempj, comechè ne potrei moltissimi.

Un uffiziale Francese, che servì in Austria nel corso della penultima guerra, mi ha raccontato, che la sua compagnia, trovandosi sotto al fuoco di un battaglione francese avvanzatosi non meno, che a cento passi dal battaglione in cui faceva parte, non perdette, che tre o quattro uomini, mentre ne contò più di trenta tra uc-

---

più che 5 in 6 uomini di fronte, si mostrò titubante: in tal rincontro, nove o dieci uffiziali coraggiosi si gettano innanzi, e giungono rapidamente in cima alla medesima; quivi, per non avere altra difesa, che quella della spada, furono le vittime cruenti delle armi astate, cui si servivano gli Spagnuoli. La perdita di questi bravi si trascinò quella dell' intera colonna, perchè gli assediati, fatti animosi da questo primo successo, prorupperо dalla breccia, e sconfissero gli assaltanti.

cisi e feriti da pochi bersaglieri, che stavano in un piccolo bosco distante più di 300. passi dal suo fianco. Nel passaggio del Mincio, eseguito nell'anno 1801., il 2.do Battaglione della 91.ma mezza brigata, nel ricevere una scarica da un battaglione completo del reggimento Bussi, perdette un sol uomo; indi a poco i bersaglieri di questo corpo, nel sostenerne la ritirata, ne uccisero più di 30. in pochissimi minuti.

Vi sarebbe qualch' altra cosa a fare prima di dar fine all' educazione de' bersaglieri; cioè, d' insegnar loro il modo di maneggiare un tantinello il pezzo, e di schiodarlo. L'utilità di questa scuola, agevolmente si concepisce se per poco ci facciamo a considerare, che tanto i bersaglieri, quanto i granatieri, son quelli, che, sempre i primi, s' impadroniscono delle batterie nemiche; e che, è un gran vantaggio il poter girare di un' subito i cannoni, e servirsene con maestria a danno di chi gli abbandona.

In questi due ultimi capitoli, vertenti sulla istruzione a darsi alle truppe leggiere, ho procurato d' inserire tutte le particolarità, che la rimembranza dei fatti mi ha saputo somministrare. Può darsi, non pertanto, che tali particolarità vengano giudicate troppo minute, assegnandomi a ragione, che, dopo le nostre guerre, ogni cacciatore, a forza di abitudine, si è corredato di siffatta educazione; ma se per poco

si rifletta che l'ardenza perdendo a misura che gli anni scorrono e l'esercito si rifornisce, non si potrà a meno di convenire, che ho reso un servizio al mestiere militare coll'avergli depositato in queste carte tante particolarità, cui sarà in grado consultare, quando le buone pratiche, e dallo svolgere di tempo, e dalla mancanza di esperienza, incominceranno ad attenuarsi.

CAPITOLO VII.

Della composizione di un corpo di uffiziali; dell'attitudine, e delle conoscenze di cui esser debbono dotati per entrare in un corpo di fanteria leggiera.

Un temperamento robusto, l'attitudine, e l'agilità per tutti gli esercizj di guerra, costituiscono le qualità fisiche di un'uffiziale di fanteria leggiera. Un animo di vigorosa tempra, una maschia educazione, capace di tenerlo in atto di tollerare, e sopportar di buon grado le marce, la privazione di vitto, la sete, le fatiche, i disagi, le traversie, le ferite; in fine, di fargli mirare con sangue freddo l'aspetto della morte, sono le principali qualità, di che dev' esser dotato l'anzidetto uffiziale. L'aggregato di queste doti fisiche, e morali costituiscono, non v'ha dub-

bio, un buon guerriero; ma per un uffiziale non sono, per dir così, che 'l suo primo corredo. Ma se a tutto ciò accoppia egli il fervore di acquistar gloria; se anela il momento da volersi contraddistinguere, mediocri ch'elle sieno le sue facoltà intellettuali, percorrerà rapidamente la carriera delle armi. Non voglio intendere per ciò, che nell'uffiziali non dessi desiderare un'amplia istruzione, ma che essa non è da doversi pretendere presso di ognuno; come pure, io penso, che in un reggimento, dove la maggior parte degli uffiziali fosse dotata di cognizioni trascendentali, non sarebbe tanto facile il poterla guidare, e, può stare altresì, che, in certe occorrenze difficili, tali uffiziali, fossero meno idonei di quelli di un corpo in cui se ne contassero in minor numero. *Se l'ambizione aguzza l'ingegno, l'ingegno eccita altresì l'ambizione, e qualche volta la spinge tropp'oltre* (*).

Il giovane, che entrando in una carriera ne divora, colla immaginazione, assai per tempo

(*) L'ambizioso è paragonabile all'avaro, che dimentico d' ogni dovere tanto verso di sè, quanto degli altri, tende unicamente ad impinguare il suo sgrigno, nella speranza che per esso possa venire al possesso d'ogni bene; laonde, secondo me, è dell'interesse delle nazioni il non farla impossessare soverchiamente di taluni spiriti, che, per essa, divenuti sordi ad ogni altra passione, le portrebbero alla rovina.

il cammino, può batterlo gloriosamente, non è da porsi in dubbio, semprechè i suoi primi passi ne saranno rapidi; ma s' egli è rattenuto per lunga pezza negli impieghi subalterni; se nel grado, di cui le sue facoltà intellettuali gli han fornito di leggieri le conoscenze necessarie ad esercitarne le funzioni, non troverà più alimento nel desiderio di maggiormente acquistarne, anzi scorgendo, che quelle cui possiede, ed il suo ingegno vi rimangono quasichè sepolti, la noja ed il fastidio s' impossessano di lui, talmentechè, qualche volta, lo restano finanche dietro all'uomo mediocre. Questi, per lo contrario, considerandosi non molto al di sopra del suo grado, ne adempie con zelo, e con assiduità le funzioni.

Il tempo dei rapidi ascensi è già scorso; lo stato non può più oltre concedere dei gradi superiori a tutti gli uffiziali, di maniera che il limite ordinario degli avvanzamenti è il posto di capitano. Per disimpegnare a dovere questa carica, abbisognano forse delle grandi cognizioni? Noi dobbiamo la bontà, e la illustrazione della nostra fanteria ad una moltitudine di militari, che mercè la loro pazienza, i travagli, il coraggio a tutta pruova, non che per la esatta osservanza nei proprj doveri, e lo zelo paterno pel ben essere dei loro soldati, hanno servito meglio assai lo stato, che i sublimi ingegni; giacchè per condurre ed amministrare una compagnia, più che'l gran ta-

lento, son necessarie le anzidette prerogative.

Se io dovessi formare un reggimento, vorrei però, che la terza, o, alla più scarsa, la quarta parte dei miei uffiziali, fosse composta di persone istituite, il di cui amor proprio, e i nobili costumi ne attivassero l'ambizione di voler giungere ai gradi eminenti; ma sarei eziandio contentissimo di vedervi entrare quella tale gioventù, che, per aver un'educazione un tantinello più comune, e perchè appartiene al ceto di mezzo, è naturalmente sollecitata da vedute più discrete, e da un' ambizione temperata. Dippiù, bramerei, che la terza parte degli ascensi ricadesse a favore dei soldati, i quali, perchè educati nel reggimento, limiterebbero le loro pretensioni nel poter divenire uffiziali, e stimerebbero il corpo in cui servono, come la sorgente della loro fortuna militare, non che il tetto paterno.

In queste due ultime classi si rinviene il nervo, la forza e l' anima di un reggimento. Gl' individui della prima classe, non considerano i gradi della milizia, se non quai scalini, cui bisogna che sormontino, onde giungere più in alto; essi son da paragonarsi ai passaggieri, che si tediano tosto della nave che li trasporta, mentre i marinari, che la considerano come la propria abitazione ed il loro domicilio, si compiacciono del permanervi, e ne formano conseguentemente l' oggetto di ogni loro più stretta cura. Così

dunque gli uffiziali della seconda, e della terza classe, reputando il reggimento come una famiglia, che gli avesse adottati in qualità di figli, da tali s' interesserebbero del suo onore, della sua buona rinomanza, e del suo miglioramento, e ciò con un calore personale, cui difficilmente si otterrebbe da quelli formanti la prima delle tre classi in vertenza. La principale qualità di un uffiziale è quella di esser geloso dello stato militare (*): ecco il perchè desidero, che gli uffiziali non sieno ricchi (**). Coloro, i quali si possono contentare della condizione di privato, e che sono in grado di mantenersi con comodo in seno delle proprie famiglie, non così facilmente si piegano a sopportare quel tal genere di vita stoica, a cui i militari vanno soggetti; quindi ne siegue, che li veggiamo abbandonare il servizio nell' incontrare

(*) Eppure a tempi nostri, con sommo discapito di molti probi soggetti, abbiam visto taluni operare in senso diametralmente opposto a quello, cui raccomanda il mio Autore. Chi trasportato dall' inconsideratezza, chi dal volgare amor della novità, e chi ..... si son visti arridere, a mal proposito, ed a guisa d'ignari augelletti, a quel zimbello che andava loro preparando, non dico la distruzione, come questo a quelli, ma, militarmente parlando, l'avvilimento e la miseria.

(**) Aggiungo io: O stolti a segno da muover guerra ai loro interessi.

le prime traversie (*). Per lo contrario, coloro i quali vi rinvengono un'esistenza, che il loro stato privato non potrebbe somministrargli, s' incoragiscono a rendersi superiori a tai disgusti, che, nella carriera delle armi, bisogna qualche volta ingojare; si fanno un pregio delle loro fatiche; ne vantano la nobiltà e le speranze; insomma, nell' animo loro, non insinuandosi altro, che vantaggiose impressioni, vi conducono per conseguenza un zelo, ed un attaccamento tale per la carriera militare, che ne rende loro piacevole il servizio, e gli esercizj del mestiere, ed a poco a poco si vengono a formare degli uffiziali devoti alla causa del principe, obbedienti ai superiori, e degni di esser considerati il sostegno, e i difensori dello stato.

Per altro, da quanto ho significato di sopra, non si conchiuda, che io pretenda, che gli uffiziali sieno totalmente delle persone prive di rendite, anzi, sono di avviso, che ognuno di essi fosse munito di quella tale rendita, cui era d' uopo possedere per essere ammesso negli antichi

(*) « Chi non suda, non gela, e non si estolle
Dalle vie del piacer, là non perviene (a). »

(a) *Dice l'abate Genovesi nella sua Diocesina:* Intendevano male gli Epicurei la legge di non dolersi, perchè abbisogna avvezzarsi al dolore per non sentirlo.

corpi di gendarmeria (*); essa sarebbe opportuna a sovvenire la tenuità della loro paga, e vieppiù quella di ritiro, non che a supplire le spese, cui vanno incontro per le perdite straordinarie; mentre l'anzidetta rendita, che non ascendeva a più di 600. in 1,200. lire, non era sufficiente a far determinare un uomo alla rinuncia di uno stato in cui, già scorso il periodo del noviziato, gli si presenta in tutte l'ore il vantaggio di potervi ricavare l'utile e l'onesto. Era tale l'assegnamento, cui possedevano i gendarmi di Luneville. Questo corpo, ai tempi suoi, è stato un rispettabile vivajo di uffiziali, ma per quella tale inconcepibile fatalità, la quale par che sospinga i governi a prendere delle misure inconsiderate, che ne preparano ed affrettano la caduta, gli ul-

(*) Questa è una buona massima, laddove tutti gli uffiziali potessero goder di un assegnamento dalle loro famiglie; altrimenti, a grado eguale, la diversità di mezzi pecuniali (per conseguenza dei comodi della vita, del lusso, dei piaceri etc.), più in questi che in quelli uffiziali, genera una certa occulta non calenza negli uni ed un mal umore negli altri; difetti che ricadono spesso a danno del buon servizio del Re. Eguaglianza perfetta nei mezzi in ogni grado, e tutto anderà bene, e se qualche differenza vi debba esistere, sia quella unicamente che perviene dalla bravura e dai talenti; questa, invece di gelosi, forma degli emuli.

timi regolamenti del ministro St-Germin, esclusero il terzo ceto, di cui la gendarmeria era composta, dagli ascensi al grado di uffiziale, che da indi in poi furono esclusivamente devoluti alla nobiltà. L' avvilimento, in che si volle far cadere l' enunciato ceto, fu rivendicato dalla rivoluzione. Or si paragonino, a tal proposito, le nostre ultime gloriose campagne, alla umiliantissima guerra dei 7. anni, e di leggieri si dedurrà, che non v' ha mestieri di nobili per comandare le nostre truppe (*). S' egli è utile, che dall' uffiziale al soldato vi sia una certa distanza nei natali, nelle possidenze, e ne' costumi, non pertanto si dee conchiudere, che essa si debba estendere di molto.

(*) I signori Compilatori del *Manuel Des Braves*, collezione recentissima, dopo aver narrato in compendio tutte le particolarità avvenute nell' andamento della immortal campagna dei Francesi, nel 1806, sino alla famigerata battaglia di Yena inclusivamente, conchiudendo, dicono lo che siegue, il quale, perchè coincide col sentimento del mio ornatissimo Autore, mi sa buon grado farne parola in questa occasione, onde mostrare ai miei lettori, che le cose veramente gloriose ed incontrastabili, spogliate di ogni passione, si trovano in bocca di tutti ed in tutte l' epoche.

» Le bandiere cadute in poter nostro, quasi tutte furono distribuite dal gran Federico ai suoi soldati: ne siegue da ciò, che noi rivendicammo la fa-

Stabilite dunque le idee generali sulle qualità necessarie in tutti gli uffiziali, passo a manifestare quale educazione mi sembra la più adequata per gli uffiziali di fanteria leggiera, e quali esser ne debbono le doti intellettuali, di cui avrebbero indispensabilmente bisogno.

---

mosa sconfitta di *Rosbach* (a), impossessandoci di quegli stessi vessilli, che trionfarono in tal giornata cruente, e deplorabile. Il supremo duce dell' armata fu più felice che il signor di Soubise; guerriero di cui un' illustre sconfitta ottenebrò la gloria, ma degno nondimeno dei nostri elogj per le sue cognizioni militari, e per la sua intrepidezza rara ».

» L'onore di cancellare una trista e funesta rimembranza, non sarebbe stato del tutto completo, se i vincitori di Yena avessero rimasto impiedi sul campo di battaglia di *Rosbach* l'orrevole obelisco destinato a perpetuare la memoria della nostra sventura. Cotesto monumento, altra fiata disonorante per noi, divenuto alla perfine un monumento di gloria pei Francesi, fu tradotto a Parigi: giusta tanto, quanto nobile reazione! gloriosa vendetta per le armate del 1806, che tersero la macchia di cui si erano bruttate quelle del 1757 (b)! «

(a) *Vedete la pag. 147 del 1. vol. di quest' opera.*

(b) *Vedete la mia contrannotazione sotto alla pagina 34 di questo stesso volume.*

L'educazione sunnotata, essendo conseguentemente in ragione di quella, che può dare a suo figlio un uomo, il quale più di 5. in 600. lire non è in istato assegnargli di rendita, così desidero, che il giovane candidato apprenda il latino, fino a quel grado, che altra volta si addimandava seconda classe. Il latino, secondo credo, è la prima chiave dell' istruzione, e della letteratura; desso è, in certo modo, una grammatica universale; una madre lingua, che somministra la facilità di appararne ogni altra, e particolarmente l' italiana, e la spagnuola, le quali, mediante il suo soccorso, si possono facilmente parlare dopo la dimora di tre in quattro mesi presso gli Spagnuoli o gl' Italiani. É benanche necessario, che un giovane uffiziale conosca sufficientemente il disegno, ond' essere in grado di levare la pianta topografica di un terreno, o di abbozzare un profilo di una fortezza, di una macchina da guerra, etc. Il possesso di questa virtù sarà loro di utile, e di sollievo durante la vita. Dunque i padri di famiglia dieno per tempo ai loro figli un maestro di disegno. Gli stessi viaggiatori, poco profitto ricaverebbero dai loro viaggi, se mancassero dell' abilità di saper disegnare ciò che gli accade veder di bello, e di magnifico nei loro viaggi. Il disegno inizia all'architettura, scoltura, e pittura; facilita a distinguere i bei punti di vista, e porge il mezzo di

rappresentare i paesaggi; insomma è desso il sollievo dei viaggi, e rende piacevole all' uffiziale il soggiorno in un paese, anche il più remoto, o deserto. Io stimo di non aver bisogno di raccomandare lo studio delle matematiche, le quali son divenute così tanto alla moda, che i loro elementi corrono per la testa dei ragazzi, come per lo passato n' era dei principj della lingua latina. Egli non è raro al giorno d' oggi il vedere dei giovinetti di 10. in 12. anni, tenuti in conto di matematici trascendentali, mentre altra volta, nel corso di un' educazione di 9. in 10. anni, appena si concedevano quattro in 5. mesi allo studio delle diverse parti della matematica; cosa, che, per altro verso, era malfatta: di presente questo errore è stato riparato, ma con troppa usura, imperocchè, ai giorni nostri, le matematiche si stimano la scienza delle scienze. La mia opinione sarebbe, che prima di sopraccaricare la mente tenera dei ragazzi con un corso di studio di così lungo periodo, e di tanta seria applicazione, si esaminasse s'egli è poi vero, che le matematiche estolleno la immaginazione, o l' assopiscono; e se coll' applicare assai per tempo la gioventù in una scienza cotanto astratta non se ne renda lo spirito troppo circospetto, ed infecondo; se non se ne fatichino di soverchio gli organi tenui della sua mente; se l' applicazione profonda, che richiede siffatta scien-

za, non toglie attitudine per le belle lettere, anche a quei giovani, che vi riescono a perfezione, ovvero se son essi in grado di realmente comprendere le matematiche, per le quali, secondo me, vi abbisogna un senno maturo, perchè s' imparano piuttosto colla forza del raziocinio, che coll' ajuto della memoria.

Io comprendo bene, che, a prima vista, l' esempio di un uomo singolare, nudrito, per così dire, in questa scienza, la di lui autorità, le sue prime istruzioni, par che derimino la quistione. Ma se quest' uomo, in uno colle matematiche ha avuto l' abilità di abbracciare tutte le altre scienze, e che ha fatto stupire il mondo intero per la varietà delle sue cognizioni, e dei suoi talenti; se gran matematico, ha saputo riunire all' aggiustatezza delle sue idee, ed al calcolo degli avvenimenti, l' elettrico, e la fecondità della più ricca immaginazione; se immortal guerriero; legislatore profondo, e poeta, se lo avesse voluto (poichè i suoi proclami operavano nell' animo delle sue truppe quello stesso effetto, che il canto penetrante dei Bardi (*) su i bravi dell' antica Calidonia): pur tuttavolta tali dati

(*) Erano dei poeti e sacerdoti, o per meglio dire, Maghi dell'antica Gallia, che celebravano le opere de' loro Duci, e Capitani.

non sono da contrapporsi al mio divisamento, perchè sarebbe lo stesso, che voler modellare la natura sulle sue eccezioni (*), e conchiudere

(*) Perchè non dir piuttosto, gli uomini sulle combinazioni straordinarie? ammenochè, per natura, il mio autore non voglia intendere quel tale essere, e quella forza, che ci ha dotato di tutt' i sensi, che sono la fonte di ogni nostra idea; altrimenti, mi pare, che non si debba ammettere la supposizione, che la natura, tra gli uomini egualmente ben conformati, dotati di tutt' i sensi, e nella di cui organizzazione non si scuopre verun difetto, possa permettere, che uno sia stupido, l'altro spirituale. Ma, mi diranno, a quale causa attribuire la grande ineguaglianza di spirito, cui si osserva tra gli uomini i quali, generalmente parlando, sembra che abbiano ricevuta la stessa educazione?

Rispondo coi detti di un sottilissimo filosofo « Che « dando a questa parola educazione un significato più « variato, e vasto, e che vi si comprenda general- « mente tutto quello, che concorre ad istruire, al- « lora, io dico, nissuno riceve la stessa educazione, « perchè ognuno ha per precettori: 1.° la forma del « governo sotto cui vive; 2.° i suoi amici; 3.° i suoi « maestri; 4.° le persone dalle quali è circondato; « 5.° le sue letture; e 6.° finalmente, l'azzardo, va- « le a dire, un'infinità di avvenimenti, di cui l'uma- « na ignoranza non ci permette affigurarne l'incate- « namento, e le cause ». Or se Napoleone, l'uomo singolare di cui parla il mio autore, si fosse trovato

*

dal particolare, ciò che riguarda al generale; imperciocchè son di avviso, che se le sublimi matematiche aguzzano i genj vigorosi, potrebbero nonostante assopire l' immaginazione di un essere di mediocre tempra.

Col pretendere, che le matematiche sieno l' alimento dei studj dei giovanetti, si dimostra

---

in Turchia, od in altro luogo simile, anzichè in Francia nell' epoca della rivoluzione, o in Francia stessa, se la rivoluzione non fosse successa, sarebb' egli uscito dalla sua oscurità? Avrebb' acquistato tanta rinomanza? Sarebbe stato quell'uomo di genio, quale fu, e verrà riputato fin che sarà il mondo? Ci avrebbe offerto la sua variata scena di famosi difetti, e di sublimi slanci di genio e di virtù, se la combinazione delle cose, ed il suo interesse in essa ligato, non l'avesse condotto fin sul trono della Francia, e ad essere, per qualche tempo, l' arbitro delle cose di Europa? - Se Luigi XIV., nella sua minorità, quando stava per ritirarsi a Borgogna non, avesse ascoltato il consiglio di Turenne, chi osa assicurarne, che questo monarca sarebbe stato quello stesso Luigi cui ci dipinge l'istoria? L' Esperienza c' insegna, che tanto nel fisico, quanto nel morale, i più magni avvenimenti, dipendono, in tutto e per tutto dalle combinazioni. Difatto, Cartagine, l'emula di Roma, sarebbe stata, se Pigmalione non era uno scellerato assassino? Roma stessa, se Amulio un ambizioso, un furfante? Gustavo Adolfo sarebbe stato re di Svezia, se il vento Settentrionale non ispirava propizio il giorno che arringò gli abitanti della *De-*

chiaramente, che ci siamo modellati troppo in alto, e che non abbiamo considerato a dovere le facoltà umane in generale, o che, può stare,

---

lecarlia (a) ? etc. Ciò posto, chi può assicurare, che la differenza della educazione non produce la differenza che si distingue nei diversi uomini ? che essi non sieno simili a quegli alberi della stessa specie, il di cui germe indistruttibile, ed assolutamente lo stesso, perchè non mai seminato esattamente nello stesso terreno, nè precisamente esposto allo stesso vento, allo stesso sole, ed alla stessa pioggia, sviluppandosi non debba prendere necessariamente un' infinità di forme differenti ?

(*a*) *Gustavo Adolfo, dice l' abbate di Verton, percorreva indarno le provincie della Svezia; esso errava da più di un anno tra le montagne della* Delecarlia. *Quei montanari, benchè prevenuti dal suo bello aspetto, dalla sua vantaggiosa statura, e dalla forza apparente del suo corpo, pur tuttavia non si sarebbero determinati a seguirlo, se lo stesso giorno, in cui questo principe arringava i* Delecarliani, *gli uomini provetti di quella contrada, non avessero notato, che il vento settentrionale soffiò istancabilmente. Quest' azione del vento, parve loro un segno non equivoco della protezione celeste, e l' ordine di prendere le armi in favore dell' Eroe.* È stato dunque il vento settentrionale, che ha posto la corona di Svezia sulla testa di Gustavo!

gl' istitutori abbiano oltrepassato le intenzioni dello stesso governo (1). Io vorrei la facoltà di opporre al sistema di un' educazione, in cui vi sono state assegnate così tante classi di matematiche e latine, ciò che più si avvicinasse al sistema degli antichi collegj. Nelle prime, non vi farei applicare la gioventù, che nei due ultimi anni di studio; epoca in cui il giudizio, e la ragione, essendo maggiormente solidi, l' uomo è più suscettibile a percepirle ed approfondirle interamente. Nelle seconde, vi farei poco occupare i giovani del ceto di mezzo, pei quali sostituirei a tale studio gli esercizj corporali, come la lotta, la corsa, il saltar fossi, insomma tutti quelli, che han rapporto colle antiche palestre (*), per-

(1) Nel tempo in cui è stato redatto questo capitolo, i studj non erano così saggiamente regolati, come al presente, nei nostri licei.

(*) Avvisandosi i Greci a quanto bene fosse per tornare alla felicità dello stato la virtù militare, e quanto era importante la teoria per formare perfetti uffiziali, decretarano pubbliche scuole militari (Ginnasj), in cui sotto le cure di periti maestri dell'arte bellica (tattici chiamati), mantenuti a pubbliche spese, imparassero i giovani il mestier delle armi. Da queste scuole uscirono, fra gli altri, i Temistocli, gli Aristidi, i Cimoni, gli Alcibiadi, gli Agesilai, i Xenofonti, gli Epaminondi, i Pelopidi, i Filopomeni, ed altri eroi o capitani di vaglia, che

chè, suppongo io, (atteso gli attuali costumi, per cui lo spirito è rivolto di troppo ai comodi della vita), che l'applicazione continua, e pre-

---

seppero a tant' alto segno sollevare, e loro stessi, e la loro patria, che la resero, non solo indipendente di ogni nazione straniera, ma sibbene il modello di tutt' i popoli. Quivi la militare educazione era la garante della robustezza, del valore, e della disciplina. Plutarco fa chiara testimonianza di quest' ultima particolarità nelle truppe greche. *Bello spettacolo*, ei dice, parlando dell' esercito lacedemone comandato dal re Agide, *era per tutte le città il vedere attraversare lungo il Peloponneso un esercito, senza dare il minimo segno di rumore, e senza apportare alcun danno.*

Passando da quest' illustri difensori del proprio stato, ai Romani, vi scorgiamo, che i di costoro figli, appena giunti all' età di 14 anni, apprendevano da eccellenti maestri quant' era d' uopo a ben istruirsi nel difficilissimo mestiere delle armi: essi dai precettori apparavano pure la condizione, i doveri, e l'autorità dei sommi duci, dei legati, dei tribuni, dei centurioni, ec. ec. Quindi i maestri (cosa essenzialissima) erano vigilanti al sommo nell' imprimere nell' animo dei loro alunni le massime di dipendenza, e di subordinazione pei loro superiori; poichè conoscevano appieno, che queste massime, unite alle virtù marziali, sono la base su cui si poggiava la vera disciplina militare, il coraggio e la salute della repubblica. In Roma si faceva così alto conto di quest' ulti-

coce in tali scienze, quantunque sia di maggiore ornamento per l'intelletto, ciò non ostante, può stare, che scemi il vigore e la forza del corpo, non che quella del senno. Per decidere dunque della superiorità di queste due scuole, io non vorrei, che se ne facesse giudizio quando i giovani sortono dalle medesime, per entrare nel gran teatro del mondo, perocchè si potrebbe essere illusi dalla brillante istruzione, di cui la memoria degli alunni della prima di esse scuole è stata soprassellata; ma saria prudenza di attenderne i risultamenti essenziali, e quindi dar la palma a quella delle due, che somministrasse con più abbondanza uomini distinti tra le armate, nei consigli di stato, nella carriera diplomatica, nei ministeri, e nella legislazione.

Ma tutt'ora mettiamo di banda così alti destini, ritorniamocene all'uffiziale, che deve distinguersi in un corpo di fanteria leggiera; a qual proposito, io penso, che se questi conosce passabilmente l'aritmetica, la geometria, ed il disegno, ne saprà abbastanza per l'adempimento delle sue funzioni, senza starsi, nè punto, nè poco in dubbio di non poter giungere al più alto

---

mi suddescritti doveri di un buon soldato, che se ne punivano inesorabilmente, senza eccezione di grado o condizione, i trasgressori. Siffatte scuole costavano molto alla repubblica, ma le fruttavano moltissimo!

grado della milizia; poichè, salvo l'imperatore, uomo straordinario, i gran generali del secolo precedente, non che quelli dell'attuale, non sono stati al certo dei gran matematici (*). La conoscenza della geometria è utilissima pei militari, ond'essere in grado di formarsi in idea, il così detto colpo d'occhio (**); essa concorre mirabilmente a far ben giudicare delle distanze, e delle particolarità di un terreno. Per l'adempimento di tutto ciò bisogna essere altresì dotato di una buona vista: il colpo d'occhio, per gli uffiziali di truppa leggiera è specialmente necessario; esso, coll'esercizio si fortifica, si fa ubbidiente, e rapido.

(*) Il Maresciallo Puysegur, nella narrazione degl' impieghi da essolui occupati, parlando delle lezioni, che, riguardo al mestiere, riceveva dal suo genitore, dice così: » Egli è da notarsi, che le sue le» zioni non erano all'intutto perfette, a motivo che » esso, al par di me, non istudiò mai, nè la geo» metria, nè il disegno ».

(**) Per colpo d'occhio militare, si deve intendere quell'arte eccellente di distinguere di un subito, o per dir meglio, a prima vista quello che si presenta di più propizio, ed essenziale su di un terreno qualunque. Quest'abilità, che da taluni vien considerata, come un dono di natura, anzichè il fruttato dell'educazione, è, in quanto a me, ciò che sono nella mente umana tutte le altre cognizioni.

Ecco il perchè quest' arma è stata la scuola di molti uffiziali generali (*).

Riassumiamo dunque l'attuale capitolo. L'uffiziale, che dee servire nella fanteria leggiera, che sia robusto, e nel tempo stesso sciolto di

---

« Conchiudiamo, dice il signor di Condillac nel suo « sublime parto scientifico, intitolato: *Saggio sul-* « *l'origine delle cognizioni umane*, che non vi « sono idee, se non acquisite: le prime vengono im- » mediatamente dai sensi; le altre son dovute all' espe- « rienza, e si moltiplicano a proporzione, che siamo » più attenti, e capaci a riflettere ».

Ciò posto, qualunque uffiziale che avrà la possibilità di poter fare evoluzionare a suo talento, alquanta truppa di diverse armi, e che si occupa a levar delle piante a vista, su dei terreni variati, non potrà a meno di abituarsi a prendere di un subito, e con esattezza l'andamento del suolo, cui ha interesse di conoscere; a giudicare delle distanze; a riconoscere, sotto l'aspetto militare, una contrada, e sapervi disporre le truppe a fronte di ogni possibile evento.

(*) Il Duca di Henghin, Montluc, e varj altri generali, prima di divenire ai supremi comandi, per esercitarsi al colpo d'occhio, ed all' arte delle riconoscenze, si posero alla testa di alcune bande di avventurieri, che nei loro tempi, come il mio stesso autore l'ha detto, facevano, in qualche modo, il servizio delle attuali truppe leggiere.

membra; che sappia armeggiare; che sia capace al tiro del fucile e della pistola; che sia camminatore per eccellenza; veloce alla corsa; agile a saltar fossi ed a lottare; finalmente, che possegga, alquanto, l'attitudine di un buon cavaliere, acciò non abbia timore di montare su di un cavallo brioso quanto si voglia. Quindi è d' uopo che abbia fatto gli studj da me indicati, e che, su di ogni altra cosa, senta nel fondo dell'animo lo stimolo dell'onore e della emulazione. Con tai vantagiosi titoli, io tengo per fermo, che agli uffiziali non mancheranno ascensi, e che possano divenire rispettabili militari (1).

---

(1) É questo il momento di rendere omaggio alla scuola militare di Saint-Cyr. Quivi si apprende quanto è mai desiderabile per l' educazione di un giovane uffiziale; e coloro che sortono dall' enunciata scuola, sono generalmente in grado a distinguersi in qualunque armata si possono trovare.

CAPITOLO VIII.

Delle gran guardie, e dei posti avvanzati.

Generalmente parlando, tutt' i militari desiderano la guerra. Questo è un voto, gridano alcuni, che ferisce direttamente l'umanità. Ma, in buona pace di questi signori filantropi, come si può mai ben servire lo stato, ed il principe, quando lo spirito della gioventù militare è un pò troppo pacifico? Se l' effervescenza di guerra, che, al primo grido della patria in pericolo, ci trasportò sul campo dell' onore, non si potè infievolire nel corso di 12. anni di perigliosa lotta; se, dopo qualche anno di riposo, coloro i quali avevano più risentito della guerra i disagi, e le fatiche, ricorsero volentierosi alle armi, qual dev' essere poi l' entusiasmo di un giovane, che, promosso in tempo di pace al grado di uffiziale, si vede sbarrar dinanzi le porte dello spaventevole, ma per lui seducente delubrio di Giano, per cui ha tanto sudato onde averlo propizio?

Dichiarata la guerra, l' esercito invade il territorio straniero; il giovine uffiziale di fanteria leggiera si stima fortunatissimo di far parte dell' avvanguardia; il reggimento in cui serve, preceduto da pochi plotoni di ussari, o cacciatori a cavallo, apre la marcia, ed intanto la sua ignifera immaginazione, inebriata dallo strepito

dei bellici istrumenti, non insogna che gloria, e battaglie: essa, pasciuta colla lettura di luminosi fatti delle antiche guerre, consacrati nelle istorie, gli presenta il campo del valore, e della illustrazione, su cui gli protende un magnifico tanto, quanto seducente intreccio di gloriose immagini; e fino a quando la esperienza non gli sviluppa un più veridico quadro della guerra di oggigiorno, il minimo rumore, il più breve alto, sono per lui degli oggetti da farlo stimare già rimpetto all'avversario, che, schierato su delle linee non interrotte, vuol contendergli il passeggio. Attratto da questa idea, e mentre si rivolge in mente le misure di attacco, il suo coraggio s'infiamma; gli par che i soldati (bravi al par di lui), già, colla bajonetta in resta, s'ingolfino, or tra le sgominate file de' nemici, a cui fan mordere la polve gemebondi, ora, giungendo al più corto tratto del fucile, comanda loro un fuoco si ben diretto, che del nemico le prime righe ne stramazza, come colte dalla folgore di Giove. Quindi esclama: la battaglia non è più incerta, siam noi i padroni del campo di battaglia; indi gli sembra, che già il rumor della vittoria echeggia d' ogn' intorno; esso col suo coraggio la compie dandosi ad inseguire i fuggitivi; sbaratta un corpo di riserva; fa preda d' insegne, e di cannoni, prende il colonnello, il generale nemico, e poscia, tornando dal suo-

comandante, carico di così alti trofei, glie li depone innanzi con quella tale modestia, che dà vieppiù risalto alle nobili azioni; quindi, ricolmo di laudi, gli par vedersi rivestire di un maggior grado. Che più? Trasportato da quest'istessa immaginazione fin presso i suoi, pensa che i pubblici fogli, esponendo all'emulazione le sue bravure, il suo genitore, leggendoli, ne pianga lagrime di piacere, e ringrazi il cielo per avergli conceduto un figlio, che, ancor sì giovane, onora tanto la sua canizie. Quà la sua tenera madre, tergendosi l'umido ciglio, si compiace di nobile materno orgoglio; là, la sua dolce ed avvenente amica, superba di un tanto amante, non più arrossisce dell'amor suo, anzi incomincia a farsi un pregio nel menzionarlo. Cotai gradevoli pensieri, se non altro, contribuiscono di molto ad abbreviargli moralmente la lunghezza, e la noja delle marce. Il cigolar dei bronzi, l'andar misurato ed uniforme della truppa, le canzoni militari, richiamano ed alimentano altresì la sua dolce, e piacevele meditazione, per cui non si accorge, nè della soffogante polvere, nè sente l'eccessivo calore, e le dirotte piogge, nè, finalmente, ogn'altra intemperie, cui, secondo le varie stagioni, si va incontro lungo le marce. Lo spirito è molto superiore alla sofferenza del corpo; e l'immaginazione ne ha già trasportato il

suo assai distante. Arrivato alla perfine dove si dee passar la notte; sia in un villaggio, in un bosco, accanto alla riva di un fiume, od in qualunque altra posizione, che dee coprire il grosso dell'esercito, e difenderne gli accessi, il corpo si schiera in battaglia, ed il giovane uffiziale, cui vien destinato di guardia, attratto dal suo bel romanzo di gloria e di avanzamenti, senza aver null'altro ravvisato o udito, che annunzi la guerra, menochè alcuni colpi di fucile, tirati a qualche distanza sulle prime vedette dell'avversario, da pochi scorridori avvanzati.

É sotto la protezione della fanteria leggiera, che un corpo di armata si darà al riposo, od al sonno, e cercherà di riaversi dalla stanchezza, di tersi la fame e la sete. Le truppe a cavallo, che lo hanno preceduto sbriglieranno, e rinfrescheranno altresì i cavalli dietro al medesimo. E siccome questo corpo, senza faticarsi di soverchio, non potrebbe vegliare in tutto il corso della notte, dopo aver marciato l'intero giorno, così, confidando la sua sicurezza ed il suo riposo, a dei distaccamenti, e mentre che prende posizione ed ognuno s'industria a formarsi un ricovero, e a cuocinarsi le vivande, la terza, od al più poco, la quarta parte della truppa, comandata per giro, anderà a collocarsi sulle avvanzate, sulle strade maestre, e in tutt'i punti, donde il nemico potrebbe penetrare nel bivach. Questo servizio è

per lo appunto quello, che si addimanda, *di gran guardia*, e che formerà il soggetto di quanto anderò, successivamente, prescrivendo. In tale disimpegno rammenterò tutte le norme, e le precauzioni, che la memoria del passato mi anderà mano, mano somministrando; ma in tal sorta di servizio sono tante, e poi tante le cose a dire, che non osò lusingarmi di non ometterne alcuna.

La gran guardia principale si compone ordinariamente così: *Di un capitano*, *un tenente*, *un sotto tenente*, *quattro sergenti*, *sei od otto caporali*, *e di settanta fino a cento soldati*; insomma, di un distaccamento rappresentante la forza di una compagnia (*).

Il motivo che consiglia di non servirsi propriamente di una compagnia, muove dalla considerazione, che le gran guardie, essendo le più esposte ad esser prese, o distrutte, così la loro perdita sarebbe più disorganizzante di quella di un distaccamento tripulato; poichè i battaglioni, evoluzionando per plotoni, ed ogni compagnia essendo precisamante un plotone, la perdita di pochi uomini per cadauno li verrebbe a sminuire

(*) In forza di questa seconda proposizione, si intende altresì, che il distaccamento di gran guardia deve avere i suoi tamburi, o trombe, quantunque il mio autore non l'ha specificato nel suddescritto dettaglio.

egualmente tutti, senza punto nuocere al piede in cui il battaglione è organizzato, ed alle sue mosse. Un capitano di gran guardia si deve collocare sul punto, cui stima il più essenziale a doversi garantire, e sul quale è da presumersi, che il nemico debba necessariamente passare, onde portarsi laddove il reggimento è collocato. Un ponte, un guado, od altro sito sulla strada maestra, come per esempio, l' abbrancamento di varj sentieri, che mettono dalla parte dell'avversario, è il punto da doversi occupare. Però, il capitano prenderà posto in un sito, dove la fanteria venga protetta dagli accidenti del terreno; come in esempio: un aggruppamento di arbuscelli, sull'estremità di un bosco, tra i cespugli o dietro alle fratte; nell'intelligenza però, che da questi siti possa difendere il punto cui si ha di mira (*). Siccome il capitano comandante la gran guardia è nell'obbligo d'invigilare su di una data porzione dell' orizzonte, che gli si spazia davanti, così distaccherà uno, o due uffiziali sotto

(*) Dice il signor De Cessac — » Per impedire il passaggio di un fiume, di un bosco, di uno stretto, ec., ec. « Che giova il situarsi su di un punto che domina più un' intera contrada, che quello cui si è nel dovere di difendere? Questa posizione, comechè sia di una bontà assoluta, ciò nullameno è di niun utile, perchè priva di bontà relativa «.

colpo di fucile dar l'avviso dell'avvicinamento dell'inimico, e, bersagliandolo, convergersi sul posto a cui appartengono. I posti di uffiziali chiudono i cammini, per la qual cosa, vi si debbono mantenere finchè non vi abbiano dei rinforzi, o l'ordine di abbandonarli. Nel caso che si stimassero impossibilitati di resistere ad un attacco troppo violente, od alla superiorità di forze, allora, nel darsi alla ritirata, dovranno far di tutto per trattenere l'avversario, il più che sarà loro possibile, acciò dar tempo al corpo cui appartengono di prendere le armi, disporsi alla difesa, od alla ritirata, a seconda delle sue istruzioni. Il comandante di un posto, appena vi sarà giunto, schiererà la sua gente in un sito il più proprio alla miglior difesa; quindi farà postare le sue sentinelle, come si è detto di sopra; infine, nel portarsi di persona a fissare i posti avvanzati, eseguirà in pari tempo una prima riconoscenza del terreno che lo circonda. Ciò adempito, ed il suo posto così ben guardato, farà costruire, con dei rami d'alberi (spogliati delle foglie) una specie di cavalletto, onde servire da rastrelliera per le armi; ne farà parimenti formare a fasci accanto, o nel campo di battaglia, che dovrà essere prescelto in un punto dove in verun modo il nemico lo possa comandare; quindi, lo stesso capitano, fisserà alle spalle dell'altura un luogo per accendervi il fuoco

o, trovandosi in sito piano, lo farà accendere in qualche fosso, cui verrà espressamente scavato; sempre però in un punto, donde, di un subito, si possa correre all'armi: in somma, in luogo tale, che tanto il fuoco, quanto il posto restino occulti all'inimico; poichè, se le sentinelle, ed il sito in cui la truppa deve schierarsi in battaglia è d'uopo che scoprano tutt'all'intorno, è prudenza però, che il luogo dove i soldati si scaldano e si riposano, sia bastantemente avvallato. Il nemico scoprendo il fuoco, avrebbe un vantaggio nella sorpresa, e nell'attacco del posto. Spesso, quando non si può nascondere il fuoco, per illudere i partiti dell'avversario, che pensano, nel corso della notte, di sorprendere il posto, si accendono diversi fuochi; ma, in questo caso, la miglior cosa si è di non accenderne alcuno, se la stagione lo permetta.

Quantunque il posto sia collocato nel sito anche il più fortificato dalla natura, pure il comandante non mancherà di aumentarne la difesa, facendo scavare dei fossi; spianando le ineguaglianze del suolo; innalzando parapetti o terrapienando siepi. Occupando un terreno circondato da siffatti ostacoli, vi si dovrà praticare un' uscita dalla parte di dietro.

Il comandante di una gran guardia, studierà anticipatamente il modo da potersi ritirare con facilità; per la qual cosa si dovrà collocare su

di un terreno, in cui le siepi, i cespugli od altri simili oggetti che lo proteggono, e donde sia in grado di volteggiare, e tenere in soggezione il nemico, senza che possa essere inquietato, o tagliato nell' atto della ritirata. Farà ergere nel tempo stesso alcuni ostacoli sul cammino, sul ponte, od in altro luogo, cui gli sarà dato in guardia; ben' inteso però, che tal costruzione dev' essere in ragione dello scopo della propria armata; vale a dire, s'ella è sull'offensiva, gli ostacoli dovranno essere mobili, ed atti soltanto a rattenere una carica di cavalleria: alcuni carri (dai quali si toglieranno le ruote) gettati a traverso dei sentieri, e qualche tagliata di alberi (*) vicino ai po-

(*) Le tagliate d'alberi, secondo il signor Grassi, si dovrebbero chiamare *rovinate*, ma io, riguardo ad esse, mi son voluto attenere alla voce comune, per essere più facilmente inteso —. In guerra vi sono due specie di tagliate d' alberi, cioè *abbatì*, *et vignes militaires*; quest' ultime son più a proposito per un posto avvanzato appartenente ad un' armata in istato di offensiva, che le prime, le quali esigono un materiale più oneroso, e maggior tempo. *Le vigne militari* furono ammirabilmente poste in uso da Cesare, in occasione del blocco di Alesia, contro quella moltitudine innumerabile di Galli, che si prepararono ad assalirlo —: Ecco il modo, cui si servì, onde metterle in opera: Fatti tagliare de' grossi rami di alberi, ne fece acutire gli steli

sti, saranno sufficienti; ma se l'armata è sulla difensiva, gli ostacoli esser debbono maggiormente solidi. Le barriere, cui si ergono su i ponti, dovranno essere assai consistenti; vi si scaverà innanzi una fossata; si spianerà, per quanto è possibile, tutto quello che comanda il posto. Se questo è situato su di una strada, vi si apriranno, a traverso della medesima, e di tratto in tratto, delle escavazioni; dietro all'ultima di esse vi s'innalzerà un solidissimo parapetto; si romperanno i guadi, sfossificandoli o formandovi

---

dalla parte inferiore; poscia ordinò, che se ne collocasse uno per ogni fossicciuolo di cinque piedi di altezza, cui fece anticipatamente scavare, piantando nel fondo del medesimo una buona parte dello stelo, e in guisa tale, che i suoi rami aguzzi in cima, sporgessero quasi interamente fuori del medesimo. Egli in questa occasione ne formò cinque righe vicine in modo, tanto per verso, quanto per dritto, che gli fu facile il poterle intralciare tutte assieme. Innanzi a questo formidabile riparo, fece cavar de' buchi di lupo, o sieno pozzi, situati a scacchiera, ed alti tre piedi; in fondo ad ognuno di essi fece piantare un palo acutito dalla parte superiore. Quindi, per nasconderli al nemico, ordinò che fossero coperti di cespugli: in oltre fece spargere innanzi a tutto ciò una gran quantità di triboli, e varie tavole armate di chiodi, facendole coprire con della terra, per l'altezza di un pollice.

una fossata al di quà dei medesimi, piantandovi dei pali o palicciuoli. Ma siccome innanzi ai posti di fanteria leggiera vi dovrà essere più di un picchetto di cavalleria, così è di mestieri il rimanervi la facile ritirata, non solo per le guardie in vertenza, ma sibbene per le scoverte, o pattuglie di qualunque arma. In conseguenza, chiuso che sarà stato il passggio diretto, è necessario l'aprirsene un altro fuori di mano, ed in sito il più remoto possibile; su tal passaggio vi si adatterà puranche un qualche ostacolo movibile: ed eccovi, con tutto ciò, la maggior parte delle precauzioni da doversi prendere nei piccoli posti avvanzati.

Io non m' insinuo nelle particolarità de' lavori corrispondenti all' adempimento delle suddescritte operazioni: un uffiziale intelligente, che qualche volta le avrà viste eseguire, e che avrà dato un colpo d' occhio su di un trinceramento, sarà sempre in grado d' imitarlo; quindi è che mi dispenso di sopraccaricargliene inutilmente la testa. Di certo le sue prime letture gli hanno dovuto rendere famigliari siffatti lavori; oltre a ciò, essendo tai difese puramente eventuali, e momentanee, così non abbisognano di molta regolarità, e perfezione. Quando si tratta di volerle solide e permanenti, si dee far capo dagli uffiziali del genio.

La qualità principale di un comandante di

rale, facendosi qualche passo innanzi ai suoi, dirà: *alto alla truppa*, *il comandante venga all'ordine*, e dal medesimo, tostochè gli sarà due passi distante (presentandogli la bajonetta, come in atto di volerlo ferire), si farà dare la parola di riunione. Se la detta parola è quella della giornata, il caporale lascerà libero il passo alla truppa; a quale effetto dirà al comandante della medesima: *passate pure*; poscia, facendo fronte dalla parte dell' inimico, renderà gli onori dovuti alla truppa, ovvero al personaggio (*) cui scorta; la sentinella presenterà l'arma, facendo anch' essa fronte al nemico; e finalmente, l'intero posto, schierato in battaglia, non romperà le righe, se non dopo che la nuova truppa gli avrà sfilato per davanti. Questa consegna dev' essere rigorosamente eseguita, sì di notte, che di giorno in tutti i posti avvanzati, e particolarmente in quelli innanzi ai quali non vi è altra truppa di fanteria. Per altro si può fare a meno di praticare tutto ciò in chiaro giorno nei posti, che stanno più in dietro. Quando si eseguisce l'atto di riconoscenza di una truppa in marcia, che passa innanzi al posto,

(*) *Al personaggio*, giacchè l'onore, cui spetta ad una truppa, che sfila innanzi a un' altra, può essere al disotto di quello, cui è dovuto ad un gran personaggio.

basterà solo domandarle: *Chi viva?* Qual reggimento? perindi lasciarla passare, rendendole pure i corrispondenti onori. In tempo di notte, ed ogni qualvolta la truppa sarà più numerosa di quella del posto, il sott'uffiziale, che l'avrà riconosciuta, non le concederà passaggio, se non dopo averne ottenuto il consenso dall' uffiziale comandante il posto principale, che mediante la parola d' ordine, cui si farà porgere dal capo di essa truppa, ed un abboccamento, che terrà seco lui, facendoselo approssimare tutto solo, si dovrà prima assicurare della identità della sua risposta e poi concederle il passaggio (*).

(*) Questa precauzione è necessariissima nei posti avvanzati, giacchè non è difficile, che il nemico, travestito colla divisa di un corpo dell'armata con cui sta in guerra, e favorito da qualche iniquo infedele dello stato, possa, mediante le sue destre risposte, impadronirsi di un posto; laonde io son di parere, che l'abboccamento, cui si terrà col comandante di una truppa, che vuole introdursi nella catena dei posti avvanzati, non dev' esser tanto semplice, quanto si crede; ma bensì pieno di arguzia, circospezione, e domande suggestive, salvo se l' uffiziale che lo comanda sia persona cognita a perfezione: nè, credo io, che il superiore il più probo e zelante del partito cui serve il comandante del posto avvanzato, si potrebbe offendere, od infastidire per tanta oculatezza, anzi ne dovrebbe far sommo conto, e lodarlo.

Io ho trattato queste particolarità, dacchè mi è noto, che per rendere uniforme il servizio di campagna, nel intraprenderne qualche campagna, ci siamo sempre trovati costretti d'inserire siffatta istruzione negli ordini della giornata.

L'uffiziale comandante un posto, si dovrà assicurare della esecuzione esatta di tali consegne, col farle ripetere ai caporali, ed interrogandone famigliarmente le sentinelle, a cui farà concepire, nel miglior modo possibile, lo scopo e la necessità del loro disimpegno, e della loro attenzione. Visiterà spesso, tanto di giorno, quanto di notte i posti di sua dipendenza, onde assicurarsi della loro attenzione (*); farà eseguire delle pattuglie, e delle ronde; visiterà spesso

(*) Dice un valente scrittor militare: » L'accortezza e l'attività del capo è quella, che produce i più grandi effetti; essa mantiene sempre attiva la vigilanza dei subalterni, la rende più zelante e diligente. È in guisa tale, che il comandante di un posto, per così dire, si moltiplica. La punta del giorno è il momento in cui la vigilanza di un comandante di posto avvanzato si rende maggiormente necessaria; perchè a quest'ora i soldati, spossati dalla fatica sostenuta nel giorno antecedente, e nell'intera notte, si abbandonano volentieri al sonno, nell'idea di potervisi dare senza timore alcuno, perchè credono, che la mancanza della notte impedisca ai nemici di sorprenderli all'improviso.

tanto di giorno, come di notte, i posti di sua dipendenza, onde assicurarsi della loro vigilanza; farà eseguire le ronde, e le pattuglie, come pure spiccherà qualche sentinella volante, e ciò a seconda delle diverse circostanze, e delle urgenze: è d' uopo che gli uffiziali abbiano per massima costante, che non è prudenza di strapazzare inutilmente i soldati (*). La sentinella volante è propriamente quel soldato, che postato tra due sentinelle molto distanti tra loro, è nel dovere di portarsi alternativamente, or dall' una, ora dall' altra cui sta in mezzo: con questa precauzione si viene ad impedire, che nessuno s' introduca tra lo spazio, che le separa. L' uffiziale baderà bene di non postare in sentinelle avvanzate, o *perdute* chi tra la sua gente non goda di sua piena confidenza; come ancora non affiderà mai i piccoli posti, se non ai capo-

(*) Non vi è cosa che più dispiaccia al soldato, e particolarmente al nostro, che è più sottile di quel che qualche volta non pensiamo, dico non vi è cosa che più gli pesi, quanto il vedersi strapazzare senza prò, e senza bisogno, sia dal capriccio, sia dalla inespertezza dei capi: esso ne mormora, fa cattivo concetto di chi lo dirige, ed in qualche circostanza difficile, o che si trova stanco, o che finge di esserlo, eseguisce male il suo dovere. Da ciò la massima dei Romani, *che più ne' quartieri, che nel campo, il soldato si stanchi.*

rali i più di vaglia, di cui ha pruove di zelo, e di attaccamanto. Dato, che un caporale, cui non è ignota la parola d' ordine, diserti il posto, allora è indispensabile, che l' uffiziale ne prevenga il comandante, senza perderci tempo; questi ne farà subito rapporto per iscritto al generale, affinchè facci cambiare la parola d'ordine. Frattanto, il comandante dell' avvanguardia vi aggiungerà un nuovo segno di riconoscenza; per esempio, un vocabolo, una o più battute di mano sulla giberna, sul petto, sul casco, ec, ec. Si addimanda sentinella perduta quel tal soldato, che vien postato innanzi a tutte le sentinelle del piccolo posto avvanzato: questa sentinella, tostochè si vedrà compromessa coll'inimico, che tenta avvicinarlese, si ripiegherà su qualcuna delle prime sentinelle: per altro è da notarsi, che oggidì si fa poc' uso di queste sentinelle.

L' uffiziale che comanda una gran guardia, dev'essere sommamente vigilante il mattino, e soprattutto poco prima dello spuntar del giorno. Esso, in tal momento, non dovrà tollerare, che i soldati, quantunque svegli, stieno sdrajati, o seduti, poichè, in tai positure, combatterebbero con maggior pena la possanza del sonno; anzi farà cosa lodevole di tenerli sotto le armi.

Le guardie si mutano, per l' ordinario, alla levata del sole, e spesso vien disposto, che

la guardia smontante rimanga con quella, che le dà la muta, e ciò, come rinforzo, fino al ritorno del distaccamento di scoverta. Ogni qualvolta che per qualche circostanza, la scoverta non verrà effettuita, allora l'ufficiale dovrà supplire questa mancanza con una pattuglia di sergente. Esso riconoscerà con esattezza, tutte le adiacenze del posto; s'informerà minutamente di quanti sentieri sporgono dalla parte dei nemici; della qualità del terreno che lo circonda; della posizione dei loro posti avvanzati e delle truppe, cui son composti (procurando, a tutta possa, di scoprirne le particolarità), ed in ultimo, domanderà delle sue forze, e posizioni principali. Per venire a capo di tutto ciò, dovrà egli interrogare, con iscaltrezza, tutte le persone che incontra, però senza distorle, per quanto è possibile, dalle loro faccende. Permetterà agli abitanti dei villaggi, o di altri siti circostanti al posto, di entrare liberamente nei loro domicilj; ma non perciò, dovrà pretermettere di assicurarsi dei forestieri, o di qualch'altro soggetto, che dal suo portamento e procedere, apparisca persona sospetta; come pure non concederà ad alcuno di oltrepassare la linea dei posti avvanzati, senza permesso in iscritto del generale, o di chi è di diritto. Non tollererà punto, che i paesani, di qualunque sesso, giravoltino attorno al posto, come altresì farà arrestare chiunque si presenta

innanzi al medesimo con un certo andamento, come per volerlo esaminare: questo procedere, che delle volte si stima una curiosità, tende sovente ad una riconoscenza, onde assicurarsi di ciò che in esso si va operando; in questi eventi è di mestieri, che un capo posto si rammembri; che la sicurezza del medesimo dipende addirittura dalla più minuta sorveglianza.

Quando si presenterà qualche parlamentario innanzi ad un posto avvanzato, e che questi si annunziasse, come d'ordinario, col batter del tamburo od a suon di trombetta, l'uffiziale non permetterà che si approssimi al posto, ma egli stesso si porterà dal parlamentario, onde riceversi il piego, cui farà capitare immantinenti al generale, od al suo comandante; e qualora il ridetto parlamentario domanda un abboccamento al generale, l'uffiziale l'inviterà di specificare, per iscritto, i motivi, e li spedirà al generale, di cui attenderà le disposizioni. Dato che questi conceda al parlamentario di portarsi fino a lui, allora l'uffiziale, nel farlo attraversare pel posto, avrà attenzione di prima bendarlo, e poscia lo condurrà nel sito, dal generale assegnato, per la conferenza.

Siccome i comandanti dei posti avvanzati non debbono mancare di carta topografica del paese in cui fanno la guerra, così, giunti al posto, si occuperanno di esaminare, se la loro

corrisponde al terreno, cui occupano, e ciò nel eseguirne la debita riconoscenza; e qualora su quella porzione di carta, che lo rappresenta, vi rinvenissero errori, li dovranno notare, affinchè poi, interrogati dai generali, o dagli uffiziali superiori d'ispezione, ne dieno loro contezza nel ragguaglio che gli faranno sulle particolarità rilevate nella riconoscenza. Dipende dalla esattezza, e dalla vigilanza del servizio, non che dai dettagli delle buone riconoscenze, l'ottima rinomanza di un comandante di posto avvanzato. In questo modo un uffiziale incomincia a farsi prendere in considerazione, ed apprende le sue prime lezioni di guerra, in cui è d'uopo, che si applichino i giovani militari. Un avvamposto ben regolato, può procurare de' gran vantaggi a chi lo comanda. Quindi, mettendo di banda i castelli in aria, cui mi piacque innalzare nel capitolo antecedente, io dico, che per un uffiziale è sufficiente, che senta intensamente il desiderio di volersi contraddistinguere, per non dover dubitare, che i superiori non concepiscano a suo prò dei favorevoli sentimenti, quando lo veggono zelante, ed oculato nel suo dovere, e che essi non faccian di tutto per procurargli delle occasioni, da cui possa ritrarne onore.

Ma qualora gli piacesse di abbandonarsi all'estasi dilettevole di ciò che gli potrebbe accadere, o desidera che succeda, egli, nel dar-

si a riflettere l'importanza del suo disimpegno, dal quale dipende la sicurezza dell'esercito, gli basterà il richiamarsi in memoria la gloriosa fine de'300. Spartani, cui spirarono gloriosamente la vita alle Termopili (*); ovvero l'illustrazione del cavaliere Dassas. Quest' ultima, perchè più analoga alla circostanza, in cui si trova un uffiziale di posto avvanzato, gli dovrà star sempre fitta nell' idea. - L' enunciato cavaliere, capitano del reggimento real Alvergna, mentre perdeva la guerra di Annover, fu di guardia avvanzata in un bosco, dove, o fosse che giunto colà troppo tardi, gli mancò il tempo di assicurarsi di

(*) A tal riguardo abbiamo una bella massima di un dotto scrittore di fatti di guerra; egli dice così: « Gli avvamposti si debbono comporre, ad esempio di « quelli de' Greci in occasione della loro guerra di- « fensiva contro Xerse, di uomini i più decisi, ed « animosi, per così arrestare i primi tentativi de' ne- « mici e dargli in pari tempo un saggio del valore del « rimanente della truppa, cui debbono combattere. Di « fatto, quanto non fu risoluta la risposta data dagli av- « vamposti greci al mentovato monarca, quando intimò « loro di metter giù le armi? Eccola, e da veri Laco- « nici: *Vieni a prenderle.* È ancor più bella quella « di Dieneceo a chi gli disse, che l'armata persiana « era così numerosa, che coi lanciati suoi dardi tutti « ad un colpo oscurerebbe il sole; ed esso: *Tanto* » *meglio, combatteremo al rezzo.*

tutti gli aditi, che lo circondavano, o fosse, che il nemico gli avesse portato via qualche sentinella, mentre eseguiva la sua ronda, si trovò all' improvviso sotto ai fucili di una colonna d' Inglesi, che si portava a sorprendere il posto: essi gli dicon tosto: *Se ti muovi, se alzi la voce sei morto:* e lui: *a me Alvergna, gridò, ecco i nemici.* Cadde trafitto dalle bajonette; sì, ma la sua brava compagnia accorse, e contrastò il passaggio ai nemici; il suo reggimento dà dipiglio alle armi, e gl' Inglesi sono respinti, e battuti. In cotal guisa fu la sua morte vendicata, la sua memoria si rese degna del più alto rispetto, ed il suo nome immortale, passò, passa tuttavia, e passerà di bocca in bocca a quanti soldati vi furono, vi sono, e vi saranno al mondo.

Valorosi giovani uffiziali, io vi scongiuro a mostrar tutti l' animo coraggioso di Dassas; ma di lui miglior sorte vi attenda! Però, unqua la morte all' ignominia subentri. Se quest' esimio uffiziale, soffermato dall' aspetto d' inevitabil morte, avesse fatto sorprendere la sua compagnia dall' inimico, il suo nome si sarebbe disonorato, e la memoria ne saria ignominiosa: egli avrebbe vissuto, sì, ma nell' obbrobrio, e dilaniato dal rimorso, riputandosi la causa della sconfitta del suo reggimento, e, può stare, dell' intera armata. Sì, non posso dubitarne, voi lo imite-

rete ; la sua sarà la vostra elezione: pronti, quando occorra , ad immolarvi generosamente per la comune salvezza , impavidi , seguirete l' ombra onorata di tanto prode: Dassas sarà il vostro continuo modello -. Eugenio! figlio mio! tu mia gioja e speme, tu la felicità di tua madre , se fatale il destino vorrà ch' io ti perda fin dal principio di tua carriera; se i sentimenti di onore e di coraggio , cui ti ho inspirato fin dall' aprile di tua fanciullezza , ti dovessero sospingere un qualche giorno a dar effetto ad uno di tai sublimi , benchè fatali slanci di dovere e di valore assieme , io piangerò tua morte con amarissime lagrime , nol dubitare , ma non saprei esacrare il tuo nobile destino. Tuttora mi sforzo allevarti con quanta cura , e tenerezza si addice ad un buon padre. Il disimpegno del mio mestiere m' invola il bene sommo di presiedere alla tua educazione, io l' ho affidata però alla vigilanza di un amico , ed ho saputo di buon ora vincer me stesso , sacrificando il seducente spettacolo della tua tenera età: ti voglio felice! tale non costituisce l' uomo , nè l' inerzia , nè la voluttà. A te , ereditario dell' amor mio per la patria , della mia divozione e fedeltà per lo principe, io lascierò la nobiltà de' figli dei primi soldati di Clodoveo , titolo, che non potrà a meno di darti un dritto nella benevolenza, e nella bontà del tuo Sovrano. Quindi tutto mi annunzia ,

che calcherai, con onore, le orme di tuo padre: è questa, sì, è questa, io tel confesso, l'unica e la più dolce delle mie speranze; e se mi toccasse vederti incanutire scevro di preminenze, o spirar la vita giovine ed illustre, io, per me, ti vorrei un Achille.

CAPITOLO IX.

Delle pattuglie; delle scoverte, e delle riconoscenze.

Le pattuglie, le scoverte, e le riconoscenze vengono spesse fiate confuse, e considerate quai sinonomi, perchè, generalmente parlando, le loro incumbenze hanno una certa analogia tra di esse. Ma siccome lo scopo n'è totalmente diverso, così mi è forza il trattarle partitamente.

La sicurezza delle gran guardie, quella dei varj posti, e la loro concatenazione, sono l'oggetto di una pattuglia; per essa si viene a giorno se qualche posto è stato preso, od è minacciato, e se il cordone de' posti avvanzati si mantiene intatto; lo spiare se il nemico ha fatto, o va facendo qualche movimento, e se i suoi posti avvanzati si mantengono sempre su lo stesso terreno, sono tutt'opere di una scoverta,

La riconoscenza è una fazione di guerra più importante, talchè si annovera tra le grandi operazioni della medesima: il suo scopo principale è quello di specolare la forza, la posizione ed i movimenti ragguardevoli dell' avversario, onde preparargli un attacco, o risolversi alla ritirata.

Le pattuglie si spiccano dai posti comandati dagli uffiziali, o dai picchetti di servizio; esse si faranno circolare con più frequenza di notte, che di giorno; e laddove i posti si scoprono l'uno coll'altro son elle meno necessarie. Una pattuglia è composta per l'ordinario di 10. uomini ed un sergente, e spesso di 15. individui ed un uffiziale, quando il posto principale dond'essa parte è in buona forza. Questa pattuglia sorte dal posto (suppongo alla dritta), si porta fino al primo posto, che si rattrova situato sulla stessa linea, quivi, chi comanda si abbocca col capo posto, onde aver contezza di tutto quello che concerne al buon andamento del servizio, poscia si porta in avanti, scorre la linea dei posti avvanzati, ritorna dietro percorrendo quella de' posti principali, conferisce col primo posto di sinistra, e finalmente dopo aver descritto, per così dire un'ellittica col suo cammino, rientrerà dove è uscita. Quivi renderà conto al suo comandante di quanto l' è stato partecipato, od essa stessa ha scoverto nel suo giro, ed in pari tempo gli darà contezza del modo con cui

è stata ricevuta, e del come la vigilanza è praticata nei posti avvanzati.

Lungo la notte, le pattuglie si debbono tenere vieppiù in attività, e con precisione due ore prima che spunti il sole, tempo in cui il nemico si suol presentare, sia che debba passare avanti, sia che voglia sorprendere od attaccare le gran guardie. Oltre a queste grosse pattuglie, che sortono dalle gran guardie di capitano, i piccoli posti, salvo quelli che non contano più di 5. a 10. uomini, anch'essi nè spediranno delle altre, composte di tre fino a 5. individui. Queste pattuglie comunicheranno coi posti collaterali a quello donde sortono, e coi posti che stanno loro innanzi od alle spalle. Il primo colpo di fucile, il più lieve rumore, saranno degli oggetti da far mettere tantosto in moto queste piccole pattuglie, affine di venire a capo della vera cagione, che ha promosso il rumore, od ha obbligato qualche sentinella a servirsi del proprio fucile; in tali eventi i posti prenderanno generalmente le armi, e non le lasceranno, che dopo il ritorno dell'enunciate pattuglie. Il comandante di una forte pattuglia, prender deve la precauzione di spiccare innanzi a se, e propriamente a 10. o 20. passi, due uomini ed un caporale; la stessa misura prenderà onde guardarsi le spalle, come pure, distenderà un pajo di fiancheggiatori dalla par-

te in cui è presumibile, che il nemico possa attenderlo in aguato; per esempio, li manderà sulla cresta di un cammino infossato, tra i cespugli, ec. essa pattuglia procederà col più rigoroso silenzio e si fermerà di tanto in tanto nei siti donde possa meglio scoprire intorno a sè: a nessuno individuo che la compone sarà concesso il poter fumare, e, s' egli è possibile, verun di essi dovria tossire (*). Alla prima voce di *alto là* di qualunque sentinella, la pattuglia si fermerà, ed alla voce *chi viva?* il caporale, che alla testa de' due soldati la precede, risponderà subito: *pattuglia*; quindi, come si è detto nel capitolo precedente, si farà riconoscere e riconoscerà egli stesso la sentinella. Dato che due pattuglie si affrontino, allora il comandante di quella di esse due, che per la prima scopre l'altra, griderà subito: *alto là! chi viva?* In tale evento le risposte, le domande, e la riconoscenza, saranno come quelle già prescritte pei posti avvanzati.

Ogni qualvolta che un caporale di avanguardia alla pattuglia, si accorge positivamente, che il nemico incede verso di lui, griderà subito: *alto là! chi viva?* e poscia, marciando retrogradamente, si piegherà sulla pattuglia; in que-

(*) Quest' inconveniente può essere riparato dal comandante del posto, col non mandare di pattuglia uomini accatarrati.

sta circostanza non userà del fucile, se non quando l'avversario gli farà fuoco addoso, o non si vorrà fermare all'invito che gliene ha dovuto fare (*); in tal rincontro l'intera pattuglia imiterà il caporale di avanguardia, che diunita alla medesima (acciò rattenere quanto è loro più possibile l'approssimazione dell'inimico, e dare l'allarme all'intera catena dei posti), volteggiando, si ritireranno verso il posto il più vicino. Se l'avversario con cui s'incontra la pattuglia, consiste in qualche mano di soldati a cavallo, essa si leverà di mezzo alla strada principale, buttandosi sulla sua dritta o sulla sinistra, e celandosi dietro alle ineguaglianze del terreno od alle siepi, cui rinverrà sulla faccia del luogo; da quivi procurerà di condursi al posto, passando, per quanto puote, pei cammini dove la cavalleria non possa mettervi piede. In ognuna di queste contingenze, il comandante della pattuglia spiccherà là per là un individuo al posto il più immediato, onde informarlo della posizione in che si trova (**), mentre continuerà a retrocedere, senza però affrettarsi di molto.

(*) Questa precauzione si prende per non tirare su dei parlamentarj o su i disertori.

(**) Sarebbe meglio se fossero due, e spediti per due strade diverse, giacchè un sol' uomo, per mille combinazioni, potrebbe non giungere fino al posto.

È questo il momento in cui non si dee perdere la testa, nè farsi vincere dall'anelito, ma procurare invece di opporsi all'avversario con un fuoco il più vivo e micidiale che mai, affinchè i posti abbiano tutto il tempo di prendere le loro misure. S'egli è essenziale di spesseggiare il fuoco, tostochè il nemico è stato riconosciuto tale, non è meno interessante il rivolgere accuratamente l'attenzione a non prendere equivoci: quanti falsi all'erta, e quali, e quanti tristi accidenti non sono accaduti per effetto di tali sviste? Ecco dunque il motivo per cui il comandante di una pattuglia, inibirà anticipatamente ai soldati di far uso del fuoco individuale, senza suo ordine. Gli uomini distaccati dalla pattuglia di cui è parola più sopra, appena avranno scoverto qualche cosa di sinistro, si debbono ripiegar più tosto sulla medesima, che servirsi del fucile (*); e subitochè per mezzo loro la pattuglia si sarà perfettamente assicurata, che la truppa scoperta appartiene al nemico (cosa che si scorge dalla divisa, o dal suo andar circospetto, come pure quando non risponde alla voce

(*) Un saggio scrittor militare, nel suo articolo delle pattuglie, ne da la seguente norma: » Le pattuglie si debbono fissare inalienabilmente in memoria, che il loro disimpegno è tutt'altro, che quello d'impegnarsi coll'inimico ».

chi viva? o che, rispondendo male, affretta la sua marcia, o finalmente quand'essa per la prima farà fuoco sulla piccola avvanguardia; previo qualcuno di questi dati, bisogna che la pattuglia si determini ad un vivissimo fuoco; e quandanche in ciò fare, sparasse su dei soldati della propria armata, la colpa ne sarà tutta di chi li comanda, il quale dovea fermarsi alla prima voce di *alto là!* e prestarsi all'invito di riunione, senza dare il minimo dei sospetti. Tutte le norme testè indicate sono da raccomandarsi scrupolosamente nei posti avvanzati.

Il comandante di una pattuglia, benchè sia nel pretto dovere di assicurarsi della vigilanza dei posti, pur nullameno non dee studiare di volerli sorprendere in fallo, perchè si esporrebbe a ricevere un colpo di fucile da qualche sentinella o caporale non tanto esperto, o potria promuovere dei falsi allarme. Ho visto pure interrotta la carriera di un giovine uffiziale di vaglia, con un colpo da fuoco al ginocchio, e ciò per essersi voluto avvanzare inosservatamente verso un piccolo posto avvanzato, onde aver l'onore di sorprenderlo.

Qualunque accantonamento o *bivach* coperto da una catena di posti stabiliti con arte, e sorvegliato da pattuglie capaci del loro mestiere, non potrà esser mai sorpreso, ed il soldato vi si potrà riposare in sicurezza.

Della Scoverta.

Egli è cosa essenzialissima il venire odiernamente a giorno della posizione cui occupa il nemico, a quanta distanza da sè ha stabilito i posti avvanzati, e s'egli si porta in avanti, o retrocede. Questa è per lo appunto la incumbenza delle scoverte.

Appena si giunge in un posto, e che non si ha scienza della posizione in cui si trova l'avversario, allora è necessario spiccare delle piccole bande di cavalli leggieri, le quali si porteranno su i varj punti a tre in sei miglia in avanti, onde venire in cognizione del sito dove il nemico tiene i posti avvanzati; e sempre quando a tali bande non riesce possibile il poterli riconoscere ocularmente, ne prenderanno ragguaglio dai paesani, quale ragguaglio, coincidendo coi rapporti delle spie e dei disertori, l'indicheranno a meraviglia. Suppongasi che i nostri posti avvanzati distino di due in tre miglia da quelli del nemico (come l'esperienza ci ha sufficientemente dimostrato, massime quando non si sta in movimento), in questo caso, alla punta del giorno è d'uopo venire in chiaro s'egli ha cambiato, o no di posizione, o quali misure ha potuto prendere. A tal fine si riuniranno dei picchetti di cavalleria e fanteria, in una gran guar-

dia (1). Quando una pianura, o qualunque altro terreno scoverto separa gli avamposti di due armate ostili, basta solo rinforzar la gran guardia con della fanteria, e la scoverta si farà eseguire dal solo picchetto di cavalleria, che dev' essere tanto più imponente, quanto sarà più lungo il tratto cui dee percorrere; ma per poco che sia coverto e propizio alla fanteria, si farà cosa lodevole a comporre la scoverta di ambo le armi. Mi piacerebbe che l' uffiziale prescelto per la prima scoverta, non fosse rilevato, se non dopo averne eseguite delle altre nei giorni immediatamente dopo; e perciò, nei corpi, cotal servizio dovria alternare per settimana tra gli uffiziali: dippiù, l' uffiziale che riceve la muta dovrebbe rimanere altresì per due o tre giorni con quello che lo rimpiazza. La ragione di un tal parere è del tutto semplice; perchè, come si può mai giudicare dei cambiamenti successi nei posti, nella posizione, nel servizio, e tra le truppe dell' inimico, ignari di quanto esisteva presso il medesimo, non dico altro, nel dì precedente? Qual vantaggio per un uffiziale, e per le truppe, la conoscenza del terreno? Questo sistema sarebbe parimente da doversi praticare in ordine

(1) Questi picchetti saranno sempre proporzionati in ragione della forza dell' accantonamento, o del bivach di avanguardia.

agli stessi soldati di picchetto, o vorrei, per lo meno, che la metà di quelli smontanti rimanesse col picchetto di muta. Nella fanteria si potrebbe esclusivamente assegnare un tal servizio alle compagnie di volteggiatori.

Un uffiziale che comanda un distaccamento di scoverta, prima di mettersi in cammino visiterà le armi e le giberne de' soldati; passerà in rassegna gli uomini ed i cavalli, onde accertarsi viemaggiormente se ogni cosa è in istato di sostenere una zuffa, e darsi alla corsa.

Quante volte l' uffiziale che va di scoverta non dubita della possibilità di potersene ritornare all' accantonamento, o nella gran guardia, dopo eseguita la scoverta, potrebb' essere arbitrato di condurre la fanteria senza sacchi, e la cavalleria libera del porta mantello. Se gli uomini non possono desinare o far colezione prima di porsi in cammino, allora è prudenza il farli ristorare con dello spirito di vino, e fargli portar secoloro alquanto pane. L'uffiziale avrà pure l'avvertenza di provvedersi di guide bene informate del luogo cui deve percorrere: esso, prima di mettersi in marcia, o strada facendo, le interrogherà sulle qualità dei cammini, e circa le particolarità del suolo cui dee attraversare. Quest' avvertenza dev' essere a cuore di tutt'i comandanti di colonne, sia che si avvanzino, sia che retrocedino.

Ciò eseguito, il comandante, regolandosi nel modo che dirò più sotto, partirà dal cordone dei posti avvanzati, che si trovano sulla strada, o sulla direzione del sito cui si porta a scovrire. La terza parte della sua cavalleria precederà la colonna, affine di spiccare gli esploratori e scorridori (1); la terza parte della fanteria la seguirà, ed il rimanente della cavalleria anderà dopo l'anzidetta avvanguardia; finalmente, marcerà il restante dell'infanteria come corpo di battaglia, facendosi coprire le spalle da poca cavalleria. Tutt'i plotoni saranno comandati dagli uffiziali o sott' uffiziali, ai quali, colui che condotta la scoverta, prima di metterli in movimento, comunicherà la parola d' ordine e quella di riunione. I primi plotoni aver debbono secoloro le guide, cui guarderanno a vista. Tutt' i plotoni marceranno in una certa distanza, l'uno dall'altro. La distanza che passar dee tra l'avvanguardia ed il corpo di battaglia, dovrà essere più significante, che quella da plotone a plotone, e ciò per impedire che questi vengano trascinati dalla testa della colonna, qualora venisse sorpresa o battuta, come pure, perchè abbiano tutto il tempo a prendere le loro disposizioni. Che un pajo, o

(1) I Latini chiamavano *Explorator* colui che ricerca od esamina. In lingua Spagnuola *Explorator*, significa spia, scorridore, o battistrada.

al più, tre battistrada a cavallo sieno spiccati avanti a tutti, e alla distanza di due in 300. passi, non che sieno sostenuti da un caporale e tre o quattro uomini a cavallo; ben' inteso però, che si scoprano a vicenda, e che il corpo di battaglia gli abbia sempre a vista: tanto basta. Ogni qualvolta i battistrada scoprano truppa, vedette o posti avvanzati dell' inimico, si fermeranno, ed uno di essi correrà subito ad avvertirne il comandante. Qualche battistrada sarà benanche spiccato su i fianchi; e quando si marcia in un paese coverto, vi si uniranno alquanti uomini di fanteria, comandati da un caporale, o da un sergente: questi dovranno mantenersi tra la colonna ed i mentovati battistrada laterali. Giungendo sull'intersezione di uno o due sentieri, che procedono dal fronte o dai punti occupati dall'avversario, l'avvanguardia spiccherà due o tre uomini a cavallo, che dovranno percorrere circa un miglio e mezzo su tai cammini sospetti, donde raggiungeranno la colonna, battendo la via più corta. In questo frattempo, se il comandante dubita che più inoltrandosi, il nemico gli possa tagliare la ritirata, farà fermare un tantino la sua gente, ordinerà alla cavalleria di stare in vedetta su tutt'i luoghi sospetti, come pure, distaccherà un po di fanteria sotto agli ordini di un uffiziale, o di un sotto uffiziale accorto, onde chiudere, nel miglior modo che sarà

possibile, la strada. Questa truppa prenderà posto in maniera da poter ritardare la marcia di una qualche banda nemica, scoprendo la quale, ne manderà l' avviso al comandante della colonna, servendosi di uomini a piedi ed a cavallo, che a tale effetto faranno la strada la più breve e sicura, ed essa terrà piede contro il nemico per quanto più le sarà possibile. Per l' ordinario siffatti punti servono di limite alla corsa di una porzione della fanteria, che quivi si rimane a difendere gli abbrancamenti delle strade; in questi casi i piccoli posti spiccati sull' enunciate strade laterali, servono di guardie avvanzate.

L' uffiziale di scoverta, giunto ad uno o due tiri di fucile dal sito in cui ha veduto, o sa che il nemico vi tien postate le vedette, si fermerà e farà prender posizione alla sua fanteria (menochè, essendo già uscito da un terreno coverto, non giudichi a proposito di postarla anticipatamente su dei punti vantaggiosi, dove ha limite l' enunciato terreno), ed esso, colla maggior parte della cavalleria, si porterà innanzi. Subitochè i battistrada avranno scoverto il nemico, lascerà la cavalleria situata a scaglioni lungo la strada, talmentechè possa sostenere i primi plotoni se venissero vigorosamente respinti, e avvanzandosi verso i battistrada, esaminerà ocularmente ove son collocate le vedette nemiche, ed i posti che le sostengono.

Dato il caso, che le vedette sieno situate in modo tale, che non gli danno canso di scovrire il cordone delle gran guardie nemiche, e di esaminare in conseguenza la posizione, la qualità e quantità di truppe, che guarniscono i posti avvanzati, allora gli è forza di decidersi di farle vigorosamente caricare dai suoi battistrada; da quivi, sostenuto dal primo plotone, potrà scoprire con tutto il comodo ciò che gl'importa conoscere. Dato ancora, che il primo posto dell'avversario impedisca del pari di scoprire il cordone, allora bisogna far di tutto per iscacciarnelo, facendo successivamente, e nell'ordine in cui si trovano, avvanzare i plotoni rimasti dietro. Ma l'oggetto della scoverta essendo unicamente quello di riconoscere, non di combattere il nemico, così è prudenza l'evitare, per quanto si può, di venirci alle mani.

È da rimarcarsi bene, che l'esame delle gran guardie, e de' posti avvanzati dell'inimico sono l'unico oggetto per la scoverta; giacchè a voler soltanto vedere la posizione di una guardia avvanzata, uopo sarebbe di spostare delle gran guardie numerose, occupanti le prominenze ed i limiti dei terreni boscosi, dietro dei quali si celano; ne siegue che in tal caso vi abbisognerebbe una forza imponente di fanteria, e cavalleria, onde attaccarle; ma siffatta missione si direbbe piuttosto riconoscenza, non gia sco-

verta. Eccovi i principali oggetti di cui un uffiziale di scoverta dovrà prender conto tostochè sarà giunto laddove gli sarà facile di esaminare il cordone delle gran guardie nemiche: 1.° se le gran guardie, e le loro dipendenze sono retrocedute, od avanzate; 2.° se elleno son di fanteria e cavalleria unite assieme; 3.° se stanno sulla pianura, nei siti chiusi o in quelli coverti, ed in che modo vi si mantengono; 4.° se si sono trincerate, o no; 5.° se i ponti, ed i sentieri che esse dominano son rotti o barricati; 6.° se i posti son prossimi tra di loro, e la catena n'è stabilita in modo, che non rimanga niun adito scoverto; 7.° se il servizio vi si fa con oculatezza; 8.° se le pattuglie, ed i movimenti sono in più o meno forza che per l'ordinario; 9.° quale specie di truppa vi ha osservato; 10.° infine, dovrà egli far di tutto per iscovrire il fumo dei bivach, e la loro distanza dalle guardie avvanzate, il numero e la posizione dei medesimi; se vi son de' cannoni, e dove postati, poichè si sa per pruova, che non di rado una gran guardia di fanteria ne possiede uno o due per difendere, ed infilare un sentiero. Dopo eseguite le su enunciate disamine (ciò che va fatto per l'ordinario con un colpo d'occhio sufficientemente rapido), l'uffiziale della scoverta, si ritirerà nell'ordine stesso con cui si è avvanzato. I plotoni, che si son fatt'innanzi per sostenerlo, sta-

ranno allerta, e guarderanno bene per ogn'intorno se il nemico si disponesse a mettere truppa in movimento. Non di rado i bersaglieri si azzuffano coi primi posti dell'inimico; in tale ipotesi, il comandante profitterà dell' intervallo, che gli offrono i primi colpi di fucile, onde esaminare quel che più gl' importa sapere.

La fanteria rimasta dietro, e gli altri plotoni situati a scaglioni, avendo l' accortezza di esplorare i fianchi, non vi sarà paura di esser tagliati, ed appena qualche soldato scorgerà che sfila truppa dalla linea dei posti avvanzati, ne darà avviso, sonando il zufolo, ed il comandante (dopo essersene accertato) farà eseguire la ritirata, senza però allucinarsi, e conservando sempre l' ordine a scaglioni; e quante volte il nemico si ostinasse ad inseguirlo (ciò che non potrebbe fare vigorosamente senza servirsi della cavalleria), allora ripiegandosi sulla fanteria, che si rattrova verso il confine del terreno coverto, come testè si è detto, alla quale spedirà subito l'avviso di stare allerta, non gli sarà difficile il tirare in rete la truppa, che l'inseguisce, e cagionarle per conseguenza non poco danno: ciò che, senza dubbio, la faria desistere immediatamente dalla sua impresa.

Ma in tali ricorrenze fa d'uopo, che il comandante, sia sicuro che colui il quale sta alla testa della fanteria è un uffiziale di conosciuta

bravura, ed incapace di abbandonare il posto, prima di essergli ordinato (*). Se la fanteria

(*) Nei regolamenti francesi si trova inscritto il seguente articolo, che io stimo trascriverlo, perchè in occorrenza serva di norma a' giovani uffiziali, di posto avvanzato, o di altri consimili servizj. » Nessun » comandante di truppa spedita, o situata dai supe- » riori in un posto qualunque, si potrà ritirare sot- » to lo specioso pretesto di non apportare nocu- » mento al sito, od agli suoi abitanti; ovvero sotto » quello di risparmiare la sua gente, salvo se tai ri- » guardi sieno specificati nelle istruzioni ricevute dai » capi; dacchè non spetta a lui il calcolare tai ri- » guardi; esso dee soltanto tener per fermo, che » ogni sua cura è d'uopo si raggiri nel modo da do- » versi difendere fino all' estremo, e procuri di farsi » onore, cogliendone quivi la opportunità — ». Il gran Federico, nelle sue dotte istruzioni militari, dice così: » *Chichessia uffiziale distaccato non abbandonerà il suo posto, se non dopo che avrà fatto tutti gli sforzi, ed esaurito ogni mezzo in suo potere onde mantenervisi, poichè abbandonandolo in mal punto, si troverà nella dura circostanza di giustificarsene con delle convincentissime pruove a fronte delle più lievi ragioni, cui si avranno per giudicare, che poteva mantenersi d' avvantaggio nel posto, o meglio difenderlo, e condursi da valoroso soldato: siegue da ciò, che un uffiziale rischia di esser degradato e sciolto dal cingolo militare; e se la quantità della*

di cui è parola, sarà composta di soldati intrepidi, e ben diretti, la cavalleria nemica, nè punto, nè poco potrà spostarla; e quante volte quest' ultima si risolvesse di fermarsi per attendere soccorso dalla sua gente a piedi, menochè non si voglia esporre ad esser crivellata dalla fucileria, dovrà fermarsi fuor di tiro; siegue da ciò, che l' intera colonna ne profitterà onde ritirarsi su i primi posti avvanzati, laddove troverà sostegno, e tempo a respirare. Egli è di regola, che tanto i posti avvanzati, quanto gl' intieri accantonamenti, debbono prender le armi stante il periodo di una scoverta. In siffatte operazioni, le gran guardie, per lo più, si raddoppiano colle guardie smontanti, che non si partono dai posti, cui danno la muta finchè non rientrino i picchetti di scoverta.

La scoverta non venendo caricata dall' avversario, e non avendo affigurato cosa, che possa dare indizio di un attacco, o di una ritirata per parte di quest' ultimo, si faranno ritirare le truppe, che stanno sotto le armi; si leveranno le selle; i cavalieri governeranno i cavalli; gli uomini si ciberanno, e tostochè, presso a poco, sarà scorsa l' ora in cui si sospettava l' attacco,

---

sua mancanza, o la necessità di dare un esempio lo esiga, potrebb' esser punito colla perdita della vita, od al più poco, colla pena dei ferri ».

la truppa si potrà dare, per qualche momento, al riposo. Ma i posti e le guardie avvanzate non dovranno essere perciò meno vigilanti, perchè il nemico si mette spesso in movimento per dar l'attacco dopo che ha veduto ritirare la scoverta; o perchè non è in grado di eseguirlo, che a metà di giorno. In quanto agli Austriaci, l'apparenza di una certa calma tra le loro truppe è spesso il presagio di una tempesta. Allora quando si scorge, che i loro posti avvanzati sono diminuiti, o che si tireno più dietro; che le loro truppe non compariscono più; che cessano di spiccar pattuglie, o scoverte; infine, che non si veggono sulle loro linee quei tali movimenti odierni, e quella attività consueta, segno è che si preparano a qualche attacco. La ragione n' è semplicissima: essi procurano primieramente d'inspirare una falsa confidenza, e secondariamente, perchè guarnendo di molta forza i loro posti avvanzati, con dei corpi franchi, tanto per la sicurezza della loro armata, quanto per evitare la diserzione dei loro reggimenti di linea, gli è indispensabilmente di mestieri il richiamarli prima del combattimento, affine di dar loro il punto di attacco, e collocarli tra le colonne; quindi è che il loro cordone si scema naturalmente di forza. D'altronde, tenendo essi le loro truppe in colonna, non abbisognano che di un cordone apparente; quindi il perchè non istimano pruden-

te di dare l'allerta al nemico coll'attaccare le riconoscenze, che nulla intraprendono; anzi le lasciano tranquillamente tornare in dietro; ma poco dopo si mettono in cammino, e procurano di giungere su i posti nemici, allora in punto, che questi, fidati sul rapporto dell'uffiziale di scoverta, non attendono a nulla. Così operando, nel 1796 riuscirono a portarsi via quasi tutt' i miei posti avvanzati dirimpetto Lavingen sul Danubio (armata del Reno e Mosella), in cui il giorno antecedente gli aveva respinti e costretti a rinserrarsi nelle mura di questa piccola città, cui una pianura tien divisa di tre miglia dai villaggi occupati dai miei posti avvanzati.

La mia scoverta di cavalleria, sortendo da tai villaggi, si portò fin sotto alle mura della mentovata città; accorgendosi che le gran guardie nemiche erano formate di più poca forza, che il giorno precedente, ed osservando in pari tempo, che si erano tirate ancor più dietro, se ne tornò tranquillamente e comunicò la sua sicurezza alla truppa, che stava in guardia su gli accessi de' mentovati villaggi. Ma il fatto si fu, che la cavalleria, appena ebbe sbrigliato e disellato i cavalli, e la fanteria posate le armi, gli Austriaci, già usciti dalle mura della città (dietro le quali stavano già formati in silenzio) furongli addosso. La loro cavalleria s'intromesse al galoppo nei villaggi, prese la fanteria che quivi si rattrova-

va, e porzione di cavalleria, che aveva già sbrigliato i cavalli. Fortuna, che il campo, situato su di un'altura a ridosso di un bosco, e grazie alla vigilanza delle sue guardie, fu in tempo a prender le armi. Questa è la prima, e l' ultima perdita cui corsimo incontro.

Ciò posto è prudenza, che i comandanti degli accantonamenti si trovino di persona nei posti avvanzati onde riceversi verbalmente i rapporti dagli uffiziali di scoverta, interrogandoli su tutte le più minute particolarità onde farne giudizio, e prendere delle misure in conseguenza. Per l' opposto quando gli Austriaci debbono effettuire la ritirata, fanno mostra di tutte le loro truppe leggiere, nè si vedono circolare che pattuglie, e scoverte, le quali, di sovente, si spingono a bersagliare, ed inquietare i posti avanzati, affine di stornare i picchetti dal pensiere di portarsi in avanti; e finalmente, quando la loro truppa ha guadagnato due o tre miglia di terreno, tai simulacri scompariscono di un tratto, rimanendo al nemico la prospettiva di un campo abbandonato (qualche volta fin dal giorno antecedente). Se la scoverta, prima di pervenire fino alle vedette del nemico, s' imbatta con una testa di colonna in marcia, farà di tutto per assicurarsi della quantità e qualità della sua forza, e ciò, a via di scaramucciare; e per poco che la supponga superiore alla sua, ed anche eguale, si ritirerà subito

su i primi posti avvanzati; qualora poi la detta colonna non fosse che una scoverta, od una riconoscenza, procurerà di assalirla con vantaggio, d'incomodarla nella ritirata, o di respingerla con apportarle il maggior danno possibile: se fosse una colonna imponente, che viene per attaccare, allora la scoverta si unirà alle guardie avvanzate per difendere i posti, e sostenerne la ritirata.

La maniera con cui le truppe leggiere (fanteria, e cavalleria) si debbono comportare nell'eseguire una ritirata, e formare la retroguardia, sarà da me partitamente spiegata nel tratto successivo.

Stando in una piazza minacciata, od in un campo trincerato, la scoverta ne uscirà tutte le mattine, onde venire a giorno della vera posizione del nemico.

Generalmente parlando, il servizio delle pattuglie, e delle scoverte corrisponde, ad un dipresso, a quello cui altra volta si dicea *batter la strada*; espressione derivata dal vocabolo d'italiana favella, *batter le strade*. Le scoverte non si fanno mai con egual forza, e all' istess'ora del giorno antecedente, nè su gli stessi punti; come pure non si spingono tant' oltre, giacchè è prudenza di variare il modo, ed il tempo di siffatto servizio, acciocchè l'avversario, regolandosi sulla uniformità con cui si eseguisce, non possa di leggieri trovare il mezzo onde evitarne l' esame, ovvero di aspettarle in aguato ed impadronirsene.

Gli uffiziali di truppa leggiera a cavallo, per quel tanto che ho potuto pretermettere riguardo a loro, troveranno un ottimo supplemento nell'istruzione del re di Prussia alle sue truppe leggiere, e propriamente nell'articolo pattuglie e riconoscenze armate in tempo di notte e di giorno.

Non la si finirebbe mai più, se si volesse minutamente entrare in tutte le raccomandazioni, cui esigono tal sorta di servizj. Quindi la esperienza di guerra non manca di svelare in ogni istante dei casi imprevvedibili, e la necessità di nuove precauzioni.

Delle riconoscenze (*)

Le scoverte sono unicamente limitate alla ispezione del cordone dei posti avvanzati dell'inimico,

(*) A proposito delle riconoscenze, dice il redattore della guida dell'uffiziale in campagna: » Un militare, » che mena la sua truppa su di un terreno, cui non ha » riconosciuto anticipatamente è paragonabile ad un cieco, che, dimentico della privazione della vista, osa » viaggiare senza guida, e senza appoggio. - I ragguagli di molte azioni in cui degli eserciti imponenti » sono stati posti in dirotta, mostrano chiaro, che, per » lo più, n'è stata causa la trascuraggine de'capi nel » riconoscere anticipatamente il paese, che doveano » percorrere e la vera forza, non che le posizioni dei » loro nemici.

poichè la forza dei picchetti, cui vi s'impiega non è atta a vulnerare quella specie di cortina, che si protende innanzi alle altre linee di cui si vorrebbe conoscenza esatta e precisa della loro situazione, e posizione, non che delle opere cui vi sono state costrutte. É d'uopo perciò il ricorrere alla riconoscenza; per essa si viene puranche in chiaro se i rapporti avuti sul numero, e sulla composizione dei corpi nemici, sono, sì, o no veridici; laonde bisogna imprendere una riconoscenza ogni qualvolta è da supporsi, che l'avversario, favorito dal suddetto antimurale di truppe leggiere, celar possa un attacco, una ritirata, o tutt'altro movimento, cui è indispensabile conoscere.

La riconoscenza essendo dunque un'operazione d'importanza, uopo è che il generale comandante l'esercito, o qualch'altro uffizial generale di sua confidenza, la porti personalmente a fine, sì perchè gli altrui rapporti non sono così fedeli che i proprj occhi (*); e sì perchè si tratta di

(*) Non in tutti gli uffiziali si rinviene l'attitudine e l'abilità di portare a fine le riconoscenze militari. Montluc ci avverte, che nelle riconoscenze si dee far capo da un uomo esperimentato, intelligente, ed intrepido: dic'egli » Un soggettuzzo di poca e» sperienza, facilmente si allarma, e prende i buscioni » per dei corpi nemici — In un altro luogo, ripi» glia: » Capitani, amici miei, è meglio assai di

doversi impegnare in un'azione più o meno importante per iscacciare le truppe del nemico da tale o tal altro punto dei suoi posti avvanzati, e propriamente donde potrà essere in grado di scovrire gli oggetti, scopo della riconoscenza.

Una riconoscenza è composta, per l'ordinario, di truppe leggiere scelte sì a piedi, che a cavallo; più, di una riserva di granatieri e di cavalleria. Spesso ancora, per tal disimpegno, una porzione dell'armata si muove dalle sue posizioni, e si va prolungando a scaglioni, onde sostenere e ricevere la riconoscenza, qualora il nemico in molta forza la ributtasse, od inseguisse vigorosamente. La riconoscenza s'incomincerà, in modo energico, cioè, dal far mostra di volere onninamente venire alle mani, affinchè gli avamposti nemici, temendo di restare inviluppati, faccino meno resistenza, ed abbandonino più pre-

---

» rischiar sè stesso per venire in chiaro della verità, » che fondare su i ragguagli de' contadini, che si » crepan sempre di paura: in ciò servitevi costante- » mente di un militare ardito, o, per farla meglio, » mandateci la vostra stessa persona. Quindi riporta « il seguente fatto: un uffiziale dell' esercito del ma- » resciallo di Brisac, nella campagna del 1545. essen- » do stato incaricato di portarsi a riconoscere un pic- » colo vallone, riportò che vi avea scoverto più di » 400. cavalli, mentre altro non vi era, che alcune » donne, e pochi armenti.

sto la linea su cui stanno in guardia. Quivi sarà il suo primo slancio, mentre una porzione di truppa darà a divedere, che la colonna pensa continuare la sua intrapresa collo stesso calore. In questo mentre il personaggio, che far dee la riconoscenza, si porterà su i punti i più eminenti e propriamente dove poss' aver meglio sott'occhio la posizione principale. Se l'inimico, avvedendosi che l'attacco si paralizza, o si va raffreddando, si dirigesse nuovamente ai suoi posti, allora le truppe già spinte in avanti, faranno di tutto per impedirglielo fino a che il generale, esaminato ciò che gli premeva conoscere, non siasi posto in sicuro ed abbia dato il segnale di ritirata. I dragoni sono precisamente utilissimi nelle riconoscenze, perchè, mediante la loro organizzazione ed istruzione, sono in grado di metter piede a terra, di attaccare, e poscia tener forte uno stretto, o tutt' altro posto di fanteria, donde, quando occorra, rimontare a cavallo e raggiungere al galoppo il grosso della truppa già in tanta distanza dal nemico, che più non teme venirci svantaggiosamente alle mani; poichè bisogna ritenere in mente, che nelle riconoscenze non è prudenza impegnarsi più di quello che necessita, onde impadronirsi di tale, o tal altro punto; e tostochè l' esame di ciò che si desiderava conoscere sarà stato compiuto, ogn'altra zuffa sarebbe inutile, e perciò da evitarsi.

Frattanto che il generale fa la riconoscenza, il comandante della truppa avrà la cura di coprirlo, e proteggerlo in tutti i sensi, acciò non venga tagliato od assalito all'imprevvista; poichè, mentre l'uno si occupa a riconoscere la posizione del nemico, l'altro è nel dovere di vigilare per la di lui sicurezza, e coadjuvarlo in certe particolarità che lo distrarrebbero dal suo principale oggetto.

Di presente le riconoscenze sono delle operazioni che si danno a raro, perchè producono dei conflitti abbastantemente vigorosi, cui di sovvente tolgono, e tempo, e mezzi a ben riconoscere il campo nemico. Oggidì, una posizione principale è spesso preceduta da due o tre altre posizioni avvanzate, cui si occupano dalle gran guardie, e dalle avvanguardie dei corpi di truppa leggiera a piedi ed a cavallo, su dei siti eminenti, tra i cespugli, nei boschi, sulle colline, nei villaggi, od altre consimili posizioni, che impediscono di scovrire più innanzi. In modo tale la linea della Quiesch presso Landò era coverta, quando l'occupavamo da Neustadt. In Fiandra le nostre avvanguardie si postavano sempre a 6. in 9. miglia lungi da noi. La famosa posizione di Caldiero, donde si possono rattenere i Francesi anche dopo il passaggio dell' Adige, è coverta dai villaggi di S. Michele, S. Martino ed altre terre, che tutte presentano altrettanti

stretti. La grand' armata in posizione a Brunn e dietro di Austerlitz, il 28. Frimajo, quattro giorni prima della battaglia di Austerlitz, teneva le truppe leggiere a Vischau 18. a 20. miglia innanzi a sè. Siegue da ciò, che quasi tutte le grandi riconoscenze non si possono eseguire, che mediante la marcia dell' avvanguardia che preparando il conflitto, non giunge a veduta della posizione principale se non ributtando dei corpi postati a 6. in 9. miglia, e spesso a 21. in 24. innanzi alle posizioni.

Nei giorni di Luigi XVI., e parimente in quelli di Luigi XV., le truppe leggiere, che erano ben poche, ad altro non servivano, che a portare a fine i partiti: in quell' epoca l' arte dei posti avvanzati, non era punto conosciuta, e come l' ho già fatto rimarcare, i campi non avevano che gran guardie, spiccate dai reggimenti innanzi a loro stessi, e per ciò era più facile il poterli approssimare, e spiarli senz'altro sforzo, che quello di dover combattere pochi posti, o delle truppe che, per aver iscoperto il nemico, uscivano dal campo onde affrontarlo. Quindi le riconoscenze si portavano a fine da un semplice distaccamento di cavalleria, senza rischiar di molto. In appoggio di siffatta pratica, quantunque potrei citare molti esempj, basta che i miei lettori si richiamino in mente la riconoscenza di Turenne sulle linee degli Spagnuoli innanzi Cam-

brai, e quella che fu praticata sulla sinistra degli Anglo-Prussiani, la vigilia della battaglia di Minden.

Si chiama ben anche riconoscenza l'operazione di un uffiziale (del genio, o dello stato maggiore) a cui si dà l'incarico di far lo schizzo di un terreno, cui si ha premura conoscerne le particolarità. Quest'uffiziale è nel dovere di delineare i cammini, di dar nozione della qualità del paese, indicarne i villaggi, i castelli, le chiese, i borghi, i fiumi, le colline, infine, dee rappresentare un quadro fedel di tutt'i luoghi da essolui percorsi. Se il paese, cui si ha premura di averne l'esatta discrizione, si trovasse al di là dei posti avvanzati, in allora una scorta accompagnerà l'anzidetto uffiziale, o pure di persona seguirà le scoverte e le riconoscenze, per disegnare, e descrivere (garantito dalle medesime) la catena dei posti avvanzati, e le principali posizioni dell'avversario. Per la qual cosa mi sia permesso dirigere il giovine uffiziale di fanteria leggiera a tutt'i manuali, ed a tutte le guide militari, che gli spiegheranno, in modo il più semplice e dettagliato, ciò che far dee qualora gli toccasse in sorte una tal commessione.

CAPITOLO X.

Dei partiti.

I partiti, tempo già fu, erano per gli eserciti, ciò che sono i corsari in ordine alle flotte. Essi sorprendevano i posti mal guardati, saccheggiavano i convogli; intercettavano le comunicazioni, andavano spesso a dar l'allarmare, e a spaventare le provincie dietro al nemico; a far dei ricatti nelle città, e nei borghi indifesi: essi, tal quale ai corsari, non prendevano parte nei combattimenti, nelle battaglie e nelle grandi operazioni delle armate; e come quest'ultimi stavano sampre distaccati dalle flotte, così i partigiani dalle armate: a costoro si dava carta bianca; quindi è che non curavano, come il pirata, che i proprj interessi, e la loro rinomanza particolare. Questi non si avvicinavano alla flotta e quelli all'armata, che per dare dei ragguagli, o riceverne protezione quando venivano inseguiti da forze superiori.

Nelle guerre di Luigi XIV. e del suo successore (1), ad un partigiano, per poter battere

(1) Fischer, nel suo origine, altro non era che un domestico del Maresciallo d'Armentiéres; esso, sulle prime fece delle scorrerie alla testa di alcuni domestici dell'armata, e di pochi disertori; ma il suo pic-

la campagna bastava, che, provvisto di qualche summa di danaro, e seguito da pochi uomini, si presentasse al generale in capo dell' armata per ottenerne la patente di servizio, come un corsaro ottiene quella pei legni da guerra, cui arma a sue spese. Esso ricattava il paese nemico, e spesse volte il proprio, per mantenere la gente, a cui lo stato non dava alcun pagamento; siffatte bande si aumentavano in ragione della buona fortuna, e della reputazione del loro capo. Egli è certo però, che il bottino, dividendosi tra i soldati di un partito, come le prese tra l' equipaggio del corsaro, faceva nascere in loro l'interesse di seguir l'uomo, la di cui capacità procurava e fruttava loro più spesso tal sorta di ricompense. E quantunque il nesso di questa truppa altro non era, che un aggregato di vecchi soldati, uffiziali e sott'uffiziali, che riprendevano il servizio, o disertori nemici, cui spesso si mettevano in tal guisa a profitto, pur nondimanco si è dato più volte il caso, che il generale in capo, nel mettere in corso un partigiano, e nel-

---

colo corpo si aumentò successivamente; quindi la sua bravura, ed intelligenza lo resero sì commendabile, che gli fecero ottenere dei gradi superiori, e si guadagnò talmente la confidenza dei generali, che fu incaricato di quasi tutte le operazioni della piccola guerra, ed ancora della sua parte segreta.

l'indicargli certe tali operazioni, lo rafforzava di alcuni soldati di buona volontà: parecchi cadetti e varj uffiziali, domandavano altresì di far parte di tali spedizioni, nell' intenzione di voler apprendere l' arte che si addimandava *partito di guerra*. Pur tuttavia il partigiano non avea rango alcuno nell' armata, e spesso ancora verun grado; poichè l' ordinanza di campagna, compilata prima di quest' ultima guerra (avvalendosi di ciò, che si praticava in quelle antecedenti), nella distribuzione del bottino in ragione del grado, e del comando, prevede il caso, che essendovi compreso un comandante di partito, venga considerato qual maresciallo di alloggio (*), quand' anche non fosse rivestito di niun grado militare. Tali furono i primi partiti comandati dai Dumourlin, dai Lacroix sotto il regime di Luigi XIV: questi partigiani, malgrado la loro celebrità, non pervennero mai ai ranghi superiori nelle armate: vero è, che di quei tempi il disimpegno di un partigiano era più facile, e nel tempo stesso più proficuo, che non lo è di presente.

Nei giorni dell' enunciato monarca, sì che l' ho detto nel mio saggio storico, le armate erano meno numerose, ed accampate su delle linee più ristrette; esse mancavano di truppe leg-

(*) Cioè, secondo le nostre ordinanze, sergente di cavalleria.

giere onde guardarsi i fianchi, così i partiti le potevano girare più facilmente e per conseguenza, prendere dietro di esse i piccoli posti, i depositi, i convogli; mettere a contribuzione le città, ed i borghi privi di difesa, etc, etc. Un partigiano austriaco nella guerra di successione si portò fin sulle vicinanze di Versaglies, onde rapire un grande della corte, cui credette il Delfino. In allora di altro non si aveva a temere, che lo scontro di una truppa più forte, di cui non se ne aveva prevenzione, o qualch' altro partito nemico, che scorreva ancor esso la campagna: ciò posto si comprende bene, che con un poco d'intelligenza, di bravura e di attività, non era difficile evitarli, sbarazzarsene e ben anche sfuggirli qualora si stimava prudente la stessa fuga. Sotto il regno di Luigi XV. le truppe leggiere si videro accresciute; ed i partigiani di allora, eletti di sovvente tra degli uffiziali distinti, resero i loro corpi più ordinati, e numerosi.

Essi, non solamente servirono a bersagliare il nemico, ma sibbene a spiarne l' andamento, a farlo cadere in errore con de'falsi attacchi, ed a covrire i fianchi, e proteggere le spalle della propria armata. Da ciò si rileva chiaro, che, d' allora in poi, essendo più lunga la curva cui bisognava percorrere onde portarsi a rovescio delle posizioni nemiche, l' imprese dei partiti

richiedevano più tempo, erano più difficili, ed il loro ritorno maggiormente pericoloso, perchè rischiavano spesso di esser tagliati dalle truppe leggiere postate su i fianchi dell' inimico. Le operazioni di Grassin, e di Fischer ligavansi un poco più con quelle del corpo di armata; ond'è che questi capi furono maggiormente considerati, ed i buoni servizj cui resero li fecero degni di occupare dei gradi ragguardevoli nell'armata. Il Maresciallo Lukner, che prima della rivoluzione aveva tra noi il grado di tenente generale, di origine, altro non era che un partigiano prussiano al soldo dell' Inghilterra, cui la Francia stimò opportuno distaccare dalla causa di questa potenza.

Ma oggidì che le nostre truppe leggiere son tutte ordinate, e reggimentate; che le nostre linee occupano così tanta estensione, che, spesso, quando un' ala si appoggia ad un gran fiume od al mare, l'altra vien protetta da una catena di montagne; che, indipendentemente dall' estensione di queste linee, l' arte de' posti avvanzati è stata portata sì oltre e che il cordone de' medesimi si stabilisce innanzi, e sulle ali, di maniera, che non è possibile il penetrare dalla parte di dietro senza fare un giro cui costerebbe più di un giorno di marcia, dico, oggidì, le compagnie di partigiani si veggono ancora più a raro, e schiettamente parlando, i così detti

partigiani, più non sono tra noi. Di presente l'adempimento di talune operazioni si affidano a degli uffiziali bravi, e distinti, cui si pongono alla testa dei distaccamenti composti di arme diverse: è questo per lo appunto ciò che presentemente prende tra noi il nome di partito. Non è dunque a recarsi in dubbio, che i partiti dei giorni d'oggi sono di gran fatta meglio assai ordinati, e che il fine a cui tendono è più nobile di quello che li teneva in piedi nelle passate guerre, dacchè, soltanto per un'operazione ardita, e vantaggiosa all'esercito, si veggono in movimento; quindi non è più il bottino ed il capriccio del capo, che ne determina i movimenti, e le imprese.

Eccovi le diverse occasioni in cui si debbono mettere dei partiti in campagna: I. Allorchè un'armata deve indispensabilmente comunicare con un'altra, che si avvanza onde riunirsele, o che eseguisce dei movimenti un po distante dalla medesima. In guisa tale si operava tutte le volte che in Allemagna un'armata francese, partita dall'alto Reno, verso Strasbourg, marciava lungo il Danubio, mentre che l'altra, partita da Colonia si avvanzava su Ratisbona, passando il Meno e la Redniz; così quando la prima giungeva all'altezza di Donavert, Neuburgo od Ingolstad, e la seconda all'altezza di Nurimberga, allora erano nello stretto bisogno di co-

municare insieme per mezzo dei partiti —. II. I partitisi mettono in movimento per intercettare le comunicazioni, impadronendosi di quelli che per mantenerle vi si rimangono dai nemici. Siffattamente operarono gli Austriaci, che io suppongo dalla parte di Bamberga e Ratisbona, alloraquando ci trovavamo nei suenunciati punti; eglino spiccavano i loro partiti, che, favoriti dall' idioma e dall' inclinazione degli abitanti, voltolavano continuamente tra le due armate, e spesso cadeva loro in acconcio d' impadronirsi dei nostri. In questo modo, nella campagna del 1801, un uffiziale di stato maggiore dell'esercito Gallo-Batavo, partito da Nurimberga per introdursi dalla parte di Donavert, verso la sinistra dell' armata che operava sul Danubio, fu preso unitamente a quaranta dragoni dal conte di Mier, che in questa campagna acquistò riputazione di eccellente partigiano —. III. Quando si va privo di notizie sul conto dell' inimico, o si ha timore, che procuri di eseguire alla sfuggita una marcia su i fianchi; allora si spediscono dei partiti a qualche distanza, per venirne in cognizione, e si cerca a far dei prigionieri onde carpirne delle notizie —. IV. Un esercito in ritirata suol rimanersi dei partiti alle spalle, quando però gli è facile da poterne ritrar profitto, sia colle intelligenze segrete già concertate nei paesi, cui è forza abbandonare, sia avvalendosi dell' attacca-

mento degli abitanti nemici della truppa, che invade le loro terre; sia che si trovi in una posizione sul fianco delle medesime, la quale gli dia campo di assalire facilmente la linea di comunicazione dell' avversario, di prenderlo di rovescio, ed esrser sicuro della ritirata.

In guisa tale nella ritirata dell' armata del Reno - e - Mosella, successa nell'anno 1796. gli Austriaci mantenevano diversi partiti sul Danubio, ed alla imboccatura della foresta-Nera, i quali, secondati dagli abitanti della Suabia, inquietavano i nostri convogli di artiglieria, si prendevano i depositi, i corrieri, e ne intercettavano le comunicazioni, mentre stavamo ancora sul Lech, e l' Iser verso Augusta, ed Ulma. Così pure, nel 1794., allorchè la sinistra dell'armata di Sambra - e - Mosa stava dirimpetto Mestric, sulla posizione del Tongres, il generale Klèber dalla estremità della sua sinistra distaccò sulla Gueldria olandese, nelle vicinanze di Hamond, e Veerd, l'ajutante comandante Ney alla testa di un corpo scelto di granatieri ed ussari, per impadronirsi di alcuni corpi inglesi, che colà si formavano in sicurezza, perchè credevano esser coverti dall' armata angl - olandese, la quale, in questo frattempo, evacuava dalla *West-Flandre* per coprire l'Olanda —. V. Finalmente, si danno delle contingenze in cui un' armata, ritirandosi, spicca dei partiti alle spalle dei nemici,

per disturbarne le comunicazioni, ed obbligarli a rimanere un maggior numero di truppe, onde assicurarsi la linea di operazione. Questo movimento sarà tanto più vantaggioso, quanto è più facile ai partiti il potersi ritirare in un punto sicuro del paese attaccato dai nemici, o in qualche sua fortezza.

Nella campagna del 1801, l'armata gallo-batava teneva la sua linea di operazione sul Meno: essa, da Magonza si distendeva su Vurtzborgo, e Bamberga, di cui ne rese padroni il combattimento di Bourg-Eberac. Dopo questo fatto d'armi, il corpo di armata austriaca, che ci stava contro, si ritirò al di là di Forcheim, e di Nurimberga dalla parte di Bamberga, rimanendo un partito, che fece capire di volersi ritirare pel cammino di Egra; esso, composto di tre in 400 cavalli, ci sperperava le spalle, e le nostre comunicazioni; ed allorchè ci fummo avanzati su Nurimberga, ne portò via i fiancheggiatori, e i viveri; prese di sciabla i spedati, s'impossessò de' convogli e dei feriti; minacciò Bamberga, ed intercettò talmente la comunicazione di questa piazza con Forcheim, che fummo costretti di abbandonare un tal cammino, quantunque il più buono, e prendere invece la traversale, che da Forcheim si stende sino a Bourg-Eberac, dietro la Rednitz, come pure ci vedemmo nel dovere di rafforzare la guarnigione

di Bamberga, e Forcheim, di garentire tutt'i passaggi dell' enunciato fiume per non dar canso a tai partigiani (cui credemmo in maggior forza) di totalmente tagliarci la linea di operazione di Vurtzborgo a Nurimberga.

Da quanto si è detto di sopra si comprende, che un' armata astretta a guarnire i luoghi ovunqu'ella passa, s'indebolirebbe, avvanzandosi, e si esporrebbe conseguentemente ad esser battuta. Ciò posto, l' utilità dei partiti chiara si mostra: per altro è di mestieri, che sieno comandati da persone arditisssime, e che abbiano un punto certo per la loro ritirata: il partito testè mentovato, l'avea sulla Boemia, e nell'aperta campagna di Egra. Onde ottenere buon successo dall'andamento dei primi tre proposti partiti, si fa comunemente uso di cavalleria, proporzionandone la forza alle circostanze; salvo quando si fa la guerra nelle Alpi, negli Appennini, nei Pirenei, ovvero in altri luoghi, dove la cavalleria si rende incomoda; quivi un pedone va più celere, che un uomo a cavallo.

Eccovi le precauzioni generali, e comuni a qualunque arma, che in molte circostanze saranno di un gran vantaggio: Un partito deve marciare senza bagaglio, e gli uomini stessi, che lo compongono, non avranno nei sacchi o nei porta-mantelli veruna cosa al di là dell' indispensabile; pur tuttavolta non si farà loro manca-

re una buona provvisione di biscotto, oppure di riso, che non verrà distribuito, se non quando, per celarsi vieppiù all' avversario, non si stima prudente il portarsi a domandar vettovaglie nei luoghi abitati.

Questo partito dovrà evitare, per quanto può, e le città, e le terre di molte abitazioni; e qualora gli fosse assolutamente indispensabile di attraversarle, non vi pernotterà in conto alcuno; per la qual cosa si farà quivi somministrare i viveri, se ne ha bisogno, facendoseli trasportare in tale o tal'altro sito discosto dall'abitato; quindi passerà la nottata accanto a un bosco, in una tenuta, ovvero in tutt'altro luogo propizio, e fuori mano: esso, nelle sue gite, eseguirà in cautela delle piccole contromarce, acciò nessuno possa dare sul conto suo degl' indizj sicuri: quando è costretto di passare pei luoghi, che contengono molti abitanti, avrà l'accortezza di calcolare il tempo del suo tragitto, perchè il passaggio succeda in pieno giorno, e la notte non lo sorprenda in vicinanza dei medesimi. Ma dato il caso che non potesse fare a meno di attraversare un sito abitato, se non verso la sera, allora, dopo averlo oltrepassato, allungharà più la marcia, onde fermarsi a gran distanza dal medesimo per evitare, che giungendovi il nemico lo soprappigli, o lo sorprenda seguendone le tracce. Se tali precauzioni fossero state messe in effetto

dal comandante del partito francese, che fu preso, come si è detto, dal conte Mier, avrebbe cansato un tale affronto (poichè non è lieve quello di farsi sorprendere)(*); ma esso, dopo aver lasciato Nurimberga, si volle fermare nella prima città, che nell'entrar della notte gli venne per davanti; ivi si diede tranquillamente al riposo con tutta la sua gente. Il partigiano austriaco, che svoltolava in quelle vicinanze, ne fu avvertito, venne e se ne impadronì, senza che alcuno del suo distaccamento siasi trovato atto a difendersi, od a montare a cavallo.

Si comprende bene, che nel posto, cui sarà stato scelto, onde passarvi la notte, non si dee trascurare veruna precauzione prescritta per la sicurezza dei posti avvanzati. (vedete il capitolo de' posti isolati nel terzo vol.). Questo posto dovrà esser tale, che vi sia più di un uscita, e de' cammini, che conducano in diverse parti: il comandante farà attenzione di non situarsi in

(*) « Ebbene, dice un vecchio militare. Si può essere battuto dal nemico, non è da rivocarsi in dubbio, ma non bisogna farsi sorprendere. La rotta di una truppa, o la presa di un posto può venire da un evento inopinato, dall'effetto di una forza superiore, o da ciò che non si è potuto riparare, perchè non prevveduto, ma, poter di Giove, che non derivi dalla poco vigilanza ».

luogo, che non abbia altra uscita di quella sul proprio fronte, come per esempio, nella sinuosità di una sponda di fiume, od al piede di una montagna inaccessibile, in cui, venendo attaccato da una banda non possa uscire dall' altra; poichè se il partito può, ed è obbligato di attaccare in certi eventi, ciò nonostante non si deve difendere, nè deve accettar combattimento, se non quando gli è impossibile di sottrarsi alla vigilanza ed all' inseguimento del nemico. Egli è cosa buona aver dei soldati travestiti per ispiccarli innanzi, sia a piedi sia a cavallo, onde specolare i cammini; è prudenza altresì distaccarne su tutti gli aditi. Un soldato travestito sarà creduto dai viandanti, ed anche dalle spie del nemico un cacciatore alla posta; per lo contrario, coverto della divisa scopre, per così dire, il covo della lepre. Il comandante potrebbe secolui condurre, destramente, alcuni naturali del paese prezzolati; ma ciò operando bisogna esser cauto, non che sicurissimo delle persone, cui si fa uso, altrimenti torna più conto il servirsi eventualmente delle guide dei luoghi ove si passa. Un partito che dà la caccia ad un altro partito, come ho supposto nel secondo caso, procurerà a tutta possa di conoscere lo scopo della marcia di quest' ultimo; e presentarglisi innanzi onde divergerlo dal cammino.

Pervenuto a soprappigliarlo, si riposerà alquanto, indi, alla caduta del sole, l' attaccherà, e

propriamente quando gli uomini, spossati dalla fatica, non saranno in grado di difendersi vigorosamente, nè, per la stanchezza de'cavalli, sottrarsi con sollecitudine. Dopo che gli avrà tagliato il cammino, che sporge al sito ove si dirigeva, procurerà eziandio d'impedirgli la ritirata. Cotali attacchi dovranno essere energici ed inopinati, ond'è che bisogna eseguirli di un solo slancio al galoppo, o con una scarica generale di fucileria a corta passata, e quindi avventarsi sul nemico coll' armi bianche.

Siffatti attacchi riescono quasi sempre, benchè contro una forza maggiore. Quante volte si stimi prudente il non dover tentare un attacco di viva forza, per effetto di poca gente, allora si tenderanno degli aguati, o si procurerà di sorprendere l'inimico nel corso della notte, nel proprio posto; quando però si giunge ad iscoprirlo; ove, per poco che ne trascurerà la vigilanza, o che il suo posto sarà malmente cinto, l' impresa non è difficile. Nel terzo caso, allorchè un partito ha l'incarico di riconoscere la marcia di una colonna nemica, la regola principale è quella di farsi scoprire il meno possibile; quindi è, che se dalla vetta di un monte, dalla sommità di una casa, dalla cima di un campanile o di un albero, il comandante di un partito, ovvero qualch' altro suo subalterno (mentre egli col rimanente starà celato) può scovrire la colonna, riconoscerla

in tutte le sue particolarità, ed esser in grado di darne un esatto ragguaglio a chi compete, allora si avvalerà precisamente di tali siti; ma se questo temperamento gli verrà impedito dai fiancheggiatori, e dagli esploratari del nemico, talchè non gli è possibile di giudicare a dovere della sua vera forza; in tale ipotesi gli sarà di mestieri il risolversi al mezzo audace e vigoroso di una carica, onde spingersi fin dove possa scoprire il grosso della truppa del nemico, il quale in tal evento non mancherà di fermarsi, per prendere delle misure di precauzione, e conseguentemente esporsi ad essere riconosciuto. Affine di non perdere il vantaggio di siffatta carica, l'uffiziale che comanda il partito, prevedendo il caso della sua morte, o della prigionia, comunicherà ai principali subalterni lo scopo della sua missione, perchè, in ventura di qualche disgrazia, sappiano di che si tratta, e siano in grado di adempire ciò ch'egli stesso dovea, e farne il debito rapporto.

Nel 1801 sulla Rednitz, nella campagna dell'esercito gallo batavo, mi ritrovava innanzi a Neukierchen, a nove miglia da Forcheim, condottando una divisione di 4000 uomini, con cui faceva testa al generale austriaco Simpchem, il quale, assai più forte di me, risolse di prendermi nel tempo stesso, e di fronte, e di rovescio. Questi si rattrovava innanzi Rotemberga; i miei posti av-

vanzati facevano faccia ai suoi, collocati su di un ruscello, che si scarica dal villaggio di Echenaud fin dentro la Rednitz; in pari tempo che preparava su di un tal punto il suo attacco di fronte fece sfilare, da Groff nberg, una colonna di tre in 4000 uomini, che dovea tagliarmi la ritirata dietro di Neukirchen, sulla strada di questo borgo a Forcheim. Un picchetto di dragoni, che io teneva verso il suddetto punto, mi die contezza di aver veduto alquanti ussari, e che si era quivi arrestato, perchè la faccia del luogo era boscosa, e montagnosa; quindi, di lì a poco, se ne tornò senza ragguagliarmi cosa di positivo. Io vi spedii tantosto il mio ajutante di campo (il capo di squadrone Ordonneau) alla testa di 120 uomini di fanteria leggiera, e 25 cavalli. La colonna nemica guadagnava tuttavia terreno; egli la scopre a tre quarti di miglio da Naukirchen, e mettendo in opera le mie istruzioni, lanciò il suo partito così vigorosamente sugli esploratori della mentovata colonna, che forzolli a retrocedere; ne seguì la stessa colonna, credendosi attaccata da forza ancor più maggiore, si spiega e fa tosto giuocare il cannone, talmente che venni a giorno, non solamente di ciò, che si trattava, ma ebbi tutto il tempo di quivi condurre un battaglione, e due pezzi di artiglieria, onde proteggere la posizione, cui presi dietro di Neukirchen, posizione che mi of-

friva il vantaggio a far testa da per ogn'intorno; ove, di fatto, tenni piedi fino a sera, senza la minima perdita. Dovetti dunque la salvezza di tal giornata alla risoluzione ardita, del mio ajutante di campo, nell'aver attaccato esso il primo; dappoichè la colonna che si trovava su di una strada coverta, non avrebbe appalesata la sua forza, se l'ajutante non fosse riuscito a respingerne gli esploratori, ed essa non si fosse spiegata.

Un partito rilasciato alle spalle del nemico, col disegno di frastornargli la ritirata, o di costringerlo a diminuire le sue forze riunite onde guarnire le sue comunicazioni, deve diffondere da per dove il terrore, e lo spavento, e presentarsi successivamente, ora in un sito, ora in un' altro; prender con improvviso assalto i posti che mal si guardano; minacciare quelli che stanno all' erta ed in buon punto; prendere od incendiare i convogli; distruggere o fugarne le scorte; bruciare i magazzini; ricattare le città che favoriscono l'inimico per farle risentire il flagello della guerra, e annunziarsi ovunque qual precursore di una colonna formidabile; insomma, questo partito, perseguiterà ogni fautore del nemico.

Tale è dunque la guerra, che deve fare un partigiano, il di cui scopo è quello di un' utile diversione, forzando l'avversario a protender di molto il cordone de' suoi posti, onde

guardarsi le spalle. Ma quanto egli è mai cosa dura il consigliare un male (*)! Ciò, più che il commetterlo atterrisce! Qual di macigno ha assai più duro il cuore, chi, senza fremere, veder puote la rovina delle popolazioni! Qual sarà mai quel giovine uffizial francese, il di cui animo nobile e sensibile, non sarà compresso da vivo dolore nel ravvisare che lo spavento, e la sperperazione precedono i suoi passi? Pressato dal terribile dovere proromperà in minacce, sì, ma la tenera, e supplichevole umanità non gli permetterà mai di allontanare, più che dal labbro gli ordini feroci dell' esecuzione militare; e laddove la sua missione esiga un tal procedere, pur nondimeno, saprà buon grado alla moltitudine, cui dee intimidire, se la dolcezza dei suoi riguardi, e l' involontario sorriso di pietà le offrono qualche raggio di speme, contro la durezza degli ordini, cui le va significando.

Noi altri Francesi non ci auguriamo di aver mai la preminenza in tal sorta di guerra; la nostra nazione ha prodotto pochi di quei tali partigiani, che traevano più la loro celebrità dalla barbarie, e dalle spietate esecuzioni, che dall' audacia con cui portavano a termine le loro imprese. Nelle antiche guerre, i Trenk, i Mentzels, e i loro seguaci, eran prevenuti tutti dal Settentrione della Germania, nella guerra attuale abbiamo

(*) Per le persone dabbene, giacchè vi son di quelle che godono, non solo nel consigliarlo, ma eseguendolo.

altresì ceduto ai nostri nemici siffatta palma. Io ne ho citato un esempio, ma non è mica il solo. Le irregolari truppe del Settrentrione, facendo egualmente, e spietatamente man bassa su chi combatteva, o posava le armi, non la perdonavano tampoco agl' impiegati dei convogli, ed ai paesani, che li condottavano . . . . Spesso ci hanno costretti a triplicare le nostre scorte, a far dei lunghi giri, ed a tenere delle guarnigioni in guardia degli ospedali, cui non potevamo evacuare, per non esporli a tanti eccessi di crudeltà; e, forzandoci, in guisa tale, a disseminarci, resero di giorno in giorno più difficili, e pericolosi i nostri progressi nel di loro paese. Un uomo sensibile non saprà esser mai, e poi mai debitore dei suoi successi a siffatte barbarie! D'altronde, l' uffiziale straniero, troverà sempre trà quei semi selvaggi, levati dalle vicinanze della Turchia, in quegli uomini barbari, appartenenti ai corpi di frontiera, rinverrà io dico, che nella zuffa, altro non dimostrano, che un cieco furore, infiammato dall' abbondanza dei liquori di cui gli ebbriacano prima di far loro eseguire così indegne atrocità . . . . . Indarno se ne ricercherebbero nel vero soldato francese: questi, combattendo è un terribile leone, ma non mai una tigre feroce; e il suo nemico, privo di difesa, non teme i suoi colpi.

CAPITOLO XI.

Delle colonne mobili, e della guerra contra i briganti.

La caccia si comparagona spesso alla guerra, poichè, secondo alcuni, gli esercizj dell'una son utili nell'altra. Io però, tanto nelle guerre regolate de' tempi andati, quanto dei presenti, non so capire in quai rapporti la caccia ne sia il simulacro, salvo la guerra che s' imprende contro i briganti, i quali, o riuniti, o in bande diverse, od isolati desolano le contrade. Di fatto, il paragone vige naturalmente tra le operazioni, cui si mandano in effetto per mondare una provincia infesta dai fuorbanditi, e quelle che si prendono per estirpare da una foresta gli animali feroci.

Quando i carnivori lupi, prorrompendo dal bosco, ove sono annidati, apportano, conseguentemente, lo spavento, e la desolazione nelle circonvicine mandre; ovvero, torme d'irsuti cinghiali devastano i seminati campi, e gettano nella squallida miseria i pacifici coloni, allora i cacciatori di quelle vicinanze si riuniscono, menando secoloro i respettivi cani: poscia, quello tra di essi il più perito alla caccia, distribuisce i posti e le faccende agli altri. I più destri al-

l'uso del fucile, vengono destinati a guarnire una porzione del sito, che si dee circondare, e propriamente laddove si ha scienza che le fiere, cui si vogliono distruggere, ordinariamente se la fanno; quindi uno stuolo di villani, sotto la condotta di qualche esperto bracchiere, cacciando ed incitando, dalla parte opposta, le diverse mute di cani, spaventeranno il nemico coi loro gridi, e col latrato dei cani; il quale, incerto e sbalordito, dovrà dare naturalmente dar di cozzo sugli aguati, che lo attendono in silenzio. Ma dato il caso, che un famelico lupo, od un cinghiale furibondo, più irritato che avvilito da leggiera ferita, sbranando i cani che lo inseguiscono, rompa in qualche punto il cordone, o si sottragga donde il cacciatore, per aver fallito il colpo, si è dovuto spostare, talchè, imboccandosi in qualche selva vicina, la sua ferocia faccia temere dei nuovi guasti, allora il capo della partita, benchè rammaricato dell'infruttuosità dei primi sforzi, s'ingegnerà di preparargli una nuova guerra, in cui sarà forza al fuggitivo di soggiacere all'ostinatezza ed al calore con che la farà egli procedere. Esso riunirà un miglior branco di cani, che farà sostenere da una truppa di svelti, e sagaci cacciatori; poscia, mettendo i primi sulla traccia della fiera, farà di tutto per isnidarla, e cacciarla da foresta in foresta, da ricovero in ricovero; dal bosco, dalla pianura, dal monte

e dalle valli, finchè, spossata, vada a cadere sotto ai colpi degli ansiosi cacciatori, o tra i denti dei fervidi cani. Se con tutto ciò la belva, mercè la sua malizia, e la sua sveltezza, ha l'abilità di sottrarsi ancora una volta alla vista ed all'odorato dei cani; se perviene ad illuderli, e che il cacciatore, dopo aver impostato i suoi bracchi su i varj luoghi, non può più rinvenirne la *pedata* egli, non dee perciò presupporre, che la preda siasi del tutto involata, anzi profitterà di un tal contrattempo per dare un pò di riposo agli uomini ed ai cani: quindi formerà un nuovo cordone, spiccherà i suoi bracchi, e, rinvenuta che avrà la traccia del fuggitivo, riprenderà con più di coraggio e di energia il nuovo inseguimento.

Nel modo detto di sopra, mercè un tal metodo ed una tale perseveranza, il cacciatore giunge a distruggere gli animali feroci, che infestano il paese in cui dimora, e si attira, conseguentemente, la riconoscenza e le benedizioni dei suoi abitanti. Mediante la nobiltà di tali esercizj, gli eroi dei prischi tempi acquistaronsi tanta rinomanza. L'apoteosi di Ercole incominciò dal leone della selva Nemea; e senza la morte dell'etolico cinghiale, le avventure di Melagro, non vedremmo effigiate, ai giorni nostri, su i vetusti marmi della Grecia, e dell'Italia antica. — Se tanti onori coronarono i primi sforzi di tai periti cacciatori dei trasandati secoli, qual corona non si

dovrà decretare per un uffiziale di truppa leggiera, che, alla testa di scelti, sagaci e bravi soldati, farà incessantemente la guerra ai fuorbanditi, che desolano le nostre provincie, e perverrà a liberarle dal capo dei medesimi, le di cui atrocità, e qualche successo nelle sue imprese, l'hanno reso lo spavento degli abitanti della campagna, il terrore dei viandanti, il flagello e l'inceppamento del commercio, e delle corrispondenze? Dunque di questa specie di guerra, si può dir francamente, che la caccia è il vero immago; quindi è che la perizia di un abile cacciatore dev' esser la tattica contro i briganti.

Il brigantaggio, che si genera nei dipartimenti, od in una provincia, è la conseguenza delle guerre civili, delle rivoluzioni, o dei cambiamenti di governo. Queste fatali vicissitudini paralizzano, per così dire, la mano vigorosa che frena i delitti in ogni società civilizzata; in tali casi i facinerosi, non solamente vanno impuniti, ma, dai diversi partiti, sono invocati in soccorso; e lo stesso governo, che dapprima reprimeva i briganti, forzato di cedere all'imperio delle armi, o di altra ragion politica, gli scatena contro il suo successore. A tal sorta di gente, che per l' ordinario si estrae dalle contrade, cui lo stesso governo era obbligato di maggiormente vigilare e trattar con durezza, si accorda, in questi eventi, la divisa dell'attac-

camento, e della fedeltà pel principe; e le si assegna per limite, e l'onore, e la speranza delle più alte ricompense; e così, non per tanto, si apre la strada al furto ed agli assassinj ad un ammasso di scellerati, cui la pubblica sicurezza poco prima sferzava.

L' oggetto che hanno costantemente di mira i briganti è quello di non esporsi ad essere inseguiti; costoro si tengono sempre nei terreni coverti o frastagliati, e nelle montagne boscose, oppure in un paese la di cui asprezza, le valli e l' ineguaglianza del suolo, offrono loro dei laberinti, dei quali, essi i soli, conoscono le tortuosità. Da tali siti infestano le strade, la campagna e ricattano i borghi ed i villaggi circonvicini. Quindi è che il grido delle loro scelleratezze; i loro attentati contro i convogli, ed i piccoli distaccamenti di truppa ordinata, spargendosi ben tosto, si attirano l' attenzione del governo, reclamata dalla pubblica sicurezza: esso in tali casi, dee sopprimere nell' infanzia il male che costoro apportano, spiccandogli dietro delle truppe, onde averli nelle mani.

La prima cura di un comandante di distaccamento incaricato di perseguitare i briganti, o fuorbanditi, è quella di conoscere, come farebbe un cacciatore, il terreno che deve percorrere, come pure tutt' i siti, che possono dare accesso, o favorir l' uscita al suo nemico. Le

spie, e la gente della contrada, che le vessazioni di tai briganti, o lo spirito di parte potessero animare contro di loro, saranno i suoi bracchi. Esso comandante, stringer dee il suo nemico in un cordone di posti saggiamente situati, e sorvegliati; poscia, formando più di una *colonna mobile* col rimanente della sua truppa, farà perlustrare in tutt' i sensi i luoghi in cui i briganti, per lo più, sogliono farsela: esso non darà loro un momento di respiro, nè di riposo, e l'inseguirà finchè non gli abbia raggiunti, battuti, distrutti, o forzati di buttarsi nel cordone dei posti summentovati. Una banda di briganti siffattamente inseguita, non potrà a meno di bentosto disunirsi, e conseguentemente annientarsi, talchè, allo stesso comandante, sarà facile di prenderli successivamente presso gli abitanti della campagna, dai quali venivano favoriti in quello che gl' inspiravano terrore, ricevevano asilo, ed erano secondati nelle rapine, profittandone anch' essi.

In cotali missioni è il capo dei briganti, che dee prendersi di mira dal comandante della truppa, perchè, caduto il capo (*) nelle mani

(*) Nessuna volta la moltitudine con egual consentimento fa rumore, ma è incitata da pochi, che vogliono peccar con molti, credendo così di non esser puniti. (Vegezio, libro 3.° pag. 86.)

della forza, i suoi seguaci si perdono di animo, e, perseguitati dappertutto, pensano unicamente a sottrarsi, ovvero a darsi di bel nuovo all' esercizio delle loro consuete faccende, ove si possono giornalmente arrestare col mezzo della giustizia ordinaria.

Le precauzioni da me generalmente descritte in ordine ai partiti, nel capitolo precedente, sono applicabili, sotto molti rapporti, alle colonne mobili; ma il comandante di queste, non essendo obbligato di nascondere la sua marcia, così si presserà il più possibile, onde non dar punto di respiro all' oggetto, cui va inseguendo. Esso comandante, menerà secolui un dato numero di abitanti attaccati alla sua causa, acciò gli vadino indicando i cammini, e le tortuosità del suolo; nei luoghi d' onde passa, raccoglierà tutte le voci, ed ogni indizio cui saragli possibile intendere in ordine alla traccia dei briganti, e su i movimenti delle altre truppe. A misura che più si accosterà al momento di soprappigliare i briganti, farà delle marce sforzate, perdendo, appena, pochissimo tempo per far dormire o desinare i suoi; in tal momento è d' uopo cibarsi di biscotto inzuppato nel vino; e nel caso, che i viveri, fatti anticipatamete ordinare nei siti di passaggio, non si trovino pronti, prudenza vuole, che non si perda tempo per attenderne la somministrazione.

Se gli riesce di poter attorniare il ricovero dei briganti, è d'uopo lo faccia prima di dargli l'attacco, acciò non se ne salvi, che il minor numero possibile; ma qualora siffatta misura non si potesse mettere in effetto, allora fa di mestieri l'assaltarli bruscamente. Se costoro si fossero ricoverati in una terra, in un borgo, od in tutt'altro sito riparato, la di cui popolazione li favorisse, e che quì vi si dispongano alla difesa, in tale evento bisogna attaccarli vigorosamente per non dar loro tempo di aumentare la difesa; salvo però quando fosse evidente il non potervi riuscire con un assalto di primo slancio; in questo caso è prudenza il mettersi in osservazione su qualche punto, trincerersi, e frattanto spedire al generale il dettaglio dello stato delle cose. Si dovrà in pari tempo, e per quanto è possibile avere provvisione di buone accette, e di alquanti petardi (*), o per lo meno avere al

(*) Ordegno concavo di metallo, e più comunemente di legno, armato di forti liste di ferro, il quale si carica tenacemente di polvere, e poscia si ottura ben bene. Desso si appicca al muro, od alla porta, cui si vuol rovesciare, ove si farà star fisso, congegnandovi solidamente al di sopra un tavolone, che, atteso la sua resistenza lo farà scoppiare ed agire contro la porta cui è attaccato: e perciò, militarmente parlando, dicesi: attaccare il petardo.

seguito del distaccamento qualche persona, che li sappia formare. Quando le porte sono terrapienate, quivi si darà un falso attacco, e lo scalo in un altro sito. I villaggi circonvicini somministreranno le scale, e gli altri oggetti necessarj a mandare in effetto l'assalto. La banda battuta e dispersa, il distaccamento si potrà suddividere ed inseguirla: ma il comandante della colonna, alla testa della maggior forza, dovrà dar sempre la caccia al capo dei briganti, cui, non perdendone le orme, inseguirà con più accanimento, che per lo innanzi; poichè dalla testa di costui dipende il termine di siffatta guerra, mentre nel dargli il minimo dei respiri, si viene conseguentemente ad abilitarlo di riunire nuove forze, e di aumentare il suo partito.

Quante volte si avesse la disgrazia di smarrirne le traccie, allora è prudenza di piuttosto fermarsi, anzichè prendere una falsa direzione. In questo caso, si faranno riposare le truppe, si spediranno degli esploratori, e tostochè si avranno nuovamente dei dati certi sul conto del fuggitivo, si riprenderà la marcia.

Se in tempo di notte si avrà la fortuna di sorprendere ed uccidere i briganti, si può dire il più bel colpo che mai; desso è da maestro.

Dopo che i briganti saranno stati battuti, e dispersi, si metterà il taglione alle loro teste, e, in pari tempo, si accorderà un'amnistia

a quelli, che si vorranno volontariamente presentare, in uno colle loro armi. I paesani traviati si rimanderanno alle proprie case, ove staranno sotto la sorveglianza delle autorità locali; i capi e le persone maligne ed ardite, saranno tenute in reclusione lungo la vita, spedite oltre mare o deportate in paesi lontani: la loro presenza non potrebb' essere che perniciosa nel luogo in cui hanno rappresentato una parte qualunque. Così, per l'ordinario, vanno a terminare siffatte guerre intestine. Il Capo ramingo, derelitto, perseguitato continuamente, sbalzato da nido in nido; in preda al rimorso, e all' inquietudine; bersaglio della cattiva fede dei suoi stessi compagni; stenuato dai bisogni della vita e dai disaggi; privo di riposo, di speme, e di conforto, presto o tardi, dovrà cadere nelle mani dei soldati che lo inseguiscono, ovvero, privo di difesa, la giustizia lo coglierà presso di chi riceve ancora un asilo.

Fine del II. Volume.

Addizione del Traduttore.

Del fuoco in colonna (*Feu de Chausseè*)

Conformemente a quant' ho promesso colla mia annotazione sotto alla pagina 75 di questo stesso volume, ecco come io penso, che (uniformandomi al piede della divisione, e del battaglione delle ordinanze in vigore) si potrebbe eseguire il suddetto fuoco. Però, a scanso di qualunque diceria, che si potesse elevare riguardo al medesimo, m' importa di far notare ai signori lettori, che questo fuoco, come si sa dalla maggior parte dei militari, si metteva in esercizio dai varj corpi di truppa dell' esercito decennale; ma unicamente per tradizione, giacchè nelle teorie di tale esercito, non vi era per nulla compreso. Quindi dichiaro ancora di averlo rinvenuto effigiato e descritto in una nostra ordinanza del 1767, ma in essa, tanto pel modo con cui veniva eseguito, quanto per la spiegazione annessavi, non che pel piede diverso su cui erano organizzate le truppe di quell' epoca, poco o nulla ne ho potuto carpire onde adattarlo agli attuali regolamenti.

Il fuoco di cui è parola non si mette in opera, che nelle seguenti circostanze; cioè, avvanzandosi o ritirandosi, e quando si dee tener fermo in

una posizione senza cedere terreno, sia che una colonna si trovi colla testa, o colla coda rimpetto al nemico; in ogni caso, sempre laddove la conformazione fisica del suolo non conceda il potersi schierare in battaglia; imperocchè, come dalle persone capaci del mestiere della guerra si conosce, è prudenza, anzi, a dirla meglio, si agirebbe in contrassenso delle regole dell' arte, quando non si facesse di tutto per aumentar la linea di fuoco contro l' oggetto cui si ha di mira; ciò che naturalmente non si può sperare dal fuoco di una colonna. Si aggiunga a tal precetto, che qualora si tratta di eseguire il fuoco in avvanzando, non può essere che per un affare di corto periodo; come, a modo di esempio, per isforzare lì per lì una gola di uno stretto, sia per entrarvi, sia per uscirne; quando una colonna fosse sorpresa di giorno o di notte da qualche corpo di fanteria o cavallaria su di un gran ponte; per attraversare su di una ghiajata (*) un sito paludoso; in una

(*) La Ghiajata è quel cammino, che dai contadini o dalle truppe si costruisce su dei luoghi bassi ed acquitrinosi, onde attraversarli senza rischio: è per isforzare tai passaggi, in caso di opposizione da parte del nemico, che il fuoco cui si tratta può esser messo vantaggiosamente in uso; ond'è, credo io, che dal suo buon effetto nel sito in vertenza abbia preso il nome di *feu de Chaussèe*, perchè i Francesi intendono

strada maestra di una città, o di campagna (quando lateralmente a quest' ultima vi sieno degli ostacoli, che ne impediscono lo spiegamento); infine in tutt' altro luogo angusto e difficile: però in quest' ultime due circostanze è d' uopo il farsi fiancheggiare per non essere laterálmente offeso dall' avversario, che, nel primo caso, si potrebbe postare sulle finestre, in cima ai tetti, o su dei terrazzi; e nel secondo, sopra o dietro agli ostacoli sovrastanti alla strada. (*)

Ciò posto, tratterò primieramente del fuoco in colonna avvanzante, prendendo di base un battaglione di sei divisioni serrato in massa (**) colla dritta in testa (*Ved: la I.ma fig: nella tavola alla fine del presente vol:*); e per di

---

per *chaussée* siffatti passi, formati di terra posticcia, di rena, o di altre materie, che, in guisa tale, servono da passatojo ai viandanti. Gli Austriaci lo chiameno *Fuoco di cammino infossato*; significazione che n'esprime ancor bene l' oggetto: essi ne fanno un grand' uso.

(*) Questa commessione è da doversi disimpegnare dalla compagnia di volteggiatori, che a tal effetto, formata su due righe, colla prima riga guarderà il fianco dritto, colla seconda il fianco sinistro della colonna.

(**) Questo fuoco può essere eseguito puranche da una colonna formata a mezza distanza, e da una colonna di attacco.

mostrare quello in ritirata, mi servirò della stessa colonna, supponendola attaccata alle spalle, mentre chiude la marcia di qualche corpo di truppa in *retroguardia* (*Ved. la Fig.* 2.da).

Supponiamo che una colonna per divisioni serrata in massa, avente la dritta alla testa, è nell' obbligo di farsi strada in un luogo angusto, mediante un fuoco di divisione, allora, colui che la condotta, comanderà:

I. A cinquanta passi in avanti (*) *fuoco in colonna* (**).

II. Cominciate il fuoco.

All'ultima voce del primo comando, i capitani che si rattrovano innanzi alle rispettive divisio-

(*) I passi che dovrà dare in avanti la prima divisione, e mano mano le altre, saranno tanti, quanti ne stimerà a proposito colui, che comanda la colonna, il quale dovrà sempre aver di mira, che i movimenti da doveri eseguire rimpetto ad un inimico, che incalza od è incalzato, esser debbono celeri, al più possibile, di massima calma, senza confusione e inceppamento.

(**) A questa voce le due prime file del plotoncino della bandiera, non che la guida di sinistra, si porteranno dietro alla terza riga del plotone cui appartengono; e ciò per due ragioni diverse, la prima è

ni (*), passando per la loro dritta, si porteranno dietro al mezzo delle medesime. All'ultima voce del secondo comando, il capitano della prima divisione, comanderà:

I. — Prima divisione in avanti (**).
II. *Marcia*—Marcia

Dopo terminato il secondo comando, la divisione marcerà col passo accelerato, mentre il rimanente della colonna la seguirà al passo ordinario, la quale divisione verrà fermata dal capitano subitochè avrà fatto i passi, che le sono stati prescritti. Esso capitano si servirà de'mezzi ostensivi nell'ordinanza in vigore, onde arrestare le divisioni in marcia — Appena la divisione avrà fatto alto, (***)

---

quella di non esporre asseverantemente queste due file, e la guida di sinistra ai colpi d'infilata; la seconda, perchè toglierebbe terreno ai plotoni, che debbono sfilare sul fianco del mentovato plotoncino. I tamburi ed i zappatori si porteranno in pari tempo dietro alla colonna. (*Vedete la Figura I., e la II.*)

(*) Ed i tenenti, quando la colonna è formata per plotoni.

(**) A questo comando si farà sempre precedere quello del numero, che classifica la divisione, od il plotone nell'ordine di battaglia.

(***) La divisione, facendo alto, preparerà le armi senz'altro comando, e ciò per isparmio di tempo.

il capitano le darà i seguenti comandi:

I. Stat

II. Fuoco (*)

III. Pel fianco dritto e pel fianco sinistro, sinistro—Dritto.

IV. A la corsa — Marcia.

All' ultima parola del terzo comando, il primo plotone farà pel fianco dritto, il secondo pel fianco sinistro—Al quarto comando, ambedue daranno due o tre passi in avanti, poscia, l' uno girerà per file a dritta, l' altro per file a sinistra; cosa che dovrà essere regolata dalle rispettive guide, senza attenderne il comando, che, per la brevità dei passi, e per la qualità della marcia, non potrebb' essere dato in tempo.

Appena i comandanti dei plotoni, vedranno che due o tre file del loro plotone avranno scoverta la linea dei serrafile della divisione che si trova alla coda della colonna, comanderanno:

(*) I soldati, dopo aver fatto fuoco, porteranno le armi dapperloro, lasciando il cane scoccato; come pure, subito che il comandante della seconda divisione avrà udito il fuoco della prima (.e, generalmente parlando per gli altri, di quella che li precede), comanderà, e farà eseguire alla sua divisione quel tanto che più sopra è stato prescritto per la prima; e così mano mano, fino a quando il comandante della colonna non farà cessare il fuoco.

1. A piè fermo— Sulla terza riga in linea (*), *e a la corsa*— MARCIA.

Dopo quest'ultima voce, la testa del primo plotone, operando un movimento *obbliquo a dritta*, riguadagnerà quei due o tre passi, che per isfilare di fianco alla colonna, ha dovuto dare lateralmente innanzi alla medesima, come è stato di sopra prescritto, l' egual cosa farà il secondo plotone, mediante un movimento *obbliquo a sinistra*; indi la guida di cadaun plotone si fermerà facendo fronte ai tamburri, e le file, l' una dopo l' altra, entreranno in linea (**)

Tostochè il capitano avrà osservato, che i due plotoni sono entrati in linea, darà i seguenti comandi :

(*) Vedete la figura prima, e propriamente la mozione indicata dalla parola *prima* maniera; poscia la seconda maniera, la quale mi sembra più facile, quantunque un poco più lunga, perchè i plotoni si debbono prolungare tanto, quanto la loro coda giunga alla distanza, che dee passare dalla prima riga dei medesimi al plotone o alla divisione cui si debbono situare dietro.

(**) I tamburi ed i zappatori, avranno l' attenzione di mantenersi in modo tale dietro alla colonna, da non impedire per nulla l' operazione dei plotoni che vi si vengono a formare.

I. — *Prima Divisione* — Giro.

II. Dritto

III. *Caricate* — Arme

Terminata la carica, il capitano comanderà:

I. A la corsa - Serute in massa

II. Marcia.

Secondo esempio

Supponiamo, che una colonna serata in massa, marciante colla dritta in testa (chiudendo la ritirata di qualche divisione), venisse attaccata alle spalle in un luogo angusto, ove non le fosse possibile il potersi schierare in battaglia, se non guadagnando ancora del terreno in avanti, o per qualunque altra causa, allora, colui che n' è alla testa, la fermerà (*), e poscia darà i seguenti comandi:

I. *Fuoco di colonna in ritirata*

II. *Colonna* = Giro — Dritto

(*) È da notarsi, che, secondo io penso, e per quanto l' esperienza ha dimostrato, il fuoco di colonna in ritirata non si potria eseguire marciando, nell' intenzione di vieppiù guadagnar terreno, senza incorrere in una inevitabile confusione, perchè la truppa che ha fatto fuoco, dovendosi formare tra una colonna marciante, i tamburi e i zappatori, e quindi far lo stesso ogni divisione, non so con quanto buon esito si potrebbe praticare.

III. *Cominciate il fuoco.*

All' ultima parola del primo comando, i serrafile, passando per la linea più corta, si porteranno innanzi alla prima riga, alla distanza di un passo dalla medesima, e le due prime file del plotone della bandiera, colla corrispondente guida di sinistra, si anderanno a collocare, come si è indicato nel primo esempio, ma dietro alla prima riga. — All' ultima voce del secondo comando, l' intera colonna terminerà il *mezzo giro*; e, finalmente, all' ultimo vocabolo del terzo comando, il capitano dietro alla 6.ta divisione, (*Ved: la fig:* 2.da) comanderà:

I. *Sesta Divisione*

II. Arme

III. Statte

IV. Fuoco (*).

V. *Divisione pel fianco dritto e pel fianco sinistro, dritto* - sinistro.

A quest'ultimo comando, il primo plotone della divisione, che ha eseguito il fuoco, farà a sinistra, il secondo a dritta. Quindi il capitano comnderà:

Marcia — Marcia

A quest'ultima voce, i due plotoni daranno due o tre passi innanzi, poscia, il primo, girando per file a sinistra, ed il secondo per file a dritta, sfi-

(*) Vedete la nota sotto alla pagina 211.

leranno lungo i fianchi della colonna, finchè la loro testa non sia giunta a scoprire di quattro passi la linea dei serrafile dietro alla prima riga divenuta terza: quivi, il primo plotone, mediante un movimento di file a sinistra, ed il secondo di file a dritta, riguadagneranno quei due o tre passi, che hanno dato lateralmente alla coda della colonna divenuta testa mediante il *mezzo-giro*; indi si formeranno in battaglia dietro alla divisione (*), che si trova alla testa della colonna, divenuta coda per la ragione testè allegata. E perciò il capitano comanderà.

(*) I plotoni si possono quivi formare, eseguendo una doppia conversione per file, dietro alla colonna; cioè, sulla dritta e sulla sinistra per file in battaglia.

N. B. Gli spiegamenti di queste due colonne, da doversi eseguire colla massima sollecitudine su qualunque plotone, o divisione restar possa a fronte del nemico dopo il fuoco, atteso il loro ordine irregolare che prendono nella colonna (giacchè nel fuoco avvanzando i plotoni della testa passano alla coda, e nel fuoco in ritirata, quelli della coda alla testa), mi sembra un oggetto, che debba muovere conseguentemente la curiosità dei miei lettori. Se per soddisfarla si trattasse del mio solo travaglio, avrei descritto quattro spiegamenti diversi; cioè, a dritta, a sinistra, di fronte e colle spalle all' imboccatura dello stretto, per una colonna, che fa fuoco dalla coda colla terza riga a fronte del nemico: spiegamenti, che sono pure

I. Sulla sinistra avanti alla linea in battaglia.
II. Marcia — MARCIA

Il tenente comanderà:

I. Sulla dritta avanti alla linea in battaglia
II. *Marcia* — Marcia (*).

Dopo queste formazioni, e dopo essere stato rettificato sollecitamente l'allineamento, il capitano farà eseguir il *mezzo giro a dritta*, e poscia la carica; e così successivamente le altre divisioni, finchè il comandante del battaglione non farà cessare il fuoco.

---

applicabili alla colonna che fa fuoco dalla testa colla prima riga: più uno spiegamento colla pronta manovra, ossia per inversione.

Ciò posto, se i rispettabili signori associati vogliono, che al terzo volume si uniscano le figure testè mentovate, colle corrispondenti spiegazioni, ne possono far domanda al signor Nicola Gervasi, obbligandosi verso il medesimo di aumentare di due carlini il costo del 3.° volume, il quale Gervasi non mancherà di soddisfarli; a condizione però, che le domande non sieno al di sotto delle due terze parti degli associati, altrimenti ogni suo obbligo resta nullo per questa parte. Gli associati fuori di Napoli, affrancheranno la lettera con cui faranno la domanda.

(*) Vedete nel nostro regolamento del 1817. per l'istruzione della fanteria, la pag. 110., e la corrispondente fig. XVII.

FINE.

INDICE

DEI CAPITOLI DEL II. VOLUME.

Cap. I. *Funzioni, e servizio della fanteria leggiera* 3

Cap. II. *Del vestiario; dell' equipaggiamento, e dell' armamento per la fanteria leggiera.* . . . 13

Cap. III. *Della forza ed organizzazione della fanteria leggiera* . . . 24

Cap. IV. *Della reclutazione* 28

Cap. V. *Dell' educazione fisica del soldato; degli esercizj; delle evoluzioni, ed istruzioni necessarie per la fanteria leggiera.* 57

Cap. VI. *Dell' istruzione particolare pei volteggiatori* 84

Cap. VII. *Della composizione di un corpo di uffiziali; dell' attitudine e delle conoscenze di cui esser debbono dotati per entrare in un corpo di fanteria leggiera* 103

Cap. VIII. *Delle gran guardie, e dei posti avvanzati* 124

Cap. IX. *Delle pattuglie; delle scoverte, e delle riconoscenze* 148

Cap. X. *Dei partiti* 177
Cap. XI. *Delle colonne mobili, e della guerra contra i briganti* . . 196
Addizione del Traduttore (Del fuoco in colonna) 206

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	ver.		
18	15	riuscisse	riuscisse
70	9	cioè, di dodici pulgate.	ognuno di dodici pulgate
72	25	salvò	salvarono
75	18	meccanicamente	macchinalmente
100	6	di cosa di guerra	di cose appartenenti alla guerra
143	20	un saggio valore	un saggio del valore
184	6	esrser	essere
216	13	prima riga	prima riga al fronte

54519

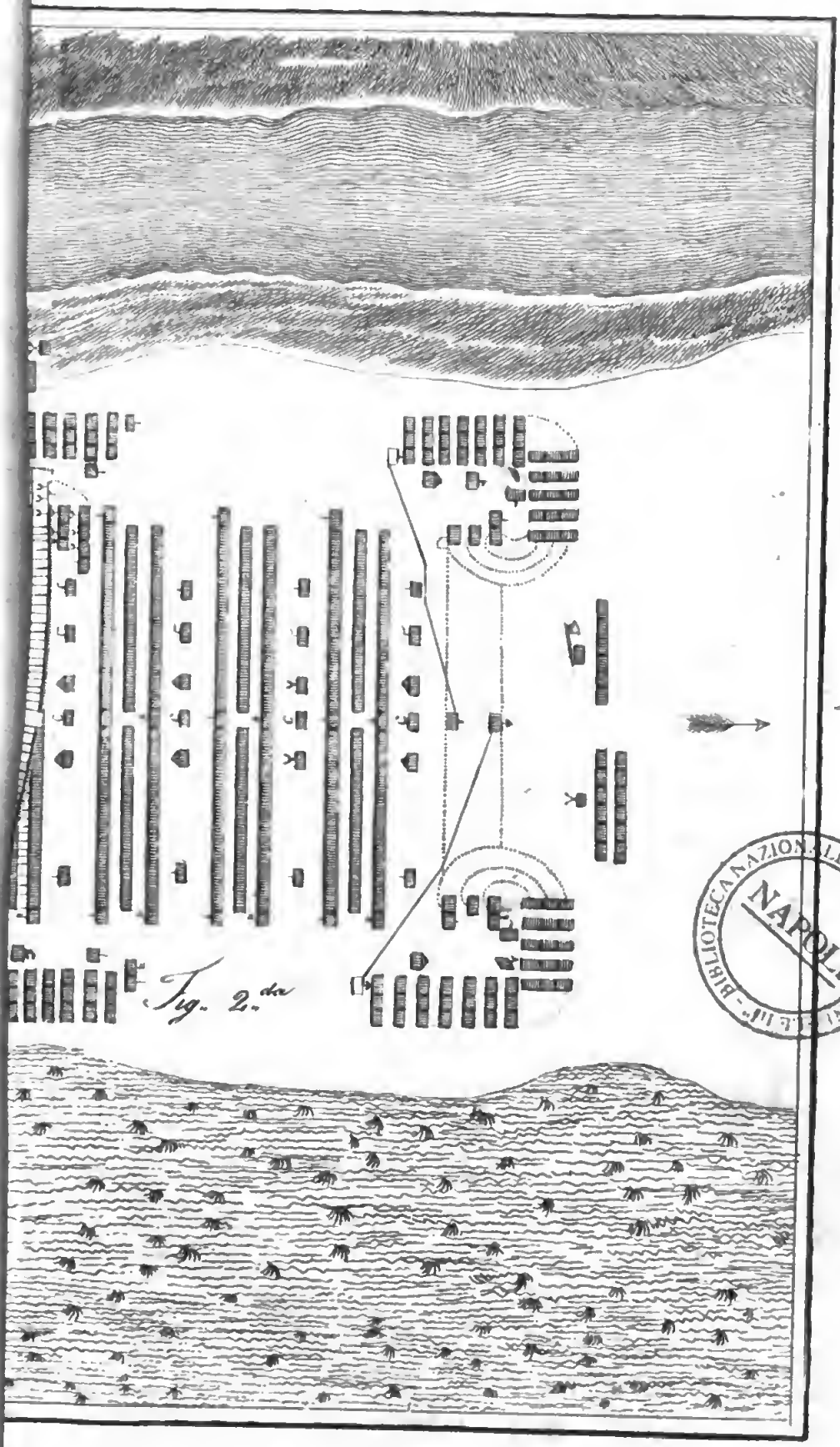

Fig. 2.da

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBL